

DONO

SCRITTORI LATINI
COMMENTATI PER LE SCUOLE

— 4 —

P. VERGILIO MARONE

LE GEORGICHE

LIBRI III E IV

COMMENTATI PER USO DELLE SCUOLE

dal Prof. GIOV. LUIGI FRANCO



TORINO - 1913

LIBRERIA EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 174-76

FILIALI { CATANIA — *Via Vittorio Emanuele, 144.*
PARMA — *Libreria Facciadori.*
TORINO — *Via Alfieri, 4.*

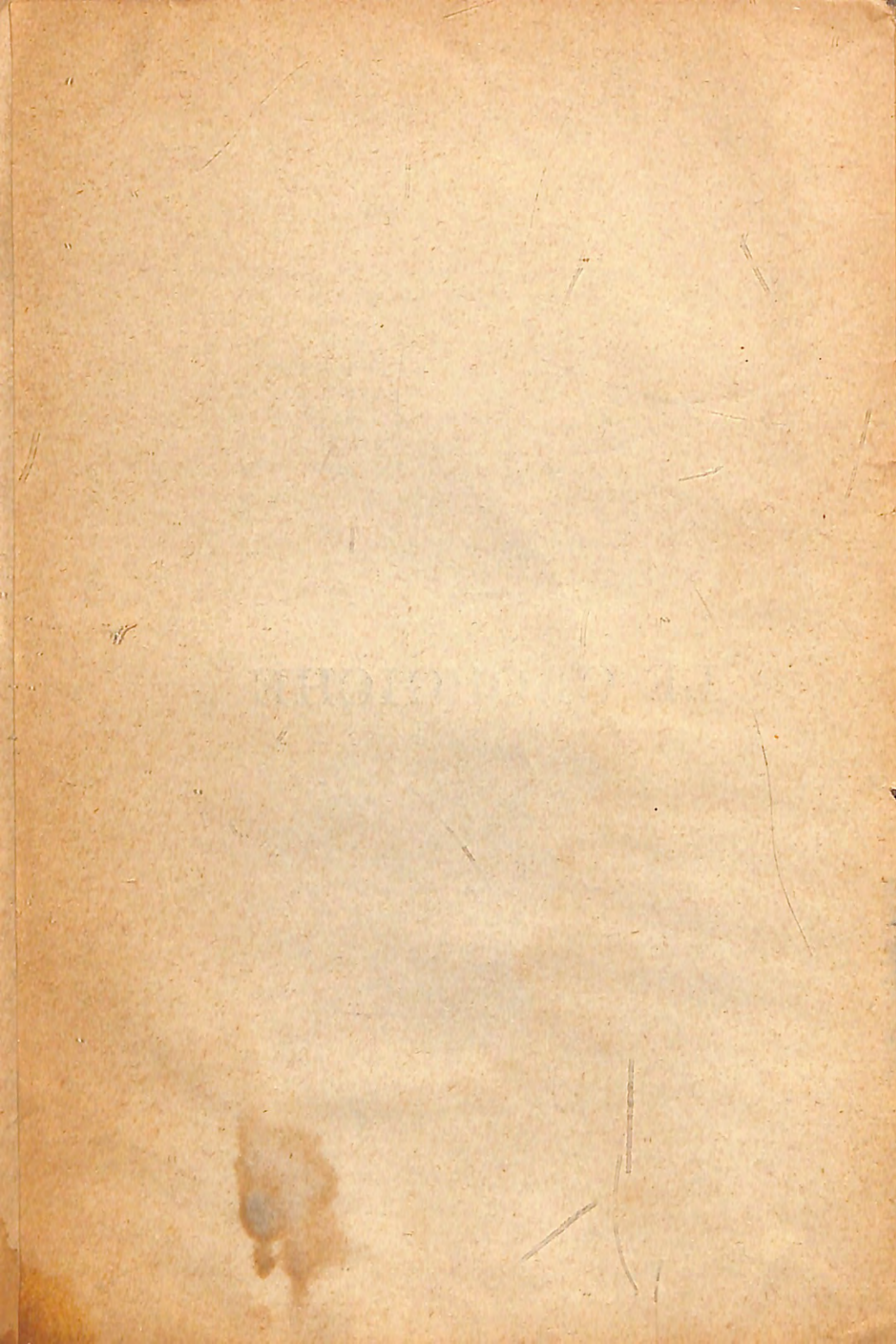
Classici Latini:

CESARE G. — I commentari della guerra civile. Libro I, con note di A. BRUNACCI e illustrazioni topografiche del Palladio e altre figurative (73)	L. 1 —
— Libro II con note di A. BRUNACCI (74).	» 0,70
— Libro III con note di A. BRUNACCI (75)	» 1,20
— De Bello Gallico libri I et II con note di G. ZOLIN (64) »	0,50
CICERONE — Il Catone maggiore, con note di E. CERIA (58) »	0,40
— De officiis libri tres, con note di P. GIARDELLI	» 2,00
— Lelio. Dialogo sull'amicizia, con note di E. CERIA	» 1,20
— Lettere brindisine. Con introduzione, testo e note di E. CERIA (68)	» 0,35
— Lettere provinciali, con note di E. CERIA (2)	» 1,15
— Lettere scelte dalle famigliari con note di G. ISNARDI (76) »	0,70
— Luoghi Ciceroniani, scelti ed annotati da C. VIGNALI.	
Parte 1 ^a per le classi del Ginnasio inferiore (50)	» 0,50
» 2 ^a » » » superiore (49)	» 0,70
— L'Orazione « pro Q. Ligario », con note di C. VIGNALI (47) »	0,30
— Orazione in difesa di Archia, illustr. da E. CERIA (67) »	0,30
— Philippica I in M. Antonium con note di L. BRUNELLI (57) »	0,20
— Philippica II in M. Antonium con note di G. BRUNELLI (65) »	0,50
— Pro M. Marcello Oratio con note di G. ISNARDI (12) »	0,30
— Pro Publio Quinctio Oratio con note di G. ISNARDI (70) »	0,50
— Pro Sexto Roscio Amerino Oratio con note di G. ISNARDI (38).	» 0,75
CORNELIO N. — Le vite con annotazioni, un indice di temi e dizionarietto di nomi propri per E. CERIA (62)	» 1,20
EUTROPI — Breviarium ab urbe condita, a cura di A. CALVI	» 2,00
Favole e racconti latini raccolti da C. VIGNALI (22)	» 0,50
FEDRO — Fabularum Aesopiarum libri quinque con prefazione bibliografica e commento di G. CHIESA (63)	» 0,30
LIVIO — Storia Romana. Libro I Testo con introduzione e note di F. MAUTINO (77)	» 0,70
— — Liber XXI. Testo con introduzione e note di P. GIORDANO (51)	» 1 —
— — Libri XX e XXII (15)	» 0,40
— — Libri XXIII, XXIV e XXV. Testo con introduzione e note di BARATTA C. M. (43)	» 1,50

DONO

P. VERGILIO MARONE

LE GEORGICHE



P. VERGILIO MARONE

LE GEORGICHE

LIBRO III E IV

CON COMMENTO PER USO DELLE SCUOLE

del Prof. GIOV. LUIGI FRANCO



TORINO - 1913

LIBRERIA EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176

FILIALI { CATANIA — *Via Vittorio Emanuele, 144.*
PARMA — *Libreria Fiaccadori.*
TORINO — *Via Alfieri, 4.*

PROPRIETÀ DELLA SOCIETÀ EDITRICE

Torino, 1913 — Scuola Tip. Salesiana
Via Cottolengo, 32

(N. 116 — 2M)

PREFAZIONE

Nel testo della presente edizione dei libri III e IV delle *Georgiche* (che tengono dietro agli altri due pubblicati nel 1911) mi sono attenuto al Ribbeck, sostanzialmente, ammettendo però qua e là quelle varianti, specialmente grafiche, che vedo accettate dalle nostre migliori edizioni scolastiche.

Nelle note mi sono prefisso di portare tutti e soli gli schiarimenti necessari agli alunni che leggeranno questo capolavoro della musa vergiliana.

Dove il pensiero mi parve più difficile ad afferrare, ho dato senz'altro la traduzione, ed in questo ho abbondato: chi non sa che gli alunni si sottraggono molto volentieri allo sforzo mentale necessario per penetrare il segreto di certi costrutti e giri di espressioni latine, specialmente se si tratta di poesia? Senza dire che taluni sono veramente difficili e quasi direi superiori alle loro forze.

Ho favorito così la loro inerzia?

Non l'ho voluto: a che pro' impiegare molto tempo in certi lambiccamenti di cervello per capire un passo, quando, conoscitone il contenuto, è tanto facile darsi ragione della espressione, sia che questa felicemente si adatti ed illumini una bella immagine, sia che la oscuri alquanto perchè la retorica vi fa capolino?

Ma ho lasciato all'insegnante il compito di far sentire tutto ciò agli alunni; di aprire l'animo loro agli incanti di questa fresca poesia; degli alunni che hanno già superato, mercè l'aiuto delle note, le prime difficoltà della lettura.

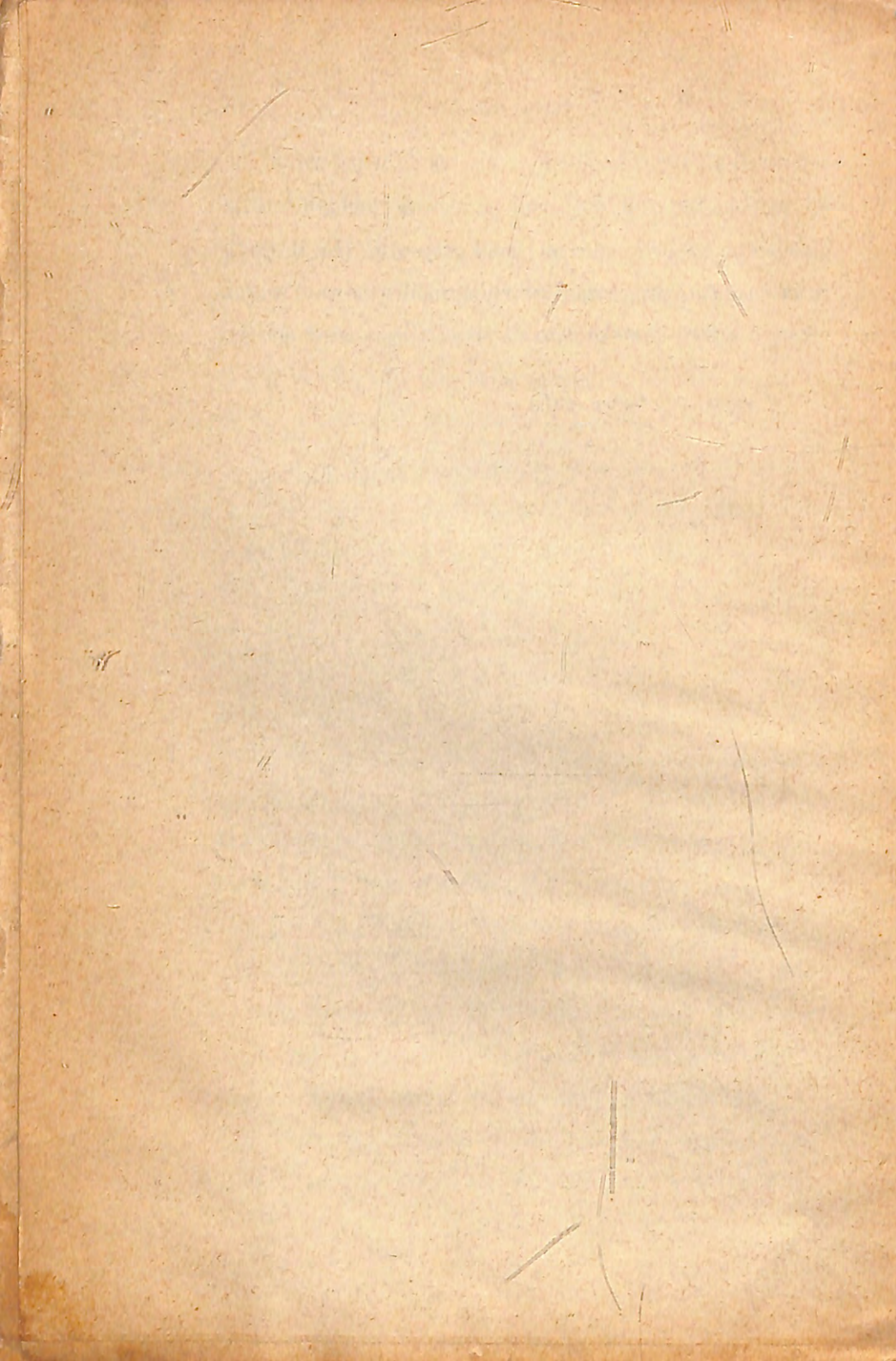
Ho fatto mio quanto ho trovato di adatto al mio scopo nei vari lavori che ho avuti tra mano, tra i quali le due traduzioni del NARDOZZI e del GERUNZI ed il commento del MANCINI, i cui nomi ho indicati ogniquale volta credetti bene di cedere la parola agli acuti interpreti. Del resto faccio mie le parole che E. STAMPINI premetteva alla 2ª ediz. del suo commento: « In questo genere di lavori è enormemente difficile l'indicare il tuo ed il mio: sovente una nota, la quale sembra originale, tale veramente non è, perchè si trova già bell'e fatta in vecchie edizioni, troppo spesso ingiustamente dimenticate ».

Con questa dichiarazione, la cui verità mi è capitato di sperimentare più d'una volta nel mio lavoro, intendo

sottrarmi all'improba fatica di ricerca della paternità che mi sarebbe imposta, e che mi pare perfettamente inutile allo scopo modesto che mi sono proposto. Ho lavorato colla maggior diligenza; ai colleghi il giudicare se sia riuscito a fare qualche cosa di utile alle nostre scuole.

Torino, 1° ottobre 1912.

Prof. GIOV. LUIGI FRANCO.



P. VERGILI MARONIS
G E O R G I C O N

LIBER TERTIVS.

Te quoque, magna Pales, et te memorande canemus
pastor ab Amphryso, vos, silvae amnesque Lycae.
cetera quae vacuas tenuissent carmine mentes,
omnia iam vulgata: quis aut Eurysthea durum

1-9. SENSO: ed ora è il vostro turno, grande Pale, o memorando Pastore Amfriso, o boschi e rivi del Liceo cari a Pane. Voi pure io canterò, poichè tutti gli altri soggetti di poesia sono esauriti. Chi infatti non conosce le gesta del crudele Euristeo, o le are dell'odiato Basiride? Chi non ha sentito parlare di Ila fanciullo, o di Delo cara a Latona, o di Ippodamia e di Pelope dall'omero eburneo? Me pure l'afflato divino spinge a cercare una via nuova per la quale possa innalzarmi sul volgo e volare per le bocche degli uomini.

1. **Pales**, la protettrice dei pastori, sta ad indicare il bestiame in genere che forma l'argomento del terzo libro. Divinità italica, il cui nome era legato con *Palatium* (cfr. I, 499) veniva festeggiata nelle *Palilia*, che cadevano il giorno stesso della fondazione di Roma (21 aprile).

1-2. **te, memorande pastor ab Amphryso**: è Apollo in quanto pastore e protettore dei pastori (ὄμιος). Il biondo iddio infatti cacciato da Giove sulla terra dovette adattarsi a pascolare i greggi di Admeto, re di Tessa-

glia, sulle spiagge del fiume Anfriso (oggi *Kefalosi*): quindi *ab A.* equivale ad *Amphrysius* e l'*abl.* con *ab* rende il suffisso greco di derivazione *θεν* (ὁ Ἀμφρύσιθεν νομῆς). Trad.: « e te canteremo, memorando pastore Anfriso ». — **vos, silvae amnesque Lycae**: non si può cantare la pastorizia, rappresentata nelle due divinità sopraccennate, e tacere le « selve e le acque del Liceo » sì care a Pane, *ovium custos*, che vi ha la sua dimora (cfr. I, 16-18).

3. **cetera** = « gli altri soggetti ». — **carmine**: con un *abl.* di mezzo è brachilogicamente indicato questo pensiero: « ... che, grazie alle attrattive del verso.... ». — **tenuissent**, nel senso di « occupare » e tenere soggetto: « che avrebbero occupato le menti oziose... ».

4. **quis aut Eurysthea durum**: ecco uno degli argomenti *iam vulgata*: Euristeo, re di Micene, impose ad *Heracles* le dodici fatiche, perciò è detto *durus*. *Eurysthea* è acc. con desinenza gr. retto da *nescit*, insieme con *aras* del v. seg.

aut inlaudati nescit Busiridis aras?

5

cui non dictus Hylas puer et Latonia Delos

Hippodameque umeroque Pelops insignis eburno,

acer equis? temptanda via est, qua me quoque possim

tollere humo victorque virum volitare per ora.

primus ego in patriam mecum, modo vita supersit,

10

5. **aut inlaudati... Busiridis aras** = « o le are dell'infame Busiride ». Busiride, figlio di Nettuno e di *Lysianassa*, tiranneggiò l'Egitto: sacrificava sull'ara di Giove (*aras*) quanti stranieri gli capitavano. Giuntovi Ercole, si lasciò condurre sin presso l'altare e lì afferrato B. fece sacrificio dell'odiato tiranno. Fin qui adunque V. allude alle leggende del ciclo *Heracleo*, che formarono l'argomento dell'epopea preomerica.

6. **cui** (dat. d'ag.) **non dictus**, sott. *est: dicere* (cfr. I, 350 e II, 95) nel significato di « cantare »: « da chi non fu cantato il giovanetto... ». — **Hylas puer**, uno dei giovani eroi della spedizione degli Argonauti, rapito dalle Ninfe invaghitesene mentre attingeva acqua ad una fonte. Ecco un'allusione al ciclo degli Argonauti. — **Latonia Delos**, è l'isola di Delo, detta « *Latonia* » perchè *Latona* vi partorì Apollo e Diana. Nota la forma gr. di *Delos* (Δήλος).

7. **Hippodameque**, f. gr. (ἵπποδάμῃ). Non è l'*Ippodamia* nominata nelle note ai vv. 455-57 del I. II. Questa era figlia di Enomao, re di Pisa nell'Elide, e sposò Pelope dopo che questi ebbe vinto ed ucciso il padre di lei nella corsa dei carri. Al medesimo Pelope era toccata nella fanciullezza questa terribile avventura. Il padre Tantalo, re della Lidia, per mettere alla prova la scienza degli dei cucinò loro il figlio Pelope in un banchetto. Giove se ne accorse e lo risuscitò rifacendogli di avorio una spalla che Cerere ignara aveva già mangiata. Ecco perchè è chiamato « insigne per la spalla d'avorio ».

8. **acer equis** (dat.) = « terribile ai cavalli » cioè destro nel maneggiare cavalli e spingerli alla vittoria. Infatti riuscì a vincere Enomao che pure aveva cavalli invincibili perchè figli del Vento. Veramente ricorse all'inganno corrompendo il cocchiere del rivale.

8-9. **temptanda via est**, trad. lett.: « bisogna ch'io tenti un nuovo cammino pel quale... », che tratti cioè un argomento nuovo, non *vulgatum*, che dia a me gloria come quegli altri procacciarono fama ai loro cantori, cosicchè anch'io possa « vincitore » (quasi istituisca una gara con essi) volare di bocca in bocca fra gli uomini. E l'argomento che V. eleva a dignità epica, sulle cui ali intende disputare la gloria agli altri cantori, è quello delle Georgiche. Già Ennio (Vedi *Cic. Tuscul.*, I, XV, 34) aveva lasciato scritto nel proprio epitafio di non volere nè lutto, nè lagrime, perchè, diceva, *volito vivus per ora virum*.

10-15. Senso: il poeta non ha perduta la speranza di ritornare nella sua dolce Mantova. « Primo fra i miei concittadini, canta V., io ritornerò conducendo con me dal monte Elicea le Muse; e porterò a te, o Mantova, le palme della vittoria ». Indi la gloria, di cui il poeta vuol fare omaggio alla patria, nella sua fantasia prende quasi forma concreta e s'adatta in un tempio di marmo ch'egli erigerà là dove il Mincio erra in tortuosi avvolgimenti.

10-11. **primus**, non dei Romani, ma dei suoi concittadini. — **ego in patriam... Musas**, costr.: *primus ego, modo vita supersit, rediens in patriam deducam mecum* (« trarrò meco ») *de vertice Aonio Musas*. — **modo**

Aonio rediens deducam vertice Musas;
 primus Idumaeas referam tibi, Mantua, palmas,
 et viridi in campo templum de marmore ponam
 propter aquam, tardis ingens ubi flexibus errat
 Mincius et tenera praetexit harundine ripas.
 in medio mihi Caesar erit templumque tenebit:
 illi victor ego et Tyrio conspectus in ostro
 centum quadriugos agitabo ad flumina currus.
 cuncta mihi Alpheum linquens lucosque Molorchi

15

vita supersit = « purchè mi basti la vita ». — **Aonio... vertice**, è la « cima » dell'Elicon, monte della Beozia, detta qui « Aonia » dagli Aoni, popolazione pre-aria che abitò la regione.

12. primus: anche qui sott. *ego*: « primo io... ». — **Idumaeas referam tibi...** = « renderò a te... », come omaggio filiale dovuto alla patria. Chiama « Idumee » le palme dall'Idumaea, regione della Palestina, dove esse crescevano rigogliose.

13. viridi in campo = « nel verde prato ». — **ponam** = « innalzerò ». — **de marmore** = *marmoreum*.

14. propter aquam = « presso l'acqua ». — **ingens**, lo riferisco ad *errat*: « dove il Mincio erra largo in lente curve ».

15. teneras... ripas = « e veste (*praetexit*) le rive di tenera canna ».

16-25. Senso: ma ecco che la gloria del poeta si china davanti a quella di Ottaviano trionfante: a lui adunque sarà dedicato il tempio ed il teatro che intende erigere. La statua del Cesare campeggerà nel mezzo del tempio, non solo, ma in suo onore il poeta istituirà a Mantova un agone da sfidare quello di Olimpia, tanto che la Grecia stessa abbandonerà il proprio per accorrere ai nuovi ludi. « Io stesso, dice il poeta, indirò numerose gare di quadrighe sulle sponde del fiume (il Mincio); io stesso porterò i premi ai vincitori, cinto il capo di una corona di olivo ». Indi, come in una visione, i futuri spettacoli appaiono al poeta che pregusta la gioia di guidare le solenni

processioni, fra i giovenchi sgozzati, e di assistere al succedersi sulla scena delle gare drammatiche.

16. mihi C. erit: *mihi* è dat. etico, e rappresenta qui una sfumatura del pensiero difficilmente afferrabile ed esprimibile in italiano: « Cesare starà nel mezzo e dominerà (*tenebit*) il tempio ».

17. illi: *dat. comm.*: « in suo onore, io... ». Costr.: *ego victor et conspectus in ostro Tyrio*. — **victor**: se contiene un'allusione storica, forse si riferisce all'entrata nelle grazie di Augusto che lo restituirebbe ai suoi beni ed alla sua patria. — **conspectus...** = « ammirato nel... ». — **Tyrio ostro**: era rinomata ed ambita la porpora della Fenicia, specialmente quella di Tiro (cfr. II, 506).

18. centum, per un numero grande: *centum* è spesso un numero rituale, come puoi vedere dalla parola, si frequente in Omero, che indica il sacrificio di cento buoi, *ecatombe* (ἐκατόμβη da ἐκατόν e βόες). — **agitabo** = *efficiam ut agitentur* = « farò correre ». — **quadriugus... currus** = « quadrighe ».

19-20. costr.: *cuncta Graecia linquens Alpheum et lucos Molorchi mihi decernet cursibus et crudo caestu*: sono accennati i due centri principali di agoni greci che d'ora innanzi la Grecia abbandonerà per assistere invece ai ludi mantovani: Olimpia e la Selva Nemea nell'Argolide; sull'Alfeo infatti era Olimpia; i *luci* del Moloreo erano la « Selva » Nemea, e Moloreo il nome

cursibus et crudo decernet Graecia caestu.
 ipse, caput tonsae foliis ornatus olivae,
 dona feram. iam nunc sollemnes ducere pompas
 ad delubra iuvat caesosque videre iuencos,
 vel scaena ut versis discedat frontibus utque
 purpurea intexti tollant aulaea Britannni.
 in foribus pugnam ex auro solidoque elephanto

20

25

del pastore che vi ospitò Ercole dopo che questi la liberò dal leone. — **mihi decernet**: dat. etico che puoi rendere trad.: « gareggerà per me... ». — **cursibus** = « alla corsa »; hai il pl. perchè molteplici e varie erano le corse. — **et crudo caesto**: il *caestus* era una correggia di cuoio crudo che fasciando la mano ed il polso dei *pugiles* (combattenti al pugilato) ne rendeva i colpi più tremendi, specialmente per le borchie di metallo di cui era fornita. Preferisco però prendere *crudus* in senso figurato: « ed al terribil cesto ».

21. **ipse** = « io stesso ». — **caput**: acc. di limitaz. alla greca. — **tonsae foliis... olivae** = *tonsae foliis olivae*; trad. semplicemente: « ornato il capo d'una corona d'olivo ».

22. **dona feram**: i « premi » pei vincitori oppure i « doni votivi » che questi offrivano alla divinità? Siccome le due cerimonie erano fra loro connesse è difficile dire quale voglia significare il P. — **iam nunc**: dopo l'*ipse dona feram* è sì viva la parte che il P. vi prende che la sua fantasia salta il tempo e lo spazio e lo trasporta sul luogo e diviene presente e reale la gioia (*iuvat* = « m'è caro ») del « guidare le processioni (*ducere pompas*, cfr. II, 148) » ecc. Trad.: « già fin d'ora m'è caro... ». — **pompas**, gr. *πομπή*: erano le processioni in cui si portavano immagini di dei ed offerte.

23. **ad delubra** = « al tempio ». — **caesosque videre iuencos** = « vedere sgozzati i giovenchi »; *videre* è sogg. di *iuvat* e regge le due soggiuntive segg. **discedat** e **tollant**.

24-25. costr.: *vel ut scaena discedat versis frontibus et ut Britannni intexti tollant purpurea aulaea*. Calato lo scenario di fondo, voltate le quinte il colpo d'occhio complessivo cambia. Ecco ciò che il P. vuol dire nel v. 24. Trad.: « o come al girar delle quinte (*versis frontibus*, abl. ass.) si muti (*discedat*) la scena e come i Britannni intessutivi sollevino il purpureo telone (*aulaea*) ». Le quinte erano a forma di prismi triangolari e mostravano le tre facce (*frontes*) girando su perni. Tanto il telone (*aulaeum*) quanto i scenari non si calavano dall'alto, ma venivano sollevati dal basso. E siccome il fregio del telone consisteva in alcuni Britannni intessutivi (forse a ricordare la sottomissione di quel popolo che nel 27 a. C. mandò ambasciatori ad Ottaviano chiedendo la pace; ed in tal caso bisogna ammettere che questo proemio sia stato aggiunto dopo in una nuova edizione del poema), pareva nell'atto di sollevarlo che i Britannni stessi facessero l'operazione.

26-36. Senso: ritorna alla descrizione del tempio: « Sulla porta » (*in foribus*) farò rappresentare in bassorilievi di oro e di avorio tutte le imprese guerresche di Ottaviano: le vittorie sul Gange, ad Azio, le città dell'Asia espugnate, l'Armenia e la Partia debellate. Nell'interno, in marmo pario, porrò le statue degli antenati di Augusto e del suo dio protettore, il Cinto fondatore di Troia.

26-27. **pugnam... Gangaridum**: i Gangaridi erano popoli che abitavano sulle rive del Gange, ma indicano tutti i popoli più lontani dell'Oriente sottomessi da Ottaviano. — **ex auro...**

Gangaridum faciam victorisque arma Quirini,
 atque hic undantem bello magnumque fluentem
 Nilum ac navali surgentes aere columnas
 addam urbes Asiae domitas pulsumque Niphaten
 fidentemque fuga Parthum versisque sagittis
 et duo rapta manu diverso ex hoste tropaea
 bisque triumphatas utroque ab litore gentes.

30

elephanto (*faciam*) = « scolpirò in oro ed in solido avorio »: quella che fu detta scultura *chryso-elefantina*: l'avorio (*ἔλεφανς* in origine significò la materia, dopo l'animale) veniva sapientemente legato con oro od argento così da formarne statuette di dei (I, 480) od altri oggetti. Omero ricorda un fodero di spada (*Odiss.* VIII, 404), un sedile (ib. XIX, 56), il manico di una chiave (ib. XXI, 7), un letto (ib. XXIII, 290) ecc. — **victorisque arma Quirini** = « e le armi del trionfante Quirino ». *Quirinus* è il titolo del fondatore di Roma assunto fra gli dei: il Senato romano lo diede anche ad Ottaviano, quasi secondo fondatore della città.

28-29. **atque hic** (sost. *faciam*) = « e qui rappresenterò »; il poeta vede già i bassorilievi e quasi li addita sull'uno e sull'altro battente. — **undantem... Nilum**: costr.: *Nilum undantem bello et magnum fluentem* = « ondeggiante per la guerra e scorrente sull'ampio letto (*magnum*) ». Allude ai preparativi fatti sul Nilo da Antonio e Cleopatra, miseramente falliti ad Azio. Dalla grandiosità dei preparativi guerreschi che suscitano le onde del fiume e quasi lo fanno uscire dall'alveo ingigantisce l'idea della vittoria riportata. — **ac navali... columnas** = *ac columnas surgentes factas ex aere navium* = « e le colonne innalzate col bronzo delle navi (catturate) ». Dei rostri delle navi egiziane Augusto fece ornare colonne.

30-31. **Asiae**, dell'Asia minore. — **domitas** = « espugnate ». — **Niphaten**: acc. gr.: nomina un monte dell'Armenia per indicarne il popolo. Trad.:

« ed il respinto Armeno ». — **fidentemque... sagittis**: costr.: *et Parthum fidentem fuga et sagittis versis*. I Parti erano arcieri valentissimi che fingevano di fuggire e nella fuga improvvisamente si voltavano e scagliavano destramente dardi sugli incauti inseguitori. Di lì è venuta l'espressione « freccia del Parto » ad indicare l'ultima offesa di chi abbandona la controvversia. Trad.: « ed il Parto che si fida nella fuga e nelle saette scoccate da tergo (*versis*) ».

32-33. costr.: *et duo tropaea rapta manu ex diverso hoste et gentes bis triumphatas ex utroque litore*. Riassume le imprese accennate ai vv. 25 e 28-29. — **rapta manu** = « strappati ». — **ex diverso hoste** = « al nemico in opposte parti » cioè ad uno sulle spiagge dell'Atlantico (v. 25), all'altro nell'Ionio (Azio, cfr. vv. 28-9). — **bisque... gentes**: trad. col N.:

« e le due volte trionfate genti dall'uno e dall'altro lido ». Ritorna sul concetto del v. precedente. In generale osserva che non si può stabilire con esattezza a quali imprese di Ottaviano V. si riferisca, e quanto in questa sommaria esposizione delle vittorie ci sia di realmente avvenuto, quando V. scriveva, e quanto di semplicemente augurato ». Il N. trad. e comm. bene i vv. 26-33:

Scolpirò nelle porte in saldo avorio
 e in oro le Gangaridi battaglie
 e l'armi di Quirin vittorioso,
 e il Nilo ampio fluente, ondoso a 'l

[cozzo
 de la gran mischia, e le colonne surte
 da 'l naval bronzo: aggiungerò le

[dome

stabunt et Parii lapides, spirantia signa,
 Assaraci proles demissaeque ab Iove gentis
 nomina Trosque parens et Troiae Cynthus auctor.
 Invidia infelix furias amnemque severum
 Cocyti metuet tortosque Ixionis angues
 immanemque rotam et non exsuperabile saxum.
 interea Dryadum silvas saltusque sequamur
 intactos, tua, Maecenas, hant mollia iussa.

35

40

città de l'Asia ed il repulso Armeno, e il parto che lo stral scocca da tergo, fidandosi a la fuga, e i due trofei tolti di mano a duplice nemico, e le due volte trionfate genti da un mare a l'altro...

34-36. SENSO: le statue degli antenati di Ottaviano l'orneranno, insieme con quella del nume protettore, Apollo, il Cintio fondatore di Troia.

34. « Sorgeranno (*stabunt*) marmi Parii, immagini vive ». — **Parii**, dell'isola di Paro, una [delle Cicladi: le sue cave davano un marmo finissimo]. — **spirantia signa**, pel magistero dell'arte; è appozz. di *lapides*.

35. **Assaraci proles**, è una seconda appozz. di *lapides*; i marmi rappresenteranno gli antenati della famiglia *Julia* fino ad Assaraco. Questi infatti fu padre di Capi, che generò Anchise padre di Enea ecc. A cagione dell'identità del nome la leggenda faceva derivare la famiglia *Julia* da *Julo*, figlio di Enea. — **demissaeque...** **nomina**: anzi, più in alto saliva la genealogia di Ottaviano, a Giove stesso. Giove infatti fu padre di Dardano, che generò Erittonio, padre di Troo da cui nacque Assaraco. Giustamente adunque il P. chiama tal famiglia « mandata giù da Giove ».

35-36. Trad.: « la prole di Assaraco, i personaggi della stirpe mandata da Giove, ed il padre Troo, ed il Cintio fondatore di Troia ». — **Troiae Cynthus auctor**: Apollo, detto Cintio perchè nato in Delo a piè del Cinto, insieme con Nettuno avrebbe fabbricato le mura di Troia (cfr. I, 102, n.).

37-39. SENSO: forse contengono una punta contro gli oppositori all'opera di restaurazione di Ottaviano e contro i nemici del poeta. Anche l'Invidia vi sarà rappresentata (in scultura od in pittura?), ma vinta e dannata all'Inferno, tremante alla vista dei tormenti che l'aspettano.

37. **infelix**: in senso attivo: « che rende infelice ». — **furias**: Aletto, Tisifone, Megera che tormentano i dannati. — **amnemque severum Cocyti** = « e l'onda crudele del Cocito (il fiume del pianto, *κόρυς* = pianto) ». Nell'Ade tutto è truce, crudele, orribile (*severus*, cfr. *saevus*).

38. **tortosque Ixionis angues**: Issione amò Giunone: per questo peccato fu condannato ad essere legato (secondo questo passo, con serpi) attorno ad una ruota eternamente girante: « i serpi attorti ad Issione ».

39. **immanem rotam**: trad. letteral. — **et non exsuperabile saxum**: è il tormento di Sisifo condannato a spingere col petto un sasso enorme sul pendio di una collina fino alla cima donde ricadeva eternamente in basso: « e il non superabile macigno », cioè che non si può condurre sulla vetta.

40-49. SENSO: ma ormai troppo ho indugiato ad entrare in argomento: seguiamo le Driadi pei boschi intatti: entriamo, o Mecenate, dietro al tuo invito. Il Citerone mi chiama, sento i cani del Taigeto abbaiare, nitrire i cavalli di Epidauro, e la loro voce rimbomba ingrossata dall'eco.

40-41. **interea** = « frattanto », nell'attesa cioè di innalzare il tempio. — **saltusque... intactos** = « e gl'in-

te sine nil altum mens incohat: en age, segnes
 rumpe moras; vocat ingenti clamore Cithaeron
 Taygetique canes domitrixque Epidaurus equorum,
 et vox adsensu nemorum ingeminata remugit. 45
 mox tamen ardentem accingar dicere pugnas
 Caesaris et nomen fama tot ferre per annos,
 Tithoni prima quot abest ad origine Caesar.
 Seu quis Olympicae miratus praemia palmae
 pascet equos seu quis fortes ad aratra invencos, 50
 corpora praecipue matrum legat. optuma torvae

tatti balzi delle... »; li chiama *intatti* perchè da nessuno furono cantati. Per *Dryades* cfr. I, 11. — *tua, M., haut mollia iussa* = « il tuo non lieve comando, o M. ». Cfr. I, 2, n.°

42. *te sine*, cfr. I, 161. — *nil... incohat* = « niente di alto imprende la mente ». — *en age* = « orsù ».

43. *rumpe moras* = « rompi i lenti indugi ». — *ingenti clamore* = « a grandi grida ». — *Cithaeron, onis*, (gr. Κίθαιρών) monte della Beozia rinomato pei suoi pascoli.

44. *Taygetique canes*, cfr. II, 487- n.: erano famosi per la caccia i cani di questa località. — *domitrixque E. equorum*: trad. lett. Epidaurò era una città dell'Argolide rinomata per le sue razze di cavalli; *domitrix* è di coniazione vergiliana.

45. « e la voce, raddoppiata dall'eco dei boschi, risuona cupamente »; *remugit* = risuona come un muggito.

46-48. Senso: presto mi accingerò a cantare le pugne di Augusto e ad eternarne il nome. Forse allude all'Eneide. È certo che il premio delle *Georgiche* dopo essere stato composto tra il 37 ed il 30 dovette essere rimaneggiato dall'autore una seconda ed una terza volta dopo il 30 av. C., se vi troviamo allusioni chiare ad avvenimenti di quell'anno o posteriori (cfr. vv. 28-29, II, 171-72). Può darsi che anche questi tre versi siano stati aggiunti quando l'idea dell'Eneide si radicava nella mente del poeta.

46. *mox* = « presto ». — *ardentes... pugnas* = « m'accingerò a cantare (cfr. 6, n.) le ardenti pugne... ».

47. *fama (abl.)... ferre...* = « ed a tramandarne alla fama il nome per tanti anni... ».

48. « quanti dalla prima origine di Titone Cesare dista ». — *Tithoni*: gen. per *Tithonis*. Era figlio di Laomedonte e fratello di Priamo; ma aveva la sua *prima origo* in Giove per opera di Ilo (cfr. 35, n.) padre di Laomedonte e figlio di Troo.

49-51. Senso: tanto chi alleva poledri, aspirando ai premi d'Olimpica palma, quanto chi alleva buoi per l'aratro, si ricordi che il punto essenziale è la scelta delle madri.

49-50. costr.: *seu quis (= aliquis) pascet equos miratus praemia Olympicae palmae seu qui (pascet) fortes iuencos ad aratra*. — *miratus = mirans*, ma solo chi li ha già visti è veramente « vago dei premi d'Olimpica palma ».

51. *praecipue* = « innanzitutto ». — *corpora matrum legat*, quasi dicesse: scelga ben le madri avendo di mira la forma dei loro corpi; ma trad.: « scelga le madri ».

51-55. Senso: la miglior giovenca da razza ha qualche cosa di torvo nell'aspetto, brutta la testa, grosso il collo, lunga la giogaia, larghi i fianchi, robusta la gamba, e le orecchie irte sotto le corna lunate.

51-52. *optuma.. forma bovis*,

forma bovis, cui turpe caput, cui plurima cervix,
 et crurum tenuis a mento palearia pendent;
 tum longo nullus lateri modus; omnia magna,
 pes etiam; et camuris hirtae sub cornibus aures. 55
 nec mihi displiceat maculis insignis et albo,
 aut iuga detrectans interdumque aspera cornu
 et faciem tauro propior, quaeque ardua tota
 et gradiens ima verit vestigia cauda.
 aetas Lucinam iustosque pati hymenaeos 60
 desinit ante decem, post quattuor incipit annos;
 cetera nec feturae habilis nec fortis aratris.

sott. est. — **forma** = « tipo ». — **torvae bovis** = « della vacca dall'aspetto torvo ». — **cui**: sott. est: « che ha brutta la testa » perchè troppo grossa e sproporzionata (*turpe*). — **plurima cervis** = « grande il collo ».

53. Costr.: *et cui palearia pendent a mento crurum tenuis*. — **palearia** (*palear*, *aris*) si usa comunemente al pl.: « giogaia ».

54. **tum** = « allora », cioè se ha le qualità sopradette. — **longo... modus**, sott. est: non vi è misura (*modus*) pel lungo fianco, « anche il fianco è lungo fuori modo » (M.). — **omnia magna**, tutte le proporzioni.

55. **et camuris sub cornibus** = « sotto le corna lunate » cioè volte all'insù. — **hirtae...**, non « irte » ma « irsute », cioè fornite di peli lunghi specialmente nell'interno del padiglione, il che costituisce una marca ricercata dagli allevatori.

56-59. Senso: altre qualità: sia macchiata, non di mantello uniforme, riluttante al giogo, dall'aspetto taurino e colla coda lunga.

56. **nec mihi displiceat** (litote): il cong. presenta con una cert'aria di modestia un desiderio reale: « e mi piacerebbe screziata (*insignis*) di macchie bianche » (*maculis et albo* = *maculis albis*).

57. **detrectans iuga** = « che rifiuta il... ». — **interdumque as-**

pera cornu (abl. di limitaz.) = « e talora cozzante ».

58. **et faciem... propior** = « molto simile... nella faccia » (*faciem*, acc. di relazione); vuol dire che deve avere ampia la parte frontale. — **quaeque...** costr. e sott.: *et illa mihi placeat quae tota ardua est*.

59. « e camminando spazza l'orme col'estremità della coda (*ima cauda*). ».

60-62. Senso: l'età della riproduzione è quella compresa fra i quattro ed i dieci anni: più giovane o più vecchia la vacca non è adatta a figliare nè forte all'aratro.

60. **aetas... pati** = *aetas patiendi*: costruito analogo al *tempus stringere* (est) di I, 305. — **Lucinam**: era Giunone in quanto presiedeva ai parti e proteggeva chi veniva alla luce. Qui per metonim. indica il parto stesso. — **iustosque hymenaeos**: nozze fatte a tempo e col debito frutto. Trad. col M.: « l'età dei parti e delle feconde nozze finisce... incomincia... ». Come si scandisce il v. 60?

62. **cetera**, sott. *aetas*: « ogni altra ». — **nec feturae habilis** = « non è capace nè per figliare nè... ».

63-71. Senso: perciò mentre fiorisce giovinezza fa che si accoppi col toro, e sostituisce una generazione all'altra scartando sempre i vitelli difettosi: ne avrai sempre di quelli che desidererai sostituire.

interea, superat gregibus dum laeta iuventas,
solve mares; mitte in Venerem pecuaria primus,
atque aliam ex alia generando suffice prolem.

65

optima quaeque dies miseris mortalibus aevi
prima fugit: subeunt morbi tristisque senectus
et labor, et durae rapit inclementia mortis.

semper erunt, quarum mutari corpora malis:
semper enim refice ac, ne post amissa requiras,
anteveni et sobolem armento sortire quotannis.

70

Nec non et pecori est idem delectus equino.

tu modo, quos in spem statues summittere gentis,
praecipuum iam inde a teneris impende laborem.

63. **interea**, è spiegato dal *dum* *superat gregibus laeta iuventas*: dai quattro ai dieci anni: « in questo tempo, mentre... ». — **superat gregibus** (dat poss.) = *est abunde g.* Il N. trad.

mentre in fiore
la cara gioventù *ride* a l'armento,

dove « cara » è di più e « ride » richiama *laeta*.

64. **solve mares** = « slega i maschi ». — **mitte... primus** = « sii primo a mandare » alla Venere le mandre del bestiame » (G). — **pecuaria** = *pecora, armenta*.

65. **generando** = *generatione* = « colla figliatura ». — **suffice...** = « sostituisci una prole all'altra ».

66-68. **Senso**: passano presto i bei giorni; ecco che la vecchiaia è alle spalle col suo fardello di acciacchi; poi la morte che non perdona.

66-67. **Costr.**: *optima quaeque dies aevi prima fugit miseris mortalibus* (dat incomm.) = « i più bei giorni della vita pei primi s'involano pei miseri mortali ». — **subeunt** = « succedono ».

68. **labor** = « gli affanni ». — **rapit** = « ci porta via ».

69-72. **Senso**: vi saran sempre dei capi di bestiame che vorrai mutare; dunque procuratene sempre dei nuovi (*semper enim refice*) e non aspettare

che ti manchino (*ac, ne post amissa requiras, antevieni*).

69. **semper erunt**: sott. *vaccas*. — **quarum corpora** = *quas*.

70. **enim** = « perciò ». — **refice** = « rinnovale ». — **ac, ne post** (adv.) **amissa** (corpora) **requiras, antevieni** = « e perchè non abbia poscia a ricercare i tipi perduti, previeni... ».

71. **et sobolem... quotannis** = « scegli ogni anno nuova figliuolanza per l'armento (*armento, dat. comm.*) », cioè per assicurare la durata di un armento di buona razza.

72. **Costr.**: *idem est delectus pecori equino* = « la stessa scelta si deve fare pei cavalli ».

73-74. **Senso**: quelli che tu destini alla monta dovranno essere, fin dai loro anni più teneri, l'oggetto delle tue cure speciali.

74. **Costr.** e sott.: *quos statues summittere in spem gentis, iis tu modo impende praecipuum laborem inde a teneris (annis)* = « tu quindi (*tu modo*) a quelli che stabilirai... a questi dedica... ». — **summittere in spem gentis**: letteral. = sostituire nella speranza..., « allevare nella... »; si allevano difatti per sostituirli ai vecchi inabili per la monta. — **in spem** è compl. di fine. — **praecipuum laborem** = « una cura speciale ». — **iam inde** = « già fin dai... ».

continuo pecoris generosi pullus in arvis
 altius ingreditur, et mollia crura reponit;
 primus et ire viam et fluvios temptare minantes
 audet et ignoto sese committere ponti,
 nec vanos horret strepitus. illi ardua cervix
 argutumque caput, brevis alvus obesaque terga,
 luxuriatque toris animosum pectus; honesti
 spadices glaucique, color deterrimus albis
 et gilvo. tum, si qua sonum procul arma dedere,
 stare loco nescit, micat auribus et tremit artus,
 collectumque fremens volvit sub naribus ignem.
 densa iuba, et dextro iactata recumbit in armis;
 at duplex agitur per lumbos spina, cavatque

75

80

85

75-88. Senso: Sono indicate le note del puledro di sangue adatto per la riproduzione.

75-76. **continuo** = « ecco »; come se realmente l'animale magnanimo ti fosse innanzi. — **pecoris generosi pullus** = « il puledro di stirpe generosa o « di sangue », semplicemente. — **altius ingreditur** = « s'avanza nei campi colla testa più diritta (degli altri della mandra) ». — **et mollia crura reponit**, esprime la leggerezza elegante con cui il cavallo posa le gambe e quasi ballonzola: « e molli posa le agili gambe ». Nota la lunghezza di *ur* in *ingreditur*.

77-79. Senso: un tale cavallo prima osa inoltrarsi sfidando un fiume minaccioso od affidandosi a ponte ignoto. — **primus**: conservare la posizione enfatica nel trad. — **ire, temptare** sono retti da *audet* del v. seg. — **ire viam**, cfr. *redire viam* (*Aen.* VI, 122), *maria veli* (*Aen.* I, 524). — **temptare** = « sfidare ». — **sese committere** = « affidarsi ». — **nec horret...** = « nè s'impaura a vani rumori ». — **illi**, sott. *est*: « ritta la cervice », sottintendendo il verbo.

80. **argutum** = « sottile ». — **brevis alvus** = « stretto il ventre ». — **obesa terga** = « il tergo obeso ».

81. **luxuriatque... pectus** = « il petto ansante (*animosum*) abbonda di

muscoli (*torus*, i) ». — **honesti**: tenuti in onore: « pregiati sono... ».

82. **spadices**: gr. *σπάδιξ* = « dattero »; dunque del color del dattero, « bai ». — **glauci** = « i grigi ». — **color deterrimus**: sott. *est*: traduci: « il peggior colore l'hanno... ».

83. **gilvo** = « i gialli ». — **tum** = « allora », cioè se un cavallo ha queste qualità, avrà anche quest'altre... — **si qua** = *si aliqua* e si riferisce ad *arma*; puoi ometterlo. — **sonum dedere** = « se suonano armi di lontano ».

84. **stare loco nescit** = « non può star fermo al suo posto ». **micat auribus**: cfr. il *linguis micat trisulcis* (*Aen.* II, 475): « vibra le orecchie e nelle membra trema (G.) »; *micare* si dice delle cose che guizzano, vibrano ed esprime un'idea di moto e di luce; qui è determinato da un *abl.* (di limitaz.), *tremit* invece dell'acc. di relaz. *artus*.

85. « e fremendo spira dalle frogi l'accolto fuoco », nel fiato che irruente e rumoroso gli esce dalle narici dilatate.

86-88. Senso: dopo questo che è il miglior indizio del cavallo *pecoris generosi*, continua a parlare delle qualità somatiche.

86. **densa** = « folta ». — **iuba** = « criniera o giubba ». — **iacta recumbit** = « ondeggiando ricade ».

87. **at**, qui indica il passaggio ad

tellurem et solido graviter sonat ungula cornu.

talis Amyclaei domitus Pollucis habenis

Cyllarus et, quorum Grai meminere poëtae,

90

Martis equi biuges et magni currus Achilli.

talis et ipse iubam cervice effudit equina

coniugis adventu pernix Saturnus, et altum

Pelion hinnitu fugiens implevit acuto.

Hunc quoque, ubi aut morbo gravis aut iam segnior annis 95

deficit, abde domo nec turpi ignosce senectae.

frigidus in Venerem senior frustra que laborem

un'altra cosa, non una forte contrapposizione: «pei lombi poi corre (*agitur*) duplice la spina». Verso la groppa la spina dorsale del cavallo dev'essere molto larga, e formare come un piccol solco, in modo che sembri doppia; ma anatomicamente la particolarità non è esatta. — **cavat** = «scava».

88. **solido cornu**, abl. di qualità di *ungula*: «e gravemente risuona l'unghia dal solido corno».

89-94. SENSO: tali furono Cillaro, il cavallo di Polluce, quello d'Achille ed i cavalli di Marte di cui cantarono i poeti Greci; in un cavallo simile si trasformò Saturno quando, sorpreso da Rea, riempì di nitriti l'alto Pelio.

89-90. **talis**, sott. *erat*. — **Amyclaei... Cyllarus**: costr.: *talis erat Cyllarus domitus habenis Amyclaei Pollucis*. Polluce, uno dei Dioscuri, è detto Amicleo da Amicle, città della Laconia dove fu allevato col fratello Castore. Veramente [la tradizione più comune attribuisce Cillaro a Castore e Xantus a Polluce. — **et, quorum meminere...** = «e quelli di cui fanno menzione...», e si riferisce ai cavalli di Marte ed a quelli di Achille (di cui parla Omero, rispettivamente Ill. XV, 119 e XVI, 148 e segg.) nominati nel v. segg.

91. **equi biuges** = «i due cavalli di...» (*bis* e *iugum* = due cavalli ad un giogo). — **magni currus A.** = «la pariglia del grande...». — **Achilli**, gen.; cfr. 48, n.

92. **talis**, non è più sottinteso *erat*: **talis et ipse... Saturnus** = «tale anche Saturno...». Questo dio amorgeggiava con Filira, ninfa figlia dell'Oceano; sorpreso dalla moglie Rea fuggì cambiandosi in cavallo. — **iubam... equina** = «sparse la chioma dall'equina cervice lesto lesto (*pernix*)...».

93. **pernix**: da unirsi a *effudit*. — **adventu**, abl. di causa: «al sopraggiungere...».

94. **Pelion**, acc. greco (τὸ Πήλιον): monte della Tessaglia.

95-100. SENSO: quando lo stallone o per malattia o per l'età è divenuto inutile, scartalo senza pietà. Nè ti lasciari muovere da un subito ardore che mostri: è un fuoco di paglia.

95-96. Costr.: *abde domo hunc quoque, ubi aut gravis morbo aut iam segnior annis deficit...*: ma conserva pure l'ordine del testo nel tradurre: «anche questo (stallone), quando...». — **gravis morbo** = «languente per malattia». — **iam segnior annis** = «ormai troppo pigro per gli anni». — **deficit** = «viene a mancare». — **abde domo** = «metti in disparte»: *domo* si alterna spesso negli autori con *domi*. — **nec turpi ignosce senectae** = «nè abbi riguardo alla sua squallida vecchiezza», anche se molti siano i suoi meriti anteriori: i vecchi debbono essere trattati da vecchi. Unisco *nec a ignosce* non a *turpi*.

97. **frigidus in Venerem**, acc.

ingratum trahit, et si quando ad proelia ventum est,
 ut quondam in stipulis magnus sine viribus ignis,
 incassum furit. ergo animos aevumque notabis 100
 praecipue; hinc alias artes prolemque parentum,
 et quis cuique dolor victo, quae gloria palmae.
 nonne vides, cum praecipiti certamine campum
 corripuere ruuntque effusi carcere currus,
 cum spes arrectae iuvenum, exultantiaque haurit 105
 corda pavor pulsans? illi instant verberare torto
 et proni dant lora, volat vi fervidus axis;

fin.: «è freddo alla Venere». — **senior** = «quando è attempato».

97-98. **frustra**que.... **trahit** = «e senza frutto trascina una fatica ingrata»; **labor** indica adunque la «fatica» sessuale, non, come taluno intende, la fatica del giogo (M.). — **ad proelia**: sono le battaglie di Venere.

99. «come talora un gran fuoco di paglia che è senza forza».

100. **incassam**: n. con valore di avv. (cfr. I, 387): «inutilmente infuria».

100-02. Senso: dunque, bada prima di tutto all'«età ed agli spiriti» (*aevum, animos*), in secondo luogo alla stirpe, alle vittorie ed alle sconfitte patite, come godeva delle une, s'attristava delle altre...

101. **hinc** = «poi, in secondo luogo», ed è in correlazione con *praecipue*. — **alias artes** = «gli altri pregi». — **prolemque parentum**: gli altri nati dallo stesso stallone: specialmente nei cavalli importa si badi alla riuscita degli altri nati dallo stesso maschio. Trad. semplicemente con «razza».

102. Letteral.: e che dolore abbia ciascuno vinto. — **quae gloria palmae** = *quae gloria sit cuique vincenti*, dove il part. *vincenti* (come pure *victo*) ha valore condizionale. Trad. col G. «e come ciascuno si dolga se vinto, s'allieti se vincitore».

103-12. Senso: questi versi sono come una parentesi: il v. 102 ha portato il poeta alle corse dei cocchi, ed ecco che il poeta quasi le vede nella

sua fantasia e le descrive efficacissimamente: l'uscita dalle sbarre precipitosa, la trepidanza degli aurighi anelanti alla vittoria, la polvere, la spuma che copre le bestie sono i motivi trattati con rapidi tocchi.

103. **nonne vides** = «non vedi anche tu...» — **praecipiti certamine** = «in gara precipitosa».

104. **corripuere**: trad. letteral.: «hanno preso il campo»; il sogg. è *currus*. — **ruuntque effusi carcere**: veramente l'azione del *ruere* precede quella del *corripere*: hai qui la figura che i grammatici chiamano *hysteron proteron* e che puoi conservare: «e riversandosi fuor dalle sbarre si slanciano...».

105. **cum spes iuvenum**, sott. *sunt*: il G. trad. molto bene: «quando l'animo dei giovani aurighi si tende nella speranza».

105-6. **exsultantia**.... **pavor**: costr.: *et pavor pulsans* (= la paura che fa battere il cuore, «il battito della paura») *haurit exsultantia corda* («i cuori trepidanti»). — **haurit**: quasi assorbe la vita: «agghiaccia». — **exsultantia**, da *exsulto*, intensivo di *exsilire*, quasi «saltellare ripetutamente». — **illi** = *iuvenes*: puoi ometterlo. — **instant**, sott. *equis* = «son sopra ai cavalli». — **verberare torto** = «colla frusta».

107. «chini lontan le briglie (*dant lora*), vola l'asse fatto ardente (*fervidus, ferreo*) per l'impeto (*vi*)»: unico *vi* a *fervidus*.

iamque humiles, iamque elati sublime videntur
 aëra per vacuum ferri atque adsurgere in auras;
 nec mora nec requies; at fulvae nimbus harenae 110
 tollitur, umescunt spumis flatuque sequentum:
 tantus amor laudum, tantae est victoria curae!
 primus Erichthonius currus et quattuor ausus
 iungere equos rapidusque rotis insistere victor.
 frena Pelethronii Lapithae gyrosque dedere 115
 impositi dorso, atque equitem docuere sub armis
 insultare solo et gressus glomerare superbes.

108-9. **iamque... iamque** = «ed ora... ora...». — **humiles** (*humus*): ripeti *videntur* che viene appresso: «appaiono giù bassi...». — **iamque elati... ferri**: unisco *sublime* a *ferri* e traduco: «ora eretti sembra che sian portati in alto pel vuoto aere...». — **aëra per vacuum**: anastrofe. — **atque... auras** = «e che si levino pel cielo». Sono indicati con queste due espressioni i due momenti: il distaccarsi dal suolo ed il poggiare in in alto.

110. **mora**, è una breve «sosta»; **requies**, è una sosta più lunga per riposarsi: «nè sosta nè riposo» conservando l'ellissi del verbo. — **at**, non ha qui valore avversativo: «e».

111. **tollitur** = «si alza». — **umescunt**, il sogg. è *equi* e *iuvenes*: «son molli dalle...». — **sequentum**, sott. *equorum* = «dei cavalli incalzanti».

112. **tantae est victoria curae**: costr.: *tantae curae est victoria* e cfr. la frase *mihî cordi est*.

113-17. **SEXSO**: un po' di storia dell'arte di ammaestrare i cavalli: Erittonio pel primo attaccò quattro cavalli al carro ed inaugurò così le corse delle quadrighe. I Lapiti usarono pei primi i freni, e, montati a pelo, insegnarono al cavallo a volteggiare, a caracollare e ad andare di carriera.

113-14. **Costr.**: *Erichthonius primus ausus* (sott. *est*) *iungere currus et quattuor equos* = «aggiungere al cocchio quattro cavalli». Erittonio, figlio di Efesso e di Gea, fu uno dei mitici re

di Atene. — **rapidus**, grammaticalmente si riferisce a *victor*, ideologicamente a *rotis*, che sta per *curru*: «e vincitore star alto sul rapido cocchio». — **insistere** = «star ritto»: l'auriga stava in piedi sul carro. E' retto ancora da **ausus** (*est*).

115. **Pelethronii Lapithae**: i Lapiti (cfr. II, 457), popolo della Tessaglia valentissimo nel cavalcare, si resero famosi nella lotta contro i Centauri. Sono detti «Peletronii» da *Pelethronium*, monte da essi abitato. — **frena** e **gyros** sono l'oggetto di *dedere*: inventarono i freni e li (i cavalli) ammaestrarono a volteggiare (*gyrosque dedere*).

116. **impositi dorso**, montati senza sella, o, come si dice, «a pelo».

116-17. **atque equitem..... superbos**: costr.: *atque docuere equitem sub armis insultare solo et glomerare superbos gressus*. Si è voluto vedere nell'*insultare solo* (= «scalpitare la terra» letteral.) il galoppo del cavallo; allora veniva naturale vedere indicato il «trotto» nel *glomerare passus*. Ma queste sono due andature naturali del cavallo. Io credo che il poeta voglia significare con la prima espressione quel marciare il passo a cui il cavaliere alle volte obbliga l'animale per renderlo sempre più docile: il *glomerare gressus* sarebbe allora l'andare a gran carica. Trad.: «ed insegnarono al cavaliere armato (*sub armis*) a battere il terreno ed a trottare superbamente» (letteral.: «raddoppiare i superbi passi»).

aequus uterque labor, aequae iuvenemque magistri
exquirunt calidumque animis et cursibus acrem.
quamvis saepe fuga versos ille egerit hostes
et patriam Epirum referat fortisque Mycenae
Neptunisque ipsa deducat origine gentem.

120

His animum adversis instant sub tempus, et omnes
impedunt curas denso distendere pingui
quem legere ducem et pecori dixere maritum;
florentesque secant herbas fluviosque ministrant
ferraque, ne blando nequeat superesse labori

125

118-122. Senso: dopo la parentesi dei vv. 103-117 il poeta ritorna a parlare del cavallo da razza: tanto il compito del corridore quanto quello del cavallo da razza richiedono soprattutto che il cavallo sia giovane ed animoso. E tale lo cercano gli allevatori; abbia pure fugato i nemici il cavallo già vecchio, o vanti per patria l'Epiro e Micene, o discenda da Nettuno stesso.

118. *aequus*, sott. *equis*: « uguale ». — *uterque labor*: « l'una e l'altra fatica », la monta ed il servire l'uomo. Nota *labor* con *or* lunga. — *aeque*: « giustamente ». — *magistri*: « gli allevatori ».

119. *calidumque animis* (abl. di limitaz.) = « e ardente ». — *et cursibus acrem* = « e corridore »: *cursibus* è un altro abl., non un dat. come *equis* del v. 8.

120. Costr.: *quamvis ille saepe egerit hostes versos fuga* = « abbia pure quell'altro (il vecchio) incalzato più volte i nemici volti in fuga ».

121. *et... referat* = « e vanti per patria ».

122. Costr.: *et deducat gentem...* = « e derivi la stirpe persino (ipsa).... ». — *ipsa origine Neptuni*: il dio del mare percosse la terra col gran tridente e la terra gli produsse il cavallo (cfr. I, 13), il quale dovette essere di una razza ben gagliarda. *Neptuni* è un genit. dichiarativo: *ipsa origine N.* = *i. o. Neptunia*.

123-34. Senso: cure da aversi dei

maschi e delle femmine prima della monta: venuto il tempo degli amori la cura degli allevatori è rivolta a dare un nutrimento sostanzioso ed abbondante di erba e di fieno a quello che elessero come marito dell'armento, onde sopporti la blanda fatica e perchè i nati sian robusti. Le femmine invece le fanno smagrire sottraendo loro il cibo e la bevanda ed affaticandole al sole ed alla corsa quando fa più caldo.

123. *his animadversis* = « quando si sia badato a tutto ciò che si è detto » intorno alla scelta delle bestie. — *instant*, il sogg. è *magistri*. — *sub tempus*, sott. *admissurae* = « all'avvicinarsi del tempo della monta vigilano.... ».

124. *distendere*, è retto da *omnes impendunt curas* = *maxima cum diligentia curant* = « spendono tutte le loro cure a distendere (i fianchi).... ». — *denso pingui*: il grasso bisogna che sia sodo (*densus*); *pingui* è abl. del n. sostantivato *pingue*, *is*.

125. Costr. e sott.: *illius quem legere* (perf.) *ducem et dixere maritum pecori* = «... i fianchi di quello che... ». — *pecori dixere maritum* = « e che designarono marito all'armento ». Nota il significato assunto qui da *pecori*.

126. *florentes...* = « erbe fresche ». — *fluvios*: acqua corrente di fiume: « lo portano a bere al fiume ».

127. *farra*, per biada in generale, ma trad. letteral. — *ne nequeat* = *ut possit*. — *superesse* = « resistere ».

invalidique patrum referant ieiunia nati.
 ipsa autem macie tenuant armenta volentes,
 atque ubi concubitus primos iam nota voluptas
 sollicitat, frondesque negant et fontibus arcent.
 saepe etiam cursu quatiunt et sole fatigant,
 cum graviter tunsis gemit area frugibus, et cum
 surgentem ad zephyrum paleae iactantur inanes.

130

Rursus cura patrum cadere et succedere matrum
 incipit. exactis gravidarum cum mensibus errant,
 non illas gravibus quisquam iuga ducere plaustris,
 non saltu superare viam sit passus et acri
 carpere prata fuga fluviosque innare rapaces.
 saltibus in vacuis pascunt et plena secundum

140

128. Costr.: *ne nati invalidi referant* (= « ritraggano nella loro debolezza ») *ieiunia patris*.

129. *ipsa autem..... armenta* = « le femmine invece.... ». — *macie tenuant volentes* = « le fanno dimagrire di proposito ».

130-31. Senso: e quando il desiderio già noto (*iam nota voluptas*) agli addetti le spinge ai primi accoppiamenti, lesinano loro il cibo.

131. *frondesque negant...*: trad. letteral.

132. *cursu quatiunt* = « le sposano alla corsa ». — *fatigant* = « le strapazzano al.... ».

133. *graviter*: lo unisco a *gemit*: « gravemente geme ». — *tunsis frugibus*: abl. di causa: « pel battere delle messi ».

134. Questo verso spiega meglio il precedente: allora le pule (*paleae inanes*) sono fatte turbinare dal vento, che incomincia a spirare (*surgentem zephyrum*, per qualunque vento).

138-45. Senso: dopo la cura dei maschi incomincia quella delle femmine, quando presso il parto errano nei campi. Si guardino bene dall'aggiogarle a pesanti carri o dall'obbligarle ad attraversare fiumi vorticosi, ma pascolino tranquille in luoghi solitari, sulle sponde

verdi di fiumi ricchi d'acque, dove non manchi l'ombra di rocce sporgenti.

138-39. Costr.: *rursus incipit cadere cura* (= « pensiero ») *patrum et succedere (cura) matrum*, e trad. letteral. — *rursus* = « a sua volta incomincia.... ». Avvenuta la fecondazione si lasciano da parte i maschi e si rivolge ogni cura alle femmine: *patrum* e *matrum* sono adunque due genitivi oggettivi. — *exactis mensibus*: quando è omai finito il tempo della gravidanza: « quando gricide omai vicine al parto... ». — *errant*: è spiegato dai vv. segg. e specialmente 143-45.

140. Costruz.: *non quisquam* (= *ne-quo*) *passus sit illas ducere iuga gravibus plaustris* (= *ducere iugis gravia plaustra*): « nessun permetta che siano aggiogate a tirar.... ». Preferisco col M. vedere in *gravibus plaustris* un dat.: « portino il giogo a.... ».

141. *saltu superare viam* = « passar di salto... »; l'inf. è sempre retto da *passus sit*.

142. *acri... fuga* = *celeri cursu*. — *carpere prata*: noi diciamo « prendere pei... ». — *innare* = « passar a nuoto ».

143. *vacuis* = « liberi », senza impedimenti di cespugli, di siepi ecc. — *pascunt* = « le fanno pascolare »; il

flumina, muscus ubi et viridissima gramine ripa,
 speluncaeque tegant et saxea procubet umbra.
 est lucos Silari circa ilicibusque virentem
 plurimus Alburnum volitans, cui nomen asilo
 Romanum est, oestrum Grai vertere vocantes,
 asper, acerba sonans; quo tota exterrita silvis
 diffugiunt armenta, furit mugitibus aether
 concussus silvaeque et sicci ripa Tanagri.
 hoc quondam monstro horribiles exercuit iras
 Inachiae Iuno pestem meditata iuvencae.

145

150

sogg. è *magistri*. — **plena secundum fl.** = « lungo fiumi pieni », cioè abbondanti di acque perchè possano comodamente bere a loro volontà.

144. **muscus**, sott. *sit* o meglio *abundet*. — **gramine**, come in I, 56, significa « erba » ed è abl. riferentesi a *viridissima*. Trad.: « e la ripa è tutta verde di erbe ».

145. **tegant**, per difendere dalle intemperie. — **et saxea procubet umbra** = *et umbra procubet e saxis* (dalle rupi) = « e si stende l'ombra delle rupi ».

146-53. Senso: Soprattutto si guardino da quell'insetto molesto, l'assillo, che popola le selve e le rive del Tanagro e con cui Giunone tormentò la giovane Io.

146-47. Costr.: *circa lucos Silari et Alburnum virentem ilicibus est plurimus volitans*. Il Silaro è l'odierno Sele, che sbocca presso Salerno; l'Alburno è un monte della Lucania (dalla parte nord-ovest, corrispondente oggi alla Campania meridionale) a sud del Sele. — **virentem ilicibus** = « scuro di elci » traducono, ed è tale l'impressione, ma *vireo*, *es* = verdeggiare, essere verde. — **plurimus volitans** = « c'è assai frequente un alato »; *volitans* è un partic. sostantivato. L'insetto cui accenna è una specie del nostro tafano (se pure non è precisamente il tafano) che tutti conoscono, e che forse in quei posti per ragioni di clima faceva sentire di più i morsi. — **cui nomen asilo**: ricorda la doppia costruzione: *ei morbo nomen*

est avaritia e cui *Africano cognomen fuit*. — **asilo**, da *asilus*: noi abbiamo « assillo » con significato anche traslato.

148. **oestrum**, è la trascrizione latina di *οἶστρος* che non è la traduzione letterale di *asilus*, altrimenti il poeta non aggiungerebbe *vertere vocantes* = *alio nomine vocant*: « cui i Greci mutarono il nome chiamandolo estro ».

149. **asper** = « aspro » nel significato di noioso, irritabile, che punge forte. — **acerbe sonans**, che manda un acuto ronzio. — **silvis** = *in sileis* = « nei boschi ».

150. **diffugiunt**, in significato etimologico: « fuggono qua e là (*dis* cfr. *dis-perdere*) ». — **furit mugitibus aether concussus** = « rimbomba l'etere percosso dai... ».

151. **sicci Tanagri**: giustamente, perchè quando più aspro è quest'insetto, cioè nei grandi calori, il fiume è « asciutto »; il Tanagro, oggi anche Negro, è un affluente del Sele.

152-53. **exercuit**: il sogg. è *Iuno* del v. seg. Costr.: *Iuno exercuit horribiles iras hoc monstro* (abl. di mezzo). Giunone, ingelosita perchè Io era amata da Giove, prese a perseguitarla. Giove la trasformò in vacca (*Inachiae iuvencae*); ma Giunone le scaraventò addosso uno sciame di questi insetti: ecco la vendetta (*exercuit horribiles iras*). — **hoc monstro** = « con questo flagello ». — **exercuit** = « sfogò ». — **meditata pestem....** = « meditando un grosso guaio », perchè lunga fu e studiata la persecuzione di Giunone. Dapprima diede

hunc quoque — nam mediis fervoribus acrior instat —
 arcebis gravido pecori, armentaque pasces
 sole recens orto aut noctem ducentibus astris.

155

Post partum cura in vitulos traducitur omnis,
 continuoque notas et nomina gentis inurunt,
 et quos aut pecori malint summittere habendo
 aut aris servare sacros aut scindere terram
 et campum horrentem fractis invertere glaebis.
 cetera pascuntur viridis armenta per herbas.

160

la vacca in custodia ad Argo dai cento occhi; ma Argo fu fatto uccidere da Giove; poi la consegnò alle Furie. finalmente le suscitò contro gli insetti descritti; tanto che la misera giovenca non trovò scampo che nel mare. Arrivata in Egitto Giove le ridonò la forma muliebree.

154-56. Senso: il tempo migliore per farle pascolare è il mattino e la sera quando cominciano ad occhieggiar le stelle.

154. **mediis fervoribus** = « nelle ore più calde ». — **acrior instat** = « è più molesto »: il sogg. è *volitans*.

155. **arcebis**, ha per ogg. *hunc* del v. 154. — **pecori** = « dalle vacche pregne »; ma *pecori* è un *dat. commodi* = « terrai lontano a beneficio delle... ».

156. **recens**: n. avv.: « quando il sole è sorto da poco o quando gli astri conducono la notte ». E' inutile dire che hai da fare con due abl. assoluti di tempo: *orto solo* e *ducentibus astris*.

157-208. I versi 157-208 comprendono le cure da aversi pei nati, sia vitelli (157-78) che poledri (179-208).

157-62. Senso: prima cura sarà di marcare con un ferro rovente l'uso a cui debbono servire: gli uni sono riservati per la razza, gli altri per i sacrifici, altri ancora pei lavori campestri. Questi mettili da parte e lascia il resto pascolare pei campi.

157. **cura... traducitur omnis** = « si rivolge tutta... »; vi è un certo moto (*in vitulos*).

158. **continuoque** = « e subito ». — **notas et nomina gentis** = « dei segni e il nome della stirpe »: i segni

sono impressi appunto per indicarne l'uso. — **inurunt** = « marcano a fuoco ».

159-60. Costr.: *et quos malint summittere pecori habendo, aut servare sacros aris, aut scindere...* = « e quali preferiscano... ». — **summittere pecori habendo** = « allevare per la razza »; letteral.: sostituire affine di conservare la razza (cfr. *decemviri legibus scribendis*). — **scindere**: il sogg. di *scindere* e di *invertere* del v. seg. è quel medesimo *quos* del v. 159 che fa da ogg. a *summittere* e *servare*. Trad.: « o destinare a rompere... ».

161. Costr.: *et invertere campum horrentem fractis glaebis* = « ed a rivoltare un campo irto di zolle spezzate ». Altri invece prende *fractis glaebis* non come un abl. determinante l'*horrentem*, ma come un abl. ass. e dà ad *horrentem* il significato di « incolto, selvatico » traducendo: « e col romperne le glebe, a dissodare un campo selvatico »; ma a favore della prima interpretazione sta l'uso costante di V. del verbo *horvare* ad indicare una superficie che sia irta, scabrosa di punte (cfr. I, 151; II, 142 ecc.).

162. **cetera**, da unirsi con *armenta*.

163-73. Senso: quelli che destini ai lavori campestri, comincia a domarli fin dai teneri anni, imponendo alla loro cervice dei leggeri e larghi legami dapprima; mano mano stringi loro il collo in gioghi loro adatti. Li obbligherai pure a tirare un lieve peso dapprima, un carro che appena sfiori la polvere; in seguito trascino carri robusti cigolanti sotto pesante carico.

tu quos ad studium atque usum formabis agrestem,
 iam vitulos hortare viamque insiste domandi,
 dum faciles animi iuvenum, dum mobilis aetas. 165
 ac primum laxos tenui de vimine circlos
 cervici subnecte; dehinc, ubi libera colla
 servitio adsuerint, ipsis e torquibus aptos
 iunge pares, et coge gradum conferre iuvencos;
 atque illis iam saepe rotae ducantur inanes 170
 per terram, et summo vestigia pulvere signent;
 post valido nitens sub pondere faginus axis
 instrepat, et iunctos temo trahat aereus orbes.
 interea pubi indomitae non gramina tantum

163-64. **tu quos.... hortare**: costr.: *quos formabis ad studium atque usum agrestem, hortare iam vitulos*. — **studium atque usum agrestem**: tradurrei: «all'amore ed alle fatiche dei campi» dando questo sentimento umano ai *bene meriti* giovenchi (cfr. II, 515); ed allora vien naturale il tradurre *iam vitulos hortare* = «già fin da piccoli esortali». Il N. invece traduce: «quegli animali che vorrai allevare alle fatiche e ai servizi dei campi, già da piccoli incomincia ad avvezzare. E' resa la lettera, ma... morta!» — **viamque insiste domandi**: e se trovi delle difficoltà, «ostinati a domarli». Quanto ad *insistere viam* è frequente l'uso dell'acc. con *insistere* in senso figurato.

165. **faciles**=«docili». — **mobilis**=«arrendevole».

166-67. **laxos**, da unirsi a *subnecte*: «attacca lenti al collo», che quasi non li sentano. — **tenui**=«sottili»: è abl. di materia. — **libera**=«ahi! non più «liberi»».

168-69. **ipsis et torquibus aptos iunge pares**: costr.: *iunge pares (iuvencos) aptos ex ipsis torquibus*=«legatili addirittura a funi (*ipsis e torquibus*) uniscili a due». — **ipsis**, è rinforzativo («proprio, addirittura»). — **aptos**: dalla radice *ap* (di cui *apto* è frequentativo) si ha il partic. *aptus* («pendente da, attaccato a...») che si

costruisce con *e, ex*. — **et coge conferre**....=«e costringili a fare insieme i passi»; l'«insieme» della traduzione lo si ricava dal *cum* di *ferre* (*conferre*).

170. **illis**=*ab illis*, ma il poeta ha espresso l'agente con un dativo. — **rotae ducantur inanes**: puoi volgere il passivo in attivo: «e tirino per tempo e spesso (*iam saepe*) ruote senza carro (*rotae inanes*)».

171. «che segmino appena le orme sulla polvere» (*summo pulvere*, ad indicare la leggerezza somma di quel veicolo).

172-73. **post**=«in seguito»; costr.: *faginus* («di faggio») *axis nitens sub pondere valido instrepat*. Il N. traduce quasi letteral.

..... l'asse
 di faggio s'affatichi cigolando
 a smisurato peso, e il ferreo (*aereus*)
 [temo
 dietro si tragga le congiunte ruote.

174-78. Senso: e darai loro da mangiare non solo erba ordinaria o foglie di salice o vulva, ma anche delle biade in erba. E non mungerai le vacche che si sono sgravate, ma lascerai interamente pei dolci nati la ricchezza delle loro mammelle.

174. **interea**=«frattanto», cioè nel tempo che i vitelli ed i giovenchi non sono ancora domati. — **pubi indomitae**: *pubes* comunemente si dice

nec vascas salicum frondes ulvamque palustrem,
sed frumenta manu carpes sata; nec tibi fetae
more patrum nivea implebunt mulctaria vaccae,
sed tota in dulces consument ubera natos.

175

Sin ad bella magis studium turmasque feroces,
aut Alpheia rotis praelabi flumina Pisae
et Iovis in luco currus agitare volantes:

180

dell'uomo (= « giovinezza »). Trad.: « pei vitelli non ancor domi ». —

gramina: è ogg. di *carpes* del v. 176. La parola *gramina* indica qui tutte quelle erbe che naturalmente nascono e crescono senza particolare cultura dell'uomo. Un nutrimento fatto esclusivamente di tali foraggi sarebbe troppo scarso; bisogna unirvi un po' di quelle altre erbe che seminate dall'uomo (*sata*) e curate divengono più nutrienti; ed il poeta nomina il frumento (v. 176). Ricorda che V. consiglia di far pascolare il grano in erba quando è troppo rigoglioso (cfr. I, 112).

175. **vascas**: da *vescus*, *a*, *um* = « saporite ». — **ulvam**: l'*ulva edulis*, erba dei luoghi umidi e paludosi che in alcuni luoghi serve da foraggio; conserva « ulva p. ».

176. « ma coglierai (*manu carpes*)... ». — **tibi**: dat. di interesse: « per te ». — **fetae**, si riferisce a *vaccae* del v. segg.: « e le vacche che hanno partorito non.... ».

177. **more patrum** = « come costumavano i nostri nonni ». — **mulctaria**, da *mulctarium* (cfr. *mulgeo* = mungere), vaso, secchio da mungere. — **nivea**, prolettico perchè solo dopo che i secchi sono pieni di latte si possono dire *nivea*, ma trad. letteral.

178. **tota consument ubera** = « ma vuoteranno tutte le mammelle pei... ». Il N. trad. e comm. i vv. 174-78:

A non domo vitel di tua man cogli non pur gramigne o saporite frondi di salice o palustri alghe, ma biade fiorenti in pingui colti; e dopo il parto non t'empiano le madri il niveo secchio, com'era usanza degli antichi nostri,

ma fa che tutta vuotino la poppa a nudrimento de la cara prole.

179-208. Questi versi contengono i precetti sulla maniera di allevare e domare i puledri e danno l'occasione alla nota similitudine del vento Aquilone (196-201).

179-86. **SENSO**: Se ami allevare puledri o per la guerra o pei ludi, abituali fin da piccoli a vedere armi e guerrieri, ad udire suoni guerreschi e ferri sonanti, a godere della lode del cavaliere e dell'amorevole suo palpeggiamento.

179. **studium**, sott. *tibi est*. — **ad bella**, acc. di fine: « se poi hai l'animo più per la guerra ». — **turmasque feroces**: *turma* in gergo strettamente militare indica la decima parte dell'*ala* della cavalleria, ma qui non ha evidentemente tale significato: « e per le feroci torme »; è una ripetizione del *bella*.

180. **praelabi**: qui cambia la costruzione: *praelabi* è sogg. che ha per pred. *studium tibi est* del v. prec. — **Alpheia flumina**, è l'Alfeo, su cui sorge Pisa (nell'Elide). — **Pisae**, lo si prende in generale per un locativo. Trad.: « o per le corse sul cocchio (*rotis*, abl. strum.) lungo il fiume Alfeo in Pisa ».

181. **Iovis in luco**: in Olimpia accanto allo stadio vi era il tempio di Giove ed il *lucus* (bosco) inviolabile, dove si facevano pure giuochi. — **agitare currus volantes**: trad. letteral.: « agitar rapidissime quadrighe ». Quando si parla di Olimpia non pensare nè ad una città nè ad un villaggio: era un sacro recinto, che i Greci dicevano ἄλυσ, destinato alle grandi feste na-

primus equi labor est animos atque arma videre
bellantum lituosque pati tractuque gementem
ferre rotam et stabulo frenos audire sonantes;
tum magis atque magis blandis gaudere magistris
laudibus et plausae sonitum cervicis amare.
atque haec iam primo depulsus ab ubere matris
audeat, inque vicem det mollibus ora capistris
invalidus etiamque tremens, etiam inscius aevi.

185

zionali. Era situato nella fertile regione dell'Elide, sulla sponda destra dell'Alfeo (il maggior fiume del Peloponneso), a 43 m. sul mare; e comprendeva vari edifici destinati alcuni al culto, altri ai giuochi ed altri ad albergare le autorità che li presiedevano e li regolavano, oppure ospiti illustri. Il governo Germanico negli anni 1845-81 ne fece rimettere in luce le rovine.

182. **primis equi labor est:** è evidente che *labor* non ha qui il significato ordinario («fatica»): «la prima prova del cavallo è...». — **animos... videre**=«avvezzarsi a vedere l'impeto».

183. **bellant:m**, in luogo di *bellantium* per ragione metrica. — **litosque pati**=«ed a sostenere il suono del litno», tromba guerriera che serviva per la cavalleria, della forma quasi di una pipa. Se ne sono trovate della lunghezza di un metro e 20 cm. Si potrebbe anche prendere per «tromba guerresca» in genere.

183-84. **tractuque gementem ferre rotam**=«ed a trainar ruote cigolanti al muoversi»; **tractu=dum trahitur**. — **stabulo=in stabulo**.

185. **tum**=«inoltre». — **gaudere** (ed *amare* del v. seg.) non è un infin. storico ma è attratto dagli infiniti precedenti: «ed a godere sempre più delle...».

186. **plausae sonitum cervicis:** il battito sul collo della mano del cavaliere in segno di interesse e di affezione; il comprenderlo e l'apprezzarlo indica cavallo di sangue. Trad.: «e ad amare il suono della mano che gli batte la cervice» (letteral.: «il suono della

cervice battuta»). V. ha nel XII dell'*Aen.* (85-86):

*Circumstant properi aurigae mani-
[busque laceasant
pectora plausa cavis et colla comantia
[pectunt*

187-95. Senso; incomincia quindi il vero e progressivo lavoro per domarlo: appena staccato dalla mammella materna cominci abituarsi ad una molle capezza; entrato nel quarto anno, è il tempo di farlo obbedire al morso in strette giravolte, di fargli marcare il passo cadenzatamente. Dopo allunga le briglie, e vada veloce, e sfidi i venti.

187. **haec:** le cose che sta per dire (gr. *τάδε*), ed anche quello che è già stato detto. — **primo:** si riferisce ad *ubere*. — **statim ac depulsus est ab ubere m.**=«appena slattato», ma trad. pure letteral.

188. **audeat=audacter faciat**. — **inque vicem=et in vicem:** locuz. avverb.: «e ad ora ad ora, alternatamente», alterni cioè gli esercizi precedentemente descritti con questi che verranno. — **det.... capistris:** trad. letteral. (*capistris*=«capezze»).

189. Costruz.: **etiam invalidus (us) lunga) et tremens**=«ancor debole e tremante»; ma non intendere, come qualche commentatore, «tremante per debolezza»: è il tremito prodotto dalla novità degli esercizi, proprio del cavallo di sangue che quasi sente la perdita della libertà e qualche cosa di nuovo a cui lo si vuol abituare. — **etiam inscius aevi**=«ancora ignaro della propria giovinezza» e del vigore suo.

at tribus exactis ubi quarta accesserit aestas,
 capere mox gyrum incipiat gradibusque sonare
 compositis, sinuetque alterna volumina crurum,
 sitque laboranti similis; tum cursibus auras
 provocet ac per aperta volans ceu liber habenis
 aequora vix summa vestigia ponat harena. 190
 qualis Hyperboreis Aquilo cum densus ab oris
 incubuit Scythiaeque hiemes atque arida differt
 nubila — tum segetes altae campique natantes
 lenibus horrescunt flabris, summaeque sonorem
 dant silvae, longique urgent ad litora fluctus — 195
 ille volat simul arva fuga simul aequora verrens. 200

190. «ma quando, compiuti i tre anni, e entrato nel quarto».

191. **mox** = «tosto». — **carpere gyrum** = «volteggiare». — **gradibus sonare compositis** = «battere il tempo con passi misurati».

192. **sinuetque... crurum** = «e pieghe in arco or l'una or l'altra gamba»: è quel camminare adagio del cavallo che alza bene le gambe anteriori specialmente. — **volumina crurum** è nient'altro che una perifrasi di *crura*.

193. **sit laboranti...** = «sembra uno che fatica» per contenersi; il cavallo di sangue fa uno sforzo a moderarsi, ad educarsi. — **tum** = «allora».

194. **tum vocet** = «sfidi i venti alla...». — **per aperta aequora** = «per gli aperti piani». — **ceu liber habenis** = «quasi libero dalle briglie».

195. Costr.: *vix ponat vestigia (in) summa harena* = «l'orme nel suolo appena stampi».

196-201. Senso: come quando incombe l'Aquilone dalle vette Iperboree ed arruffa le messi, arruffa il mare spazzando potentemente quanto lo intoppa.

196-97. Costr.: *qualis Aquilo cum densus incubuit ab oris hyperboreis*. — **incubuit** = «piomba». Le regioni al di là di borea sono dette Iperboree, ed erano abitate dagli Iperborei, popolo fantastico, presso il quale volentieri si recavano a diporto gli dei a cagione della sua pietà e della..... mitezza del

clima. Di là adunque spirava l'Aquilone, che non doveva corrispondere perfettamente alla nostra tramontana. — **Scythiaeque**: cfr. I, 240. — **differt**: quando è piombato *differt* (= «porta via»).

198. **arida nubila**: le nubi che non danno acqua. — **campique nantes** = «i campi ondegianti».

199. **lenibus horrescunt flabris** = «s'arruffano allo spirar benigno del vento». Nota che non hai qui descritto un vento devastatore: tale non è Aquilone, almeno come ce lo presenta V. in quest' passo. — **summaeque... silvae** = «le cime dei boschi fremono».

200. **longique... fluctus** = «e le lunghe ondate urgono ai lidi». — **urgent** = *voluntur*.

201. **ille**, sott. *Aquilo*. — **fuga... verrens** = «spazzando nella sua fuga» (*fuga*, abl. strum.). Mirabilmente trad. il N.:

..... Come quando da l'iperboree contrade incombe l'Aquilone denso, fugando aride nubi e scitiche tempeste, a 'l primo soffio gli ondeggianti campi e l'alte biade arruffansi; le cime fremon de' boschi, e l'onde accavallan- [dosi] urgono a i lidi: impetuoso ei vola, e ciò che in terra e ciò che intoppa in [mare] ecco, già spazza ne l'immensa foga.

hinc vel ad Elei metas et maxima campi
 sudabit spatia et spumas aget ore cruentas,
 Belgica vel molli melius feret esseda collo.
 tum demum crassa magnum farragine corpus
 crescere iam domitis sinito; namque ante domandum
 ingentes tollent animos prensique negabunt
 verbera lenta pati et duris parere lupatis.
 Sed non ulla magis vires industria firmat,
 quam Venerem et caeci stimulos avertere amoris,
 sive boum sive est cui gratior usus equorum.
 atque ideo tauros procul atque in sola relegant
 pascua post montem oppositum et trans flumina lata,

205

210

202-08. SENSO: così il cavallo suderà volando alle vette Elei o piegherà il collo docile al carro dei Belgi. Domato, lasciagli acquistare robusti muscoli, non prima: ti prenderebbe la mano impaziente di qualunque freno.

202-03. Costr.: *hinc vel sudabit* (= «correrà sudante») *ad metas et (ad) maxima spatia campi Elei et aget...* — *hinc* = «da questo momento», cioè quando il cavallo è così domato ed esercitato. — **Elei... campi**: il «piano Eleo», dove sorgeva Olimpia (cfr. la n. al v. 181). — (*ad maxima*) **spatia**: erano i giri che si dovevano fare dagli aurighi attorno alle due mete nel circo (cfr. I, 513): «alle mete ed ai vastissimi spazi del...». — **ore** = *ex ore*.

204. **Belgica esseda**: vi è *essedum*, i ed *essedu*, ae. Era un carro a due ruote aperto davanti e chiuso di dietro, a due cavalli, usato in guerra dagli antichi Galli (cfr. *Caes.* B. G. IV, 33; *id.* V, 16). I Romani lo imitarono. — **molli collo** = «sul docile collo».

205-6. Costr.: *tum demum sinito magnum corpus crescere crasso farragine iam domitis (equis, dat.)* = «allora finalmente, già domatili, lascia che...». — **farragine**: mistura di farro, orzo, vcece, legumi con prevalenza di farro, donde il nome. — **crassa**, non «grassa» ma che ingrassa, «ingrassante». — **ante domandum**: rara è la costruzione del gerundio acc.

con una preposizione (*inter, ad*); qui però ne hai un esempio. — **ingentes tollent animos** = «acquisteranno troppa baldanza».

208. **lenta verbera** = «la flessibile sferza». — **lupatis**, da *lupatum*, i (sott. *frenum*), freno munito di punte che somigliavano ai denti del lupo.

209. SENSO: ma il mezzo più sicuro di sviluppare le forze sia dei buoi che dei cavalli è il tenerli lungi dalla Venera e dagli stimoli d'amore. Per questo gli allevatori tengono i maschi in luoghi solitari e lontani dalla mandra, o chiusi nelle stalle. Egli è che la vista della femmina consuma il vigore e spesso induce i rivali a lotte cruente.

209. Costr.: *sed non ulla* (= *nulla*) *industria firmat magis vires* (sott. *equorum et boum*). — **industria** = «cura, arte».

210. **avertere** = «tener lontano» le femmine ed impedire gli eccitamenti. — **caeci amoris** = «dell'occulto amore».

211. «Sia che tu allevi buoi o cavalli». — **sive cui** (= *alicui*) **est gratior usus** = «sia che ad uno piaccia più allevare buoi o...»; *usus* adunque si riferisce a *boum*, come ad *equorum*.

212. **atque ideo** = «ed appunto perciò». — **in sola pascua** = «ed in pascoli solitari».

213. **post montem oppositum**: letteral.: «al di là di un monte messo

aut intus clausos satura ad praesaepia servant.
 carpit enim vires paulatim uritque videndo 215
 femina, nec nemorum patitur meminisse neque herbae
 dulcibus illa quidem inlecebris, et saepe superbos
 cornibus inter se subigit decernere amantes.
 pascitur in magna Sila formosa iuvenca:
 illi alternantes multa vi proelia miscent 220
 vulneribus crebris, lavit ater corpora sanguis,
 versaque in obnixos urgentur cornua vasto
 cum gemitu, reboant silvaeque et longus Olympus.
 nec mos bellantes una stabulare, sed alter

innanzi » ai maschi e che impedisca di veder le femmine. — **flumina lata** = « grandi fiumi », inguadabili, di maniera che sia assolutamente impossibile ai tori di avvicinarsi alle femmine.

214. Costr.: *aut servant clausos (tauros) intus ad satura praesaepia* = « o li tengono chiusi nelle stalle (*intus*) davanti a greppie ben piene ».

215. **carpit... urit**: il sogg. è *femina*: « ruba le... e le consuma... ». — **videndo**: ha significato attivo e passivo: *eo quod vacca eum videt et ab eo videtur*: « col mostrarglisi ».

216. **nec patitur**: il sogg. è *illa quidem* del v. seg. — **meminisse**: il sogg. dovrebbe essere *eos (tauros)*; *nec patitur meminisse*: letteral.: e non permette di ricordarsi... Trad.: « o gli fa scordare, lei colle... ». — **nemorum** = « i pascoli »; è retto da *meminisse*, come pure *herbae*.

217. **dulcibus inlecebris** = « colle sue dolci allettative ».

218. **subigit** = « spinge »; regge *decernere* (= « contendere fra loro »).

219-228. Senso: ed ecco quel che avviene: mentre la giovenca pascola tranquilla i due rivali s'urtano colle corna fragorosamente, sì che ne risuona il bosco ed il monte ed il sangue cola dai fianchi; finchè l'uno dei due, vinto, se ne va dai regni aviti.

219. **pascitur** = « pascola nella vasta S. ». — **Sila**: catena dell'antico *Bruttium* (oggi Calabria) che doveva esser ricca di boschi e di prati. Il dis-

boscamento ha fatto sì che i fiumi ne portassero gran parte del terreno coltivabile. Non si sa spiegare diversamente lo stato odierno di quella regione. Nota il contrasto fra la tranquillità data da questo verso (specialmente dal *pascitur* posto enfaticamente in principio) coi suoi numerosi spondei e la lotta fragorosa del v. seg.

220. **illi**: i maschi. — **alternantes proelia miscent**: il G. rende bene: « danno e ricevono colpi ».

221. **lavit**: dall'arcaico *lavere*, sostituito da *lavare*: « bagna ».

222. **versa... cornua**: costr.: *versa cornua urgentur in obnixos* = « le corna abbassate cozzano (*urgentur*) contro l'avversario che resiste (*ob-nixos* = chi si sforza di resistere di fronte) ».

223. **vasto cum gemitu** = « tra grandi mugghi ». — **reboant**: il mugghio ripercosso fa che « rimbombano le selve ». — **longus Olympus**: l'Olimpo è un monte della Grecia che è preso qui a designare « monte, catena di monti » in genere (« la lunga distesa dei monti »). Puoi tradurre anche letteralmente intendendo però in questo modo. C'è chi fa *Olympus* = « cielo » (cfr. I, 96) e spiega *longus* come corrispondente all'omerico *μακρός* (cfr. II, I, 402).

224. **nec mos**: sott. *est.* — **bellantes**, è sogg. dell'inf. *stabulare*: « che i combattenti si ricoverino nella medesima stalla (*una*) ». — **alter** = uno dei due, « il vinto ».

victus abit longeque ignotis exulat oris. 225
 multa gemens ignominiam plagasque superbi
 victoris, tum quos amisit inultus amores,
 et stabula aspectans regnis excessit avitis:
 ergo omni cura vires exercet, et inter
 dura iacet pernix instrato saxa cubili 230
 frondibus hirsutis et carice pastus acuta,
 et temptat sese, atque irasci in cornua discit
 arboris obnixus trunco, ventosque lacessit
 ictibus, et sparsa ad pugnam proludit harena.
 post ubi collectum robor viresque refectae, 235

225. **longeque... oris**: a spiegare meglio l'*abit*: «Se ne va, se ne va lungi esule in lidi ignoti». Prendo *ignotis oris* come abl. sottintendendo *in*. E' inutile avvertire che tutto questo è iperbolico.

226. **multa** (n. avverbale) **gemens** = «gravemente gemendo».

227. **superbi victoris**: è un *genitivus auctoris*: «e le ferite ricevute dal». — **tum** = «ed anche». — **amores** = «l'oggetto amato».

228. **et stabulo adspectans**: il poveretto non può distaccar l'occhio dalla stalla: «e rivolgendo spesso l'occhio alla sua stalla». — **excessit**: è già uscito dai regni paterni: «eccolo fuori dai...».

229-42. SENSO: lontano il re spodestato aguzza le ire con cozzi delle corna al vento ed agli alberi, passando le notti sul nudo terreno, nutrendosi di erbe ruvide di spine. Finalmente viene il giorno della vendetta: furibondo il vinto, qual mare che spinge le onde mugghianti contro le sponde, va a trovare il rivale che ha dimenticato la lotta. E così il poeta si apre la via ad una potente descrizione di burrasca, con cui termina il brano (vv. 237-42).

229. **ergo** = «pertanto».

230. Costr.: **et iacet pernix (in) instrato cubili inter dura saxa**. — **pernix**: da *per-niti* con *per* intensivo. E' uno sforzo ostinato questo di dimorare in luogo sì orrido, ma il luogo si confa all'animo dell'animale. Trad.: «giace

ostinato...». — **instrato cubili** = *cubili non strato* = sul nudo suolo». — **inter dura saxa**, «in luoghi orridi di rocce ignude».

231. **pastus** = «pascendosi». — **carice acuta** = «e di spinoso carice»: il carice è un'erba durissima, dalle foglie acute, appartenente alle *arundinaceae*.

232. **et temptat sese** = «e si incita», aguzza le ire. — **atque irasci in cornua discit**: Euripide ha (Bacch. 742) *ταῦπον... εἰς κέρας θυμώμενοι* (= infurianti in cornua) che V. riproduce. Le corna sono il mezzo con cui il toro sfoga l'ira addensatavi, quindi le esercita con cozzi. Trad.: «impara a sfogar l'ira con le corna».

233. **obnixus** = «cozzando». — **ventosque lacessit ictibus** = «e coi colpi sfida i venti» provocandoli.

234. **et sparsa... harena**: costr.: **et sparsa harena proludit ad pugnam**. Infatti il toro infuriato raspa il terreno colle zampe anteriori e lancia in alto l'arena ed i sassi. — **proludit ad pugnam** = «s'apparecchia alla pugna». Bene trad. e comm. il N.:

..... se stesso
 sperimenta e, ne' troncon de gli alberi
 cozzando, l'ire ne le immani corna
 addensa e i venti provoca con vani
 colpi, e l'arena d'ogni intorno sparge,
 proluendo a l'assalto.

235. Sott. *est, sunt...*

..... E, poi che intègre
 sente le forze e l'animo gagliardo.

signa movet, praecepsque oblitum fertur in hostem:
 fluctus uti, medio coepit cum albescere ponto,
 longius ex altoque sinum trahit, utque volutus
 ad terras immane sonat per saxa neque ipso
 monte minor procumbit, at ima exaestuât unda
 vorticibus nigramque alte subiectat harenam.

240

Omne adeo genus in terris hominumque ferarumque,
 et genus aequoreum, pecudes pictaeque volucres,
 in furias ignemque ruunt: Amor omnibus idem.

236. **signa movet**: frase felicemente tolta alla guerra; trad. letteral.: « muove le insegue ». — **praecepsque... hostem**: costr.: *et fertur praeceps in hostem oblitum* = « ed a capofitto si scaglia (*fertur*, medio) sul nemico che non ci pensa », perchè la gioia della vittoria ha fatto dimenticare il pericolo.

237-38. Costr.: *uti fluctus, cum coepit albescere (in) medio ponto, et sinum trahit longius ex alto (mari)*. Prima il mare s'inerespa e le piccole onde s'imbiancano la cresta di fine spuma; poi l'onda, fattasi gigantesca, s'avanza e piomba sul lido infrangendosi. — **fluctus uti** = « come flutto che quando... ». — **longius... trahit** = « ed assai lontano dall'alto mare (*longius ex alto*) s'incurva (*sinum trahit*) ». Ma farai meglio a dare a tutta la descrizione una forma coordinativa: « come flutto che incomincia a biancheggiare in mezzo al mare, e dall'alto, assai lontano, s'incurva ». — **utque**: il primo *ut* (*uti*) è sì lontano che il poeta sente il bisogno di ripeterlo; ma nel tradurlo puoi ometterlo.

239. « rotolandosi al lido muggia fragorosamente fra gli scogli e cade come un monte » (*neque ipso monte minor, dove ipso ha valore rinforzativo*). — **immane**; è un n. con significato avverbiale ed esprime un'idea sinistra, cattiva, l'incontrario di un arcaico *mane* (= « buono »; noi abbiamo « di buon'ora, di buon mattino »).

240. **at ima exaestuât unda** = « ed il fondo (*ima unda*) del mare ribolle di vortici ».

241. **alte subiectat** = « manda in alto »; pel ribollimento vorticoso l'arena che è in fondo vien su a fior d'acqua ed è scagliata contro le rocce dalle quali respinte *alte subiectatur*.

242-83. SENSO: coi versi precedenti (209-41) il poeta si è aperta la via a parlare della forza d'Amore in tutti gli animali, ed a narrare come Amore di tutto trionfi. « Trionfo d'Amore » si potrebbero adunque intitolare i versi 242-83, che chiudono la trattazione dell'allevamento degli animali grossi (armenti di cavalli e di buoi).

242-49. SENSO: così tutti gli animali che vivono in terra, e gli uomini e le fiere ed i pesci e gli uccelli, sentono il fuoco d'Amore. In nessun tempo sono più feroci. Allora la leonessa abbandona i piccoli ed erra pei campi, l'orso fa stragi, il cinghiale e la tigre sono pericolosissimi.

242. **adeo** = « così, tanto ». Quanto sta per dire è strettamente legata a quello che è stato detto sopra. — **omne genus in terris** = *omne genus terrestre*.

243. **genus aequoreum** = « la schiatta marina ». — **pecudes**, per ogni animale che non vola, quasi in antitesi con *pictae volucres*: « e gli armenti e gli uccelli screziati ».

244. **in furias ignemque ruunt**: sono le furie ed il fuoco d'Amore: a l'incendio d'amor corrono tutti infuriando,

traduce il N. — **Amor omnibus idem**, sott. *est*: « Amore è per tutti lo stesso, tutti sentono in egual modo amore ».

tempore non alio catulorum oblita leaena 245
 saevior erravit campis, nec funera vulgo
 tam multa informes ursi stragemque dedere
 per silvas; tum saevus aper, tum pessima tigris:
 heu male tum Libyae solis erratur in agris.
 nonne vides, ut tota tremor pertemptet equorum 250
 corpora, si tantum notas odor attulit auras?
 ac neque eos iam frena virum neque verbera saeva,
 non scopuli rupesque cavae atque obiecta retardant
 flumina correptosque unda torquentia montes.
 ipse ruit dentesque Sabellicus exacuit sus 255
 et pede prosubigit terram, fricat arbore costas,

245-46. Costr. ed int.: *nullo alio tempore leaena, oblita* (« dimentica ») *catulorum, erravit saevior campis* (dat. incomm.): « erra più infesta al... »; ma *erravit*, come *dedere*, è perf. di abitudine: « suole errare ». La seconda parte del paragone è: che nel tempo degli amori.

246. **funera** = « morti ».

247. **stragemque dedere** = « seminano stragi »: nè tante morti e stragi semina... — **informes ursi** = « l'orso deforme » per le sue fattezze goffe.

248. **tum saevus aper, tum p. t.**: sott. *est* in ciascun membro. — **pessima** = « pericolosissima ».

249. Costruz.: *heu! male tum erratur in solis agris Libyae* = « ah, disgraziato chi allora erra... »; ma *erratur* è impersonale. La Libia (Λιβύη) era la parte più settentrionale dell'Africa conosciuta dagli antichi, corrispondente all'odierno Egitto inferiore e Tripolitania fino al Golfo di Sidra. Colla designazione **in solis agris** (« nei solitari campi »), si indica la parte più interna della Libia, il deserto, dove più abbondavano le belve.

250-57. Senso: non vedi come un tremito percorre tutte le membra del cavallo solo che (*si tantum*) senta la cavalla? Allora non lo trattengono nè monti nè fiumi. Persino il porco infuria allora, arrota i denti, fa irto il dorso, e frogasi il fianco alla corteccia degli alberi per indurirlo alle ferite.

250. **nonne vides ut** = « non vedi come... ». — **tota... corpora**: costr.: *ut tremor pertemptet tota corpora equorum* = « come un tremito agiti » (*per-temptet*, con *per* intensivo ed estensivo). — **tota**: da capo a piedi.

251. **si tantum** = « solo che ». — **notas odor attulit auras**: veramente è l'aria che porta l'odore; si spiega adunque così: *notas odor attulit auras* = *notum odorem attulit aura* (ipallage).

252. **ac iam** = « ed ormai non li arresta nè ». — **eos**, è oggi. di *retardant*. — **virum** = *virorum*. — **verbera saeva** = « dura sferza ».

253. **scopuli** = « rocce » non « scogli ». — **rupesque cavae** = « valli »; letteral.: monti dove sono incavati, abbassati, formanti valle.

254. (*obiecta*) **flumina** = « fiumi opposti » in senso etimol. Costr. il verso così: *et flumina torquentia unda* (abl.) *correptos montes* = « trascinanti nel loro corso (*unda*) massi (*montes*, pezzi di monti) divelti ».

255. **ipse sus**: « persino » il porco che pare freddo agli stimoli...; la Sabina era ed è ricca di maiali. — **ruit** = « si precipita »; vedi *ruunt* del v. 244. — **dentesque exacuit** = « ed arrota i denti », non le « zanne » perchè si parla del domestico.

256. **pede prosubigit**: evidentemente non in senso etimol. perchè non la scaraventa innanzi a sè: « e colla

atque hinc atque illinc umeros ad vulnera durat.
 quid iuvenis, magnum cui versat in ossibus ignem
 durus amor? nempe abruptis turbata procellis
 nocte natat caeca serus freta; quem super ingens 260
 porta tonat caeli, et scopulis inlisa reclamant
 aequora; nec miseri possunt revocare parentes
 nec moritura super crudeli funere virgo.
 quid lynces Bacchi variae et genus acre luporum

zampa scava e scaglia la » (G.). — **ar-bore**: abl. strum.: « agli alberi ».

257. **hinc atque illinc**: indurisce le due spalle, non « in un modo o in un altro » come spiega il M.

258-63. **SEN**so: in questi versi è un accenno alla favola di Ero e Leandro. Leandro, giovinetto di Abido, s'era invaghito di Ero, bellissima fanciulla di Sesto che gli corrispondeva in amore. Ogni notte pertanto egli attraversava l'Ellesponto a nuoto e andava a trovare la sua amante. Ma una volta, essendo il mare in tempesta, egli non poté superare la violenza dei flutti e perì annegato. Quando Ero conobbe il tristissimo caso, disperata si gettò in mare. Delle trepidazioni amorose, di Leandro ed Ero si fece interprete Ovidio nel III libro dell'*Ars amandi*, che G. Zanella tradusse in bei versi italiani (« Varie versioni poetiche », Le Monnier, Firenze).

258. **quid iuvenis**, sott. *audeat*: se tanta è la forza d'amore nelle bestie più insensibili ai suoi stimoli, « che non tenta il giovane cui... ». Parla del giovane in generale o di Leandro alle cui vicende allude evidentemente nei versi segg.? Opportunamente il p. lascia il dubbio. — **in ossibus** = « nelle vene » diremmo noi: nelle midolla delle ossa era la sede delle passioni.

259. **durus** = « implacabile ». — **nempe** = « difatti, ecco... ». — **turbata abruptis procellis**, si riferisce a *freta* del v. segg.

260. **natat** = « passa a nuoto » e regge *freta*. Trad.: « ecco che a tarda ora (*serus*) nella cieca notte passa a

nuoto il mare (*freta*) sconvolto dalle tempeste scatenantisi (*abruptis*) ».

freta: è lo stretto fra Abido e Sesto, che si guardano in faccia, la prima nell'Asia, l'altra nell'Europa e corrisponde a quel tratto dei Dardanelli dove le sponde sono più vicine. Nota ancora il valore medio di *abruptus*. — **quem super**: anastrofe: *super quem* = « sopra di lui ».

261. **porta caeli**: la porta del cielo, per cielo, secondo la concezione omerica (II. V. 749-52). Questa porta è formata da una nube ed affidata alle *Ore*. — **reclamant** = « fanno eco... ». — **inlisa scopulis** = « spezzate contro gli scogli ».

262. **aequora**: le onde; trad.: « fanno eco le onde rotte negli scogli ». — **nec possunt revocare parentes**: non è da pigliarsi alla lettera perchè il viaggio era occulto. Vuol dire che al giovane non viene neppure in mente il pensiero dei miseri genitori.

263. Costr.: *nec virgo moritura super crudeli funere*: Sott. *potest revocare*: un amore illuminato avrebbe dovuto consigliare Leandro a non sfidare in quella notte il mare burrascoso; ma amore è cieco; il *moritura* è secondo la mente di V., forse anche secondo la mente del giovane se egli era deciso alla morte e sapeva di certo che la sua morte avrebbe portato quella della fanciulla. Trad.: « nè la giovanetta che morrà su lui di morte crudele ». Secondo la favola Ero sarebbe morta sul cadavere dell'amante restituito dalle onde. Altri dà diversa interpretazione.

264-83. **SEN**so: che dire degli effetti d'amore negli altri animali, le

atque canum? quid quae imbelles dant proelia cervi? 265
 scilicet ante omnis furor est insignis equarum;
 et mentem Venus ipsa dedit, quo tempore Glauci
 Potniades malis membra absumpsere quadrigae.
 illas ducit amor trans Gargara transque sonantem
 Ascanium; superant montis et flumina tranant. 270
 continuoque avidis ubi subdita flamma medullis
 — vere magis, quia vere calor redit ossibus — illae
 ore omnes versae in Zephyrum stant rupibus altis
 exceptantque levis auras, et saepe sine ullis
 coniugiis vento gravidæ — mirabile dictu — 275
 saxa per et scopulos et depressas convalles

linci, i cani, i lupi, i cervi? Ma sopra tutti è notevole il furore erotico nelle cavalle. Esso è ancora tale quale lo infuse loro Venere istessa, quando fece che le cavalle di Glauco sbranassero le membra del loro padrone.

264. **quid lynces Bacchi:** sott.: *quid dicam ut furant lynces*: « che dire del furore delle... ». *Lynce variae* (« macchiate »): il carro di Bacco, secondo la tradizione era tirato da leoni, tigri e linci. — **et genus acre** = « e della fiera razza dei... ».

265. **quid, quae... cervi:** costr. e sott.: *quid dicam bella quae dant imbelles cervi?*

266. **scilicet...** = « ma sopra tutti ». — **insignis** = « è notevole ».

267. **et mentem Venus ipsa...** = « e fu V. stessa che infuse loro una tale disposizione (*mentem*) ».

268. Costr.: *quo tempore quadrigae Potniades absumpsere malis membra Glauci*. Glauco nutriva delle bellissime cavalle in Potnia (quindi *Potniades*, gr. Πωτνιαδες), città nella Beozia, e perchè fossero sempre veloci al corso le teneva lontane dai maschi. Venere irritata ed offesa le rese furiose, al punto che precipitarono dalla quadriga e sbranarono il padrone. — **absumpsere malis** (= *maxillis*, da *mala*, *ae*) = « divorarono, sbranarono ».

269-83. Senso: dal caso particolare delle cavalle di Glauco il poeta passa alle furie di tutte le cavalle: nulla le

trattiene allora: passano monti, traversano mari, appena il fuoco amoroso s'è appreso alle loro ossa. Stan rivolte al vento, su alte rupi, bevendone avidamente le leggere ondate, alle volte (incredibile a dirsi!) ingravidate da Zeffiro. Oppure si precipitano furiosamente, attraverso a rupi ed a valli, verso i paesi donde il vento porta gelate piogge.

269. **Gargara**, monte della Misia (cfr. I, 103).

270. **Ascanium**, fiume della Bitinia nell'Asia, che nasce dall'*Olympus Mysius* ed attraversa il lago omonimo.

271. **continuoque... ubi** = « e tosto, appena... ». — **subdita**, sott. *est*: « s'appicca alle... ». — **medullis**: nel v. seg. e nel v. 258 ha invece *ossibus*.

272. **calor redit ossibus**: trad. letteral.

273. **ore**: abl. di limitaz. riferentesi a *versae*: « colla bocca rivolta ». — **rupibus altis**, sott. *in*.

274. **exceptant** = « bevono ».

274-75. **sine ullis coniugiis** = « senza alcun accoppiamento ». — **vento gravidæ**, sott. *factae*. Già Omero fa che *Xanthos* e *Balios*, i due cavalli di Achille, siano generati dal soffio di Zeffiro (II. XVI, 148-51); il Tasso dipinge il cavallo del Conte di Tolosa generato parimenti dal vento (*Gerus. lib. VII*, str. 76).

276. **saxa per** = *per saxa*. In *per saxa et scopulos* vedi un endiadi: « per

diffugiunt, non, Eure, tuos, neque solis ad ortus,
in Borean Caurumque, aut unde nigerrimus Auster
nascitur et pluvio contristat frigore caelum.

hic demum, hippomanes vero quod nomine dicunt 280
pastores, lentum destillat ab inguine virus,
hippomanes, quod saepe malae legere novercae
miscueruntque herbas et non innoxia verba.

Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus,
singula dum capti circumvectamur amore. 285
hoc satis armentis: superat pars altera curae,
lanigeros agitare greges hirtasque capellas.

rocciosi pendii ». — **depressas...** =
« e per valli profonde ».

277. **diffugiunt** = **di-fugiunt**: cor-
rono di qua e di là: « si sparpagliano »
in tutti i sensi, ma non verso *Est*, donde
spira Euro e sorge il sole. — **non, Eu-**
re... costr. ed int.: *non ad tuos or-*
tus, Eure, neque ad ortus Solis, sed...
E' naturale che fuggano l'*Est* avendo
concepito per opera di Zeffiro che è
vento di *Ovest*: « non però verso la
regione ove tu sorgi, o Euro, è dove
sorge il sole ».

278. **in Borean Caurumque**,
con valore antitetico: « ma verso... »;
Borean con desinenza greca; *Cau-*
rum, il Cauro, vento di nord-ovest.
— **nigerrimus Auster**, perchè
oscura il cielo di nubi.

279. **pluvio frigore** = « di piogge
gelate ».

280-81. Costr.: *hic demum virus,*
quod pastores dicunt hippomanes vero
nomine, destillat lentum ab inguine.
— **hic demum** = « ed allora ». —
hippomanes (da ἵππος e μαινόμενος
= infurio) indica qui un veleno che
lento goccia dalla vagina (*inguine*)
delle cavalle in caldo e che si usava
dalle fattucchiere (M.). — **lentum**,
si riferisce a *destillat*: « lento, a goc-
cia a goccia ». — **vero nomine** =
« con nome verace », avuto riguardo
alla etimologia del nome.

282. **legere** = « raccolsero ». — **no-**
vercae, le matrigne, per cui cfr. II,
128.

283. Questo verso è interpolato in
II, 129.

284-94. Senso: incominciando la se-
conda parte il poeta vi premette come
una nuova proposizione: basta degli ar-
menti, ora è la volta dei greggi. In-
torno alle pecore lanute ed alle pelose
capre io parlerò, conscio quanto diffi-
cile sia elevare a dignità di arte un
soggetto sì piccolo. Ma una dolce bra-
ma mi rapisce e mi porta a salire il
Parnaso per vie non battute da altri
(cfr. i vv. 40-41). Qui, o veneranda
Pale, ho bisogno in modo speciale del
tuo aiuto.

284. **irreparabile**: che passato
una volta non ritorna: « fugge irrea-
rabile il tempo ».

285. Costr.: *dum capti amore, cir-*
cumvectamur singula. — **rapti amo-**
re = « presi dall'amore del soggetto ».
— **circumvectamur singula** =
« ci indugiamo intorno ad ogni cosa »
(*dum speciatim describimus*, spiega
Servio); *singula* è retto da *circum*
contenuto nel verbo.

286. **hoc satis armentis**, sott.
sit: « tanto basti, questo basti per gli
armenti ». — **superat** = « resta l'al-
tra parte del compito (*curae*) »; quale?
lo dice nel v. seg.

287. **agitare**, qui significa « trat-
tare ». — **lanigeros greges** = le
pecore, ma traduci letteral. — **hirtas**
= « irsute, pelose », insomma, del
mantello più grossolano, come determi-
nerà nel v. 313.

hic labor, hinc laudem fortes sperate coloni.
 nec sum animi dubius, verbis ea vincere magnum
 quam sit et angustis hunc addere rebus honorem; 290
 sed me Parnasi deserta per ardua dulcis
 raptat amor; iuvat ire iugis, qua nulla priorum
 Castaliam molli divertitur orbita clivo.
 nuc, veneranda Pales, magno nunc ore sonandum.
 Incipiens stabulis edico in mollibus herbam 295
 carpere oves, dum mox frondosa reducitur aestas,

288. **hic**, avv.: sott. *est vobis* e perchè non anche *mihi*? — **hinc**=*ex hac re*, cioè dalla cura degli ovini.

289-90. Costr.: *nec sum animi dubius quam magnum sit vincere ea verbis et addere hunc honorem rebus angustis*. — Il N. trad.:

Ben so quant'arduo sia con modi
 [ornati
 vincer la povertà dell'argomento
 e crescer pregio a picciolette cose;

animi è un antico locativo che venne in seguito sentito ora come un genitivo (cfr. *ingens ipse virium atque animi*, Sall. *Hist.*, 3. 3.) ed ora come un vero loc. e sostituito con l'abl. (cfr. *dubius animo*, Cic., *Verr.* 4, 91; *animis*, IV, 133); **nec sum animi dubius**=«ben so...». — **verbis ea vincere**=«vincere colle parole la difficoltà (meno bene «povertà») del soggetto». — **hunc honorem**=«un ornamento come questo» cioè quale risulta agli altri argomenti che egli ha nobilitati trattandoli in versi.

291. Costr.: *sed dulcis amor raptat me per ardua deserta Parnasi*=«ma me rapisce per le deserte cime... una dolce brama». E' l'amore al soggetto ed alla poesia in generale. Le «deserte cime» (*ardua*, sostantivato) significano che nessuno in Roma prima di lui era salito in fama di poeta per aver cantato l'argomento da lui scelto.

292. **iuvat ire iugis** (sott. *in*)=«grato mi è l'andare per vette...».

293. Costr.: *qua nulla orbita priorum divertitur, molli clivo, Casta-*

liam: «ove nessuna traccia (*orbita*=la rotaia segnata dai carri) di precedenti poeti porta, per molle declivio, alla fonte Castalia». Era una fonte che faceva diventare poeta chiunque bevesse.

294. **veneranda Pales**: cfr. III, 1: «Orsù (*nunc*), o veneranda P.; ora bisogna...»; vedi che il primo *nunc* ha valore esortativo. — **magno ore**=«in tono solenne».

295-338. Delle cure da aversi per le pecore e le capre.

295-304. SENSO: per prima cosa, che pecore e capre siano custodite d'inverno in comode stalle, con molto strame sotto, che tenga lontane le malattie, quali la podagra e la scabbia. Le stalle siano rivolte a mezzogiorno ed al riparo dai venti, anche quando l'inverno sta per finire.

295-96. Costr.: *incipiens edico oves carpere herbam in mollibus stabulis*: «incominciando decreto che». Ricorda il *magno ore* del v. 294: infatti il verbo *edico* si usava nelle leggi e nei decreti. — **carpere**=«bruchino». — **in mollibus stabulis**: stalle comode, tiepide e ben fornite di molle strame. Tutto questo è indicato dal *mollibus*. — **dum mox**=«finché poi»; nota il *dum* coll'indicativo (*reducitur*) dove noi ci aspetteremmo un congiuntivo (cfr. *Tityre, dum redeo, pasce capellas*, Egl. IX, 23). — **frondosa aestas**: trad. letteral. e ricorda che *aestas*, in agricoltura, era il tempo in cui i campi manifestavano la loro virtù germinativa, comprendeva

et multa duram stipula felicumque manipulis
sternere subter humum, glacies ne frigida laedat
molle pecus, scabiemque ferat turpesque podagras.

post hinc digressus iubeo frondentia capris
arbuta sufficere et fluvios praebere recentes,
et stabula a ventis hiberno opponere soli
ad medium conversa diem, cum frigidus olim
iam cadit extremoque inrorat aquarius anno.

hae quoque non cura nobis levior tuendae,
nec minor usus erit, quamvis Milesia magno

300

305

quindi primavera, estate ed autunno:
come nel gergo militare significava il
tempo atto alle operazioni guerresche
e comprendeva perciò lo stesso spazio
di tempo.

297-98. Costr.: *et (edico) sternere
subter duram humum multa stipula*
(abl.) *et manipulis filicum*. Nota la
costruzione di *sternere* (« stendere la
d. t. di molta paglia... »). — *mani-
plis* per *manipulis* = « brancate di
felci ». — *laedat* = « danneggi ».

299. *molle pecus* = « il delicato
gregge ». — *ferat*: trad. « portando ».
— *turpesque podagras*: podagra
che deforma.

300. *post hinc digressus iu-
beo*: corrisponde all'*incipiens edico*
del v. 295. anche nella solennità del to-
no: « poi lasciando quest'argomento... »;
viene a parlare in modo particolare
delle capre.

301. *sufficere* e *praebere* sono
retti da *iubeo*, come pure *opponere*
del v. seg.: *sufficere* = « dare in ab-
bondanza ». — *fluvios recentes* =
« acqua fresca ».

302. « e che collochi le stalle espo-
ste al sole invernale al riparo dai venti
(a *ventis*, sott. *aversa* o *remota*) ».
Bisogna pensare alle capanne che i
pastori facilmente improvvisano.

303. *ad medium conversa
diem*: perchè siano « esposte al sole »
piantale « rivolte a mezzogiorno ».
Trad.: « voltandole a... ». — *cum
olim* = *illo tempore quo*.

304. *iam cadit*: uniscilo al *cum
olim* del v. prec. e trad. semplice-
mente: « mentre già il... ». — *extre-
mo anno*: l'anno agricolo cominciava,
come l'antico anno romuleo, con marzo;
il febbraio veniva quindi ad essere
l'ultimo mese dell'anno, *extremo anno*,
e la costellazione dell'Acquario cade
appunto in questo mese. — *inrorat*
= « e sparge di brina la terra ».

305-21. Senso: il poeta si ferma con
compiacenza a parlare delle capre: è
vero che esse non danno la lana sì
preziosa specialmente quando è tinta
di porpora tiria, ma ti danno più prole
e più latte (le loro mammelle sono ad-
dirittura una fontana!). Del resto an-
che il pelo della capra serve a far tele
da campo e vele pei marinai. Inoltre
sono sì facile a mantenersi... rocce e
greppi e rovi sono loro sufficienti. Dun-
que quanto meno abbisognano della
cura dell'uomo tanto più difendile dal
freddo invernale. E non esser avaro di
un po' di fieno.

305. *hae*, le capre; in alcuni codici
si ha il nominat. femm. arcaico *haec*
(da *hae+ce*).

306-7. *usus* = « l'utile, il vantag-
gio ». — *Milesia vellera*: « le
lane Milesie » erano pregiate e si ven-
devano care, specialmente se « tinte al
fuoco (*in-cocta*, con *in* intensivo) col
rosso di porpora tiria ». — *nuten-
tur magno* (sott. *pretio*): « si ven-
dano a caro prezzo », è retto da *quam-
vis*. — *rubores*, lo si spiega come
un accusativo di limitazione (greccismo).

vellera mutantur Tyrios incocta rubores:
 densior hinc soboles, hinc largi copia lactis;
 quam magis exhausto spumaverit ubere mulctra,
 laeta magis pressis manabunt flumina mammis. 310
 nec minus interea barbas incanaque menta
 Cinyphii tondent hirci saetasque comantes
 usum in castrorum et miseris velamina nautis.
 pascuntur vero silvas et summa Lycaei
 horrentesque rubos et amantes ardua dumos; 315
 atque ipsae memores redeunt in tecta suosque
 ducunt, et gravido superant vix ubere limen.
 ergo omni studio glaciem ventosque nivales,
 quo minor est illis curae mortalis egestas,

308. **densior hinc soboles** = setole chimate » cioè le setole del collo.

« più numerosa ne (*hinc* = *ex capris*) è la prole ». — **hinc largi copia lactis** = « e più abbondante il latte »; **largi copia lactis** = *largi copia l.* (e-nallage).

309-10. Costr. ed int.: *quam* (= quanto) *magis mulctra spumaverit exhausto ubere, eo magis manabunt laeta flumina pressis mammis.* — **mulctra,ae**, il secchio dove si munge (nel v. 177 lo chiama *mulctrarium*, ii).

— **exhausto ubere**, per « latte munto », con sineddoche: « quanto più la secchia spumeggerà di l. m., tanto più... ». — **laeta flumina**: conserva l'immagine; se la toglie (traducendo con « abbondanti ») toglie la poesia: « tanto più lieti sgorgheranno i rivi dalle premute mamme ».

311-12. **nec minus interea... tondent**: e non è questa, dei nati e del latte, l'unica utilità delle capre: « ed inoltre del capro Cinifo tosano... ».

— **barbas incanaque menta**: endiadi: « le barbe del canuto mento ».

— **Cinyphii**: i caproni del Cinifo, fiume della Libia, erano famosi per le loro villosità; ma qui l'epiteto non è limitativo di quei soli capri, è un epiteto ornante di ogni genere di capri, come più sotto vedrai degli epiteti dei cani e delle armi degli Afri (v. 345). — **setasque comantes** — « e le

313. Costr.: *in usum castrorum et in velamina miseris nautis* = « per uso... e per vele... ». Se ne facevano tende da campo, sai pei soldati e vele.

314. **pascuntur** (sogg. *caprae*) è transit. e regge *silvas, summa, rubos e dumos* « pascolano le selve su per le cime del Liceo... » (cfr. I, 16). — **summa**, neutro sostantivato (cfr. *ardua* del v. 292).

315. **horrentes rubos** = « rovi spinosi ». — **amantes**, si riferisce a *dumos* e regge *ardua*: « e dumi che amano le alture », che crescono in luoghi alti dove non ci viene altro.

316. **ipsae memores redeunt** = « da se stesse si ricordano di tornare ». — **suos** = « i piccoli ».

317. **vix superant**: hanno le poppe così piene che quasi non riescono a « varcare » la soglia della stalla. — **ergo**: le capre hanno poco bisogno dell'opera dell'uomo; tanto più « quindi » devi curare almeno questo: di tenerle lontane dal freddo.

318. **omni studio** = « con ogni cura ». — **glaciem ventosque**, sono retti da *avertes* del v. 320. — **nivales**: i venti portatori di neve.

319. **illis**, dat. possess. — **curae mortalis egestas** = « bisogno della cura dell'uomo ».

avertes, victumque feres et virgea laetus
 320 pabula, nec tota claudes faenilia bruma.
 at vero Zephyris cum laeta vocantibus aestas,
 in saltus utrumque gregem atque in pascua mittes.
 Luciferi primo cum sidere frigida rura
 325 carpamus, dum mane novum, dum gramina canent,
 et ros in tenera pecori gratissimus herba.
 inde ubi quarta sitim caeli collegerit hora
 et cantu querulae rumpent arbusta cicadae,
 ad puteos aut alta greges ad stagna iubebo
 330 currentem ilignis potare canalibus undam;

320. **avertes** = «terrai lontane i... da loro» oppure «le (le capre) allontanerai dai...». — **laetus** = *largus*.
 321. **virgea pabula** = *p. virgarum*; foraggi di ramoscelli. Puoi trad.: «e ramoscelli». **tota... bruma**: da *brevissima* = la giornata più breve, l'equinozio d'inverno, e per estensione «tutto l'inverno». — **claudes** = «terrai chiusi».

322-38. **SENSO**: dunque in inverno tienle chiuse nelle stalle; ma quando, alla voce dei Zeffiri (*Zephyris vocantibus*), viene l'estate, falle andar pei campi. Niente è loro più gradito dei prati quando appare l'astro di Venere e di rugiada scintillano le erbe. Quando poi tutto languisce pel sole troppo ardente e la cicala schianta i rami col suo canto noioso, verso la quarta ora del giorno, conducile ad una fonte viva e dissetale ad un abbeveratoio espressamente costruito, dove l'acqua sia fatta scorrere in canali di legno. Poi conducile a pascolare in luoghi ombrosi, in boschetti dove la quercia di Giove stenda le sue braccia fronzute. Indi, sul tramonto, pascolino ancora, all'ora che la stella vespertina riconduce il fresco e la luna rianima i reconditi recessi dei boschi e canta l'alcione sulla spiaggia e trilla il cardellino fra i rami.

322. **at vero cum** = «ma quando poi», e si passa dall'inverno all'estate. — **Zephyris vocantibus** = «ai richiami dei Zeffiri». — **laeta**

aestas, cfr. la n. al v. 296 e trad.: «la lieta stagione»; sottintendi *redit*.

323. **in saltus, in pascua**: preferisco vedere un'endiadi: «manderai l'uno e l'altro gregge a pascere (*pascua*) nelle selve (*saltus*)». — **utrumque gregem**: le pecore e le capre.

324. **Costr.**: *cum primo sidere luciferi carpamus frigida rura* = «al sorgere dell'astro di Lucifero andiamo ai freschi campi».

325. **dum** (sott. *est*) **mane novum** = «mentre è il mattin novo». — **dum gramina canent** (da *cano, es*, accanto a *canesco*) = «mentre i prati biancheggiano» di brina.

326. **in tenera herba** = «sulla...». sott. *est*.

327. **collegerit sitim** = «avrà fatto venir la sete». — **quarta hora caeli**: la quarta ora del giorno a cominciare dal sorgere del sole, dunque verso le otto o le nove.

328. **Trad. letteral.** avvertendo che in certo qual modo le cicale col loro canto persistente e monotono rompono dalla noia persino «i rami» (*arbusta*). ascoltatori forzati.

329-30. **Costr.**: *iubeo greges potare ad puteos aut ad alta stagna undam currentem ilignis canalibus* (= «acqua corrente in canali di elce»). Chi ha visto gli abbeveratoi della campagna Romana può attestare che l'uso continua. — **ilignis**, da *ilignus* (o *iligneus*) = «di elce» (più comun. «lepicio»).

aestibus at mediis umbrosam exquirere vallem,
 sicubi magna Iovis antiquo robore quercus
 ingentes tendat ramos, aut sicubi nigrum
 ilicibus crebris sacra nemus accubet umbra;
 tum tennes dare rursus aquas et pascere rursus
 solis ad occasum, cum frigidus aëra vesper
 temperat, et saltus reficit iam roscida luna,
 litoraue alcyonem resonant, acalanthida dumi.
 Quid tibi pastores Libyae, quid pascua versu
 prosequar et raris habitata mapalia tectis?
 saepe diem noctemque et totum ex ordine mensem
 pascitur itque pecus longa in deserta sine ullis
 hospitibus: tantum campi iacet. omnia secum

335

340

331. **aestibus at mediis**, abl. temporale: «ma nell'ora più calda», verso il mezzogiorno. — **exquirere**, è retto da *iubebo*.

332. **sicubi** = «se mai in qualche luogo». — **Iovis quercus**: la quercia era di Giove che attraverso allo stormire dei rami di lei dava i responsi (cfr. I, 159, n.). — **antiquo robore**, abl. qual.: «d'antico tronco».

333-34. **aut sicubi... umbra**: costr.: *aut sicubi nemus nigrum ilicibus crebris accubet* («si distenda») *sacra umbra* (abl.).

335. **dare et pascere**, retti da *iubebo*. — **tennes aquas** = «leggera»; anche noi diciamo che un'acqua è «leggera» o «pesante» con determinata significazione. C'è chi interpreta: «trasparenti, limpide».

336. **frigidus vesper** = «il fresco vespero».

337. **temperat** = «mitiga». — **roscida luna** = «la luna rugiadosa» (*ros*). — **reficit** = «ristora».

338. **alcyonem resonant**, forma brachilogica per *alcyonis cantu resonant*. — **acalanthida** (acc. gr.) **dumi**, sott. *resonant*: pare che l'*acalanthis*, *idos* (gr. ἀλάνθιδις) sia il cardellino (*carduelis*). Infatti: ἀλάνθιδις sta ad ἀλάντα (=spini) come *carduelis* sta a *carduus*.

339-48. Sesso: il modo e l'ora di

pascolare i greggi è pretesto per il poeta di parlare delle abitudini dei popoli nomadi dell'Africa e della Scizia. Nella Libia pascolano di giorno e di notte per mesi interi, ed il pastore si porta dietro persino la capanna, i penati, tutti i suoi utensili non altrimenti del soldato romano accampato contro il nemico.

339. **quid versu prosequar** = «a che ridirti col verso dei...»: ma *tibi* è un dativo etico.

340. **raris habitata mapalia tectis**: stando a Sallustio (*Jug. XVIII*) *mapalia* significherebbe «case, abitazioni»; ed allora per non vedere in *tecta* una ripetizione bisognerebbe intendere tutta l'espressione come se fosse: *mapalia in quibus Numidae habitant ita ut ea rara sint*. Ma parmi un po' forzata l'interpretazione. Preferisco prendere *mapalia* in senso estensivo («villaggi») e tradurre: «ed i villaggi con pochi tuguri».

341. **ex ordine** = «di seguito, senza interruzione».

342. **pascitur itque**: endiadi: «va pascolando». — **longa in deserta** = «per lunghi deserti».

343. **sine ullis hospitibus** = «senza ricoveri». — **tantum campi** (gen. retto da *tantum*) **iacet** = «tanta pianura si estende».

armentarius Afer agit, tectumque laremque
 armaque Amyclaeumque canem Cressamque pharetram; 345
 non secus ac patriis acer Romanus in armis
 iniusto sub fasce viam cum carpit, et hosti
 ante expectatum positus stat in agmina castris.

At non qua Scythiae gentes Maeotiaque unda,
 turbidus et torquens flavescentes Hister harenas, 350
 quaque redit medium Rhodope porrecta sub axem.

344. **armentarius** = « pastore », ed allude specialmente a quelli della Numidia. — **agit** = « porta ». — **tectumque**, con sineddiche: « la casa ».

345. **arma** = « gli arnesi ». **Amyclaeum...** **Cressam**: si capisce che il cane del pastore Numida non è di Amicle (città della Laconia, celebre pei suoi cani da guardia e da caccia), nè la faretra di Creta; sono due epiteti ornanti che puoi tradurre letteral.

346-47. **non secus ac... carpit**: costr.: *non secus ac Romanus acer in patriis armis cum carpit viam iniusto sub fasce...* = « non altrimenti che il Romano, fiero nella patria armatura, quando... ». — **iniusto pondere**: nel senso di « esagerato, eccessivo » (cfr. *iniquo pondere rastro*, I. 164). Il soldato romano doveva portarsi, oltre le armi, il vitto per 15 giorni, consistente in una certa quantità di grano da macinare e da cuocere, pali per le tende ed alle volte fasci per colmare i fossati.

348. Costr.: *et positus castris stat in agmine* (« pronto in colonna ») *hosti* (= *adversum hostem*) *ante expectatum*. Prendo *hosti* come un dativo riferentesi a tutta la preposizione ed *expectatum* come un neutro in luogo dell'astratto (cfr. *cui numquam exhausti satis est*, II, 398). — **positus castris**: prima di venire a battaglia i Romani sceglievano un luogo, dove ponevano un campo fortificato, dentro il quale si riparavano in caso di ritirata, facendolo talvolta servire anche come base di operazione.

349-67. Senso: costumi ben diversi hanno i popoli della Scizia: ma prima una descrizione di quei paesi. Là dove

è la palude Meotide e scorre l'Istro dalle bionde onde, dove il Rodope, spintosi verso il polo, si ripiega su se stesso, i pastori tengono il bestiame chiuso nelle stalle, perchè la terra è coperta di ghiaccio e di neve. Sempre spirano i venti gelati in quei paesi, ed il freddo è sì intenso che si congelano i fiumi, si spacca il ferro, si induriscono indossando gli abiti e si è costretti a spaccare coll'ascia il vino.

349. **at non**: frase ellittica equivalente a: *at non ita res se habet*; trad.: « ma non è così colà dove sono... ». L'usanza a cui allude il poeta è quella significata nel v. 342. — **qua**, veramente il *sunt* sottinteso: esigerebbe un *ubi*. — **Scythiae gentes...**: sono designate con quattro indicazioni geografiche le regioni del nord-est dell'Europa, di cui gli antichi non avevano che vaghe ed imprecise idee, attaccate a nomi incerti e favolosi. Per *Scythiae gentes* cfr. I, 240, dove hai una prova della incertezza delle nozioni geografiche degli antichi su questa regione: in I, 240 infatti pare si indichi la Russia al di là degli Urali, qui invece la Russia meridionale e la Rumania: la *Maeotia unda* è il mare d'Azof (trad. « onda Meotica »).

350. Costr.: *et Hister turbidus torquens flavescentes harenas*: l'*Hister* è il Danubio inferiore.

351. Costr.: *quaque Rhodope porrecta sub medium axem* (« spintasi verso il polo ») *redit* (« si ripiega »). La catena del Rodope (gr. *Ροδῶν*) dopo essersi spinta da sud a nord ripiega ad angolo verso sud: *porrecta* ha valore medio.

illic clausa tenent stabulis armenta, neque ullae
aut herbae campo apparent aut arbore frondes;
sed iacet aggeribus niveis informis et alto
terra gelu late, septemque adsurgit in ulnas. 355
semper hiemps, semper spirantes frigora Cauri.
tum sol pallentes haut umquam discutit umbras,
nec cum invectus equis altum petit aethera, nec cum
praecipitem Oceani rubro lavit aequore currum.
concrescunt subitae currenti in flumine crustae, 360
undaque iam tergo ferratos sustinet orbis,
puppibus illa prius, patulis nunc hospita plaustris;
aeraque dissiliunt vulgo, vestesque rigescunt
indutae, caeduntque securibus umida vina,
et totae solidam in glaciem vertere lucunae, 365
stiriaeque inperis induruit horrida barbis.
interea toto non setius aëre ningit:

352. **stabulis**, sott. *in*. — **neque** **net**= « sopporta ». — **ferratos or-**
=*nam*, ed introduce la causa del te- **bes**= « ferrate ruote ».

353. **nullae herbae**= « nè un fil via alle navi (*puppibus*, sinedd.), ora
d'erba ». — **campo, arbore**, sott. ai larghi plaustris... » (G.). — **patu-**
sunt, est. **lis**: cfr. *patulae recubans sub tegmine*

354-55. Costr.: *sed terra iacet late* **fagi** (Egl. I. 1).
informis aggeribus niveis et alto gelu.

— **iacet late**= « per ampia distesa
giace ». — **aggeribus niveis**=
« pei mucchi di neve e per... ». —
adsurgit: il sogg. è *terra*. — **ul-**
nas, il « cubito » o « gomito » (=
m. 0,44).

356. sott. *illic est, illic sunt.* —
Cauri, cfr. v. 278.

357. **tum**= « inoltre ». — **discu-**
tit= « sperde ».

358. **altum petit aethera** (acc.
gr.)= « sale per... », cioè al mattino.

359. Costr.: *nec cum lavit praeci-*
pitem currum aequore Oceani; per
lavit in luogo di *lavat* osserva che è un
fatto proprio della morfologia poetica
lo scambio di coniugazione: cfr. I, 456
e IV, 556.

360. **concrescunt**= « s'indurano
improvise (*subitae*).... ». — **cur-**
renti flumine, sott. *in*.

361. **tergo** (ablativo strum.) **susti-**

362. « quella che prima dava ospital
via alle navi (*puppibus*, sinedd.), ora
ai larghi plaustris... » (G.). — **patu-**
lis: cfr. *patulae recubans sub tegmine*
fagi (Egl. I. 1).

363. **aeraque dissiliunt**= « gli
utensili di bronzo si spezzano (*dis-si-*
lio) »; è evidentemente iperbolico, ma
si credeva così. — **rigescunt indu-**
tae= « irrigidiscono anche addosso ».

364. **humida vina**= « il vino già
liquido ».

365. **totae lacunae**= « interi la-
ghi ». — **vertere**, perf. di consuet.
come *induruit* del v. seg.

366. Costr.: *et stiria induruit hor-*
rida (in) inperis barbis. — **stiria**,
diminutivo di *stilla*. — **induruit**
horrida= *induruit ita ut horrida*
esset (*horrida* da *horre* cfr. I, 151):
« si increspa e gela sulle incolte (propr.
« non pettinate ») barbe ».

367. **toto aëre**: per tutto il tratto
di cielo visibile. — **non setius**:
Servio spiega: *non setius quam in-*
choaverat, cioè: come aveva cominciato,
« non diversamente continua a nevi-
care ».

intereunt pecudes, stant circumfusa pruinis
 corpora magna boum, confertoque agmine cervi
 torpent mole nova et summis vix cornibus extant. 370
 hos non immissis canibus, non cassibus ullis
 puniceaeve agitant pavidos formidine pinnae,
 sed frustra oppositum trudentes pectore montem
 comminus obtruncant ferro, graviterque rudentes
 caedunt, et magno laeti clamore reportant. 375
 ipsi in defossis specubus secura sub alta
 otia agunt terra, congestaque robora totasque
 advolvere focis ulmos ignique dedere.
 hic noctem ludo ducunt et pecula laeti

368-75. SENSO: allora periscono i greggi e gli armenti presi dai ghiacci. Anche i cervi restano sepolti e solo le corna spuntano dallo strato di neve. Allora non c'è bisogno di cani nè di reti nè di frecce avvelenate per prenderli: col ferro da vicino li uccidono e lieti ne portano i grossi corpi nelle loro case.

368. **pecudes**: il bestiame minuto.
 — **stant circumfusa pruinis** = «sorgono sparsi di neve all'intorno...».

369. **corpora magna boum** = letteral.: «gran corpi di buoi»; sono i buoi che dovettero per qualunque ricorrenza uscir dalla stalla. — **conferto agmine** = «in schiera serrata».

370. **torpent** = «irrigidiscono». — **mole nova**: abl. caus.: «per la insolita mole». — **summis cornibus** = «colla sommità delle corna».

371. **hos**, è retto da *agitant*: conserva l'ordine del latino: «questi così impauriti non cacciano». — **immissis canibus** = «con mute di cani sguinzagliati contro». — **non cassibus ullis** = «nè con reti».

372. **puniceaeve formidine pinnae** = «o con spauracchi di colorate penne». Per farli cadere nelle reti li atterrivano agitando penne colorate di rosso porpora (*puniceus*, metonimicamente).

373-74. Costr.: *sed obtruncant comminus ferro (eos) frustra trudentes*

pectore oppositum montem. — **comminus**: «= da presso» li colpiscono mentre fan forza coi petti per rompere la montagna di neve. — **frustra trudentes**: svolgilo: «mentre cercano invano di spingere». — **oppositum montem** = «l'opposta barriera» di neve. — **graviterque rudentes** = «e mentre dolorosamente gridano»; propr. **rudere** = degli asini.

375. **magno clamore** = «fra grandi grida».

376-83. SENSO: gli abitanti vivono in grotte scavate sotterra dove rotolano interi sul fuoco e bruciano grandi olmi abbattuti. E passano la notte tra il giuoco ed i bicchieri colmi di un liquore acre di sorbe che tiene le veci di vino. Così vive quel popolo senza leggi, incessantemente battuto dai venti, coperto della pelle villosa delle belve.

376. **ipsi**, sott. *venatores* o meglio *incolae*. — **secura otia ducunt** = «vivono tranquilli».

377-78. **congesta robora totasque ulmos**: endiadi: «tronchi accatastati di olmi interi». — **advolvere e dedere** sono perf. di consuet. (*igni dare* = «dar fuoco»). Il v. 377 è ipermetro.

379. **hic**: cioè in *defossis specubus sub alta terra*. — **ludo ducunt** = «passano al giuoco». — **pecula vitea**: il contenente pel contenuto: «il liquor della vite».

fermento atque acidis imitantur vitea sorbis.

380

talis Hyperboreo Septem subiecta trioni
gens effrena virum Riphæo tunditur euro
et pecudum fulvis velatur corpora saetis.

Si tibi lanitium curae, primum aspera silva

lappaeque tribulique absint; fuge pabula laeta.

385

continuoque greges villis lege mollibus albos.

illum autem, quamvis aries sit candidus ipse,

nigra subest udo tantum cui lingua palato,

reice, ne maculis infuscet vellera pullis

nascentum, plenoque alium circumspice campo.

390

munere sic niveo lanae, si credere dignum est,

380. **fermento atque acidis**

sorbis: abl. strum.: sono due liquori, l'uno ottenuto dall'« orzo fermentato » (birra?), l'altro con « sorbe inacidite ».

381. **talis:** int. *talis est gens subiecta...* — **Septem... trioni:** tmesi: *hyperboreo subiecta septentrioni* = « sotto l'iperboreo settentrione ». La fantasia vedeva nelle sette stelle dell'Orsa sette buoi da lavoro (*triones* cfr. *tero*, *is*). Nota la vera tautologia di *hyperboreo*, essendo gli Iperborei popoli che abitavano appunto verso Borea ossia Settentrione; cosicchè la frase equivale a « sotto il settentrionale settentrione ».

382. « razza senza leggi, che è percossa dal Rifeo euro »; (*euro* = *vento*; che viene dai monti *Rifei*, per cui cfr. I, 240).

383. **velantur**, medio transitivo che ha *corpora* per ogg. (cfr. *nutritor olivam*, II. 425). — **fulvis saetis** = « colle fulve setolose pelli » degli animali.

384-93. SENSO: se invece vuoi avere bella lana prima di tutto tieni lontani i greggi ugualmente dai boschi di spini e dai pascoli troppo grassi. Poi scegli le pecore dalla lana bianca e fine, scartando però i montoni che hanno sotto la lingua una macchia nera. Sotto un tale mantello tu, o Pane, se si deve credere alla favola, ti nascondesti ed invitasti la Luna agli amorosi colloqui.

384. **si tibi lanitium curae:**

sott. *est* ed hai una frase analoga a quella *mihi cordi est*. — **lanitium, ii** = « la lana ».

385. **lappaeque tribulique:** enclitici: *aspera silva lapparum et tribulorum*; *lappa* e *tribulus* sono due neologismi botanici di V. ed hanno per corrispondenti in italiano « lappola » (*aretium lappa* di Linn.) e « tribolo » (*tribulus silvestris* di Linn.). — **laeta** = « troppo grassi »; quale il perchè del consiglio?

386. **continuoque lege** = « e scegli senz'altro ». — **villis mollibus:** abl. di qual.: « morbidi ».

387-88. Costr.: *reice autem illum (arietem) cui tantum nigra lingua subest udo palato, quamvis ipse aries sit candidus*. — **quamvis... candidus** = « sia bianco quanto tu voglia ». — **udo** = « umido » (cfr. *udo libro* II, 77). — **cui tantum subest** = « sol che abbia sotto... ».

389-90. **ne nascentum:** costr.: *ne infuscet maculis pullis* (abl. strum.) *vellera nascentum* = « perchè non ti infoschi ». — **pullis maculis:** da *pullus*, *a, um* = « oscuro, nerastro ». — **plenoque campo**, sott. *in*. — **alium circumspice** = *alium quaere circumspiciens*.

391. **munere niveo lanae** = *m. niveae lanae*: puoi tradurre letteral.: « col candido dono della lana ». — **si**

Pan deus Arcadiae captam te, Luna, fefellit
 in nemora alta vocans; nec tu aspernata vocantem.
 At cui lactis amor, cytisum lotosque frequentes
 ipse manu salsasque ferat praesepibus herbas. 395
 hinc et amant fluvios magis, et magis ubera tendunt
 et salis occultum referunt in lacte saporem.
 multi etiam excretos prohibent a matribus haedos
 primaque ferratis praefigunt ora capistris.
 quod surgente die mulsero horisque diurnis, 400
 nocte premunt; quod iam tenebris et sole cadente,
 sub lucem exportans calathis adit oppida pastor;
 aut parco sale contingunt hiemique reponunt.

credere dignum est = « se si deve credere ».

392. **Pan**: cfr. I, 17. Questo dio, innamorato della Luna, si trasformò in ariete e così vinse le pudiche ritrosie di Diana.

393. **nec tu aspernata (es) vocantem**: conserva la litote.

394-403. **SENSO**: se ami aver del latte, dà al bestiame abbondante citiso e loto mescolato con un po' di sale. Bevono di più le bestie per tal mistura e si distendono le poppe. I capretti e gli agnelli spoppati terrai lungi dalle mamme con museruole fornite di punte. V'ha chi quaglia il latte munto alla mattina e durante il giorno, e ne fa forme per l'inverno e chi invece lo porta a vendere in città.

394. **at cui... amor**: int.: *at ille cui est amor lactis*. — **cytisum**: cfr. 431. — **lotos**: una specie di « trifoglio », non quello di II, 84. — **frequentes** = « abbondante ».

395. **ipse manu** = « colle sue mani », non lo faccia portare dagli inservienti.

396. **hinc** = « così » cioè « per tal mistura ». — **fluvios** = « l'acqua ». — **tendunt** = « distendono », gonfie di latte.

397. **et referunt occultum saporem** = « e ritraggono un certo sapore di... ».

398. **excretos haedos**: o da *exresco* (i capretti già « cresciuti ») o da *ex-cerno*; ed allora *excretos h. prohibent* = « separano e tengono lontano i capretti ». Si vuol sempre indicare lo spoppamento dei capretti.

399. Ed ecco come: **praefigunt prima ora** = « legano l'estremità del muso con musoliere di ferro ».

400. **quod**: sott. *lac*: « il latte che... ».

401. **premunt** = « lo quagliano » per farne formaggio.

402-03. **Sub lucem** = « sul far del giorno », all'alba. — **exportans adit** = « lo va a portare ». — **calathis**: da *calathus*, i (κάλαθος) = « cestelli di vimini »; forse perchè i recipienti erano rivestiti di vimini. Trad. con « recipienti, secchi ». — **contingunt**: da *cum* e *tango* = « tocco cospargendo, cospargo, condisco, ecc. ». E' indicata una delle operazioni necessarie per fare il formaggio per indicare tutto il processo. — **hiemi** = *in hiemem*.

404-13. **SENSO**: e non trascurare di nutrire con grasso siero e il veloce cane di Sparta (cane da caccia) ed il fero Molosso (cane da guardia). Poichè, con tali scelte, sei al sicuro dall'assalto dei ladri e dei lupi oltrechè puoi cacciare lepri, daini e cinghiali o volgere in fuga i timidi onagri.

Nec tibi cura canum fuerit postrema, sed una
veloces Spartae catulos acremque Molossum
pasce sero pingni. numquam custodibus illis
nocturnum stabulis furem incursusque luporum
aut impacatos a tergo horrebis Hiberos.

405

saepe etiam cursu timidos agitabis onagros
et canibus leporem, canibus venabere dammas;
saepe volutabris pulsos silvestribus apros
latratu turbabis agens montesque per altos
ingentem clamore premes ad retia cervum.

410

Disce et odoratam stabulis accendere caedrum
galbaneoque agitare graves nidore chelydros.
saepe sub immotis praeseptibus aut mala tactu

415

404. **nec tibi... postrema**: trad. letteral. — **una** = « tanto... quanto »; non vuol dire che si debbano necessariamente allevare insieme.

405. **Spartae**: Sparta aveva ottime razze di cani da caccia. — **Molossum**, della Molossia, distretto dell'Epiro che aveva buoni cani da guardia.

406. **custodibus illis** = « con tali scelte »; ed allude specialmente al « fiero » molosso.

407-8. **Costr.**: *numquam horrebis stabulis* (dat.) *nocturnum furem et incursus luporum aut impacatos Hiberos a tergo*. Gli Spagnuoli avevano fama di gente amante della violenza insidiosa (*a tergo*) e del saccheggio: è evidente quindi che **a tergo horrebis**, si riferisce solo ad **Hiberos impacatos**. Trad.: « non avrai mai timore per le tue stalle... o che ti assalgano di dietro gl'irrequieti Iberi ».

409. **cursu agitabis** = « volgerai in fuga ». — **onagros** (da *onager* od *onagrus*, sempre con l'o breve che V. ha allungato): l'asino nello stato selvaggio; non appartiene alla fauna d'Italia, ma il poeta l'ha nominato per mettere in risalto la velocità dei cani, essendo « l'onagro » velocissimo.

410. **canibus**: abl. strum.

411. **volutabris pulsos Silvestris apros** = « i cinghiali scovati dai loro braghi silvestri »; la pozza

dove il porco si voltola (*volutat*) V. pel primo chiamò *volutabrum*.

412. **turbabis agens** = « metterai in iscompiglio ».

413. **premes ad retia** = « spingerai verso le reti ». — **clamore** = « colle grida »: lo schiama zo dei cacciatori e dei cani.

414-24. **Senso**: una cura profilattica da aversi nelle stalle: ricordati di bruciarvi di tanto in tanto del cedro odoroso o del galbano per cacciare via i pericolosi chelidri. Spesso s'insinua nelle greppie la vipera o la biscia, peste del bestiame. Pastore! armati di sassi e d'un randello e colpisci! Colpisci, mentre lei gonfia il collo, vibra la lingua e nasconde la testa in una buca lasciando scoperto il corpo che si trascina e snoda.

414. **stabulis**, sott. *in*. — **accendere** = « bruciare ».

415. **Costr.**: (*disce*) *agitare* (scovare e « cacciar via ») *graves chelydros nidore galbaneo* (abl. strum.). — **graves** (= « pericolosi ») **chelydros**: cfr. II, 214. Il *galbanum* è il succo di una pianta ombrellifera (*ferula galbanifera*), che ha un « puzzo » (*nidor*) caratteristico.

416. **sub immotis praeseptibus** = « otto le mangiatoie mai smosse ». — **mala tactu**: il G. traduce bene: « la vipera che guai a toccarla ».

vipera delituit caelumque exterrita fugit,
 aut tecto adsuetus coluber succedere et umbrae,
 — pestis acerba boum — pecorique aspergere virus
 fovit humum. cape saxa manu, cape robora, pastor, 420
 tollentemque minas et sibila colla tumentem
 deice. iamque fuga timidum caput abdidit alte,
 cum medii nexus extremaeque agmina caudae
 solvuntur tardosque trahit sinus ultimus orbes.

417. **delituit, fugit** (e *fovit*): perf. di consuet. — **caelumque... fugit** « che fugge atterrita la luce ».

418. **adsuetus coluber**: è il sogg. di *fovit* del v. 420 ed ha per apposizione *pestis acerba boum*; *adsuetus* regge *succedere* e *aspergere*. Trad.: « oppure il serpente, uso a ripararsi al coperto e nell'ombra (peste funesta dei buoi!) ed... ».

419. **pecorique adaspergere virus** = « ed a spruzzar di velenosa bava il bestiame ».

420. **fovit humum**: letteral. « scaldò » il terreno dove « si è appiattata ».

— **robora** = « un randello ».

421. **tollentem, tumentem** (sott. *colubrum*): svolgiti traducendo: « e mentre... »; *tollere minas* = *tollere caput minax* = « alzare il capo minaccioso ».

— **sibila colla** (*sibilus, a um*): l'uso costante di *tumeo* intrans.; consiglia di prenderlo come un accusativo di relazione. Trad.: « rigonfia il collo per sibilare ».

422. **deice** = « schiacciato ». — **iamque... alte** = « ed ecco che fuggendo (*fuga*) ha già nascosto giù nel profondo (*alte*) il timido capo », o meglio « il capo per cui teme ».

423-424. Quando il capo della serpe è già imbucato, il corpo e la coda ancora si snodano; e quando quasi tutto è penetrato si vede ancora l'estremità della coda dare gli ultimi guizzi. Ecco il senso. Trad.: « mentre si distendono gli anelli di mezzo e i groppi estremi della coda (*extremae agmina caudae*) e la punta della coda (*sinus ultimus*) si trascina in tarde spire ». — **agmina**: un esercito che, in colonna, si distende

per una via tortuosa assomiglia ad un enorme serpente. Di qui l'intraducibile *agmina* che non è reso certo da « groppi »

Vedi con quanta vivezza traduce e commenta il N.:

...Spesso innanzi a' rai de 'l Sole
 esterrefatta fuggesi la vipera,
 orrida a 'l tatto, e ne' presepi immondi
 appiattasi. E il colubro uso nel'ombra
 e su ne' tetti a ripararsi (acerba
 peste de' bovi!) s'accovaccia in terra
 e i greggi sparge di velen: su, via,
 mano a i sassi, o pastor, mano a i

[randelli,

e lui (che già terribil s'inalbera
 e gitta fischi da l'enfiato collo)
 schiaccia. Ve' come spaventato fugge,
 e giù co 'l capo intanasi: ve' come,
 da 'l mezzo in fuor già dilombato, a

[stento

radlensa i groppi de la coda, e come
 deboli e lente trae l'ultime spire!

dove però bisogna perdonare « su ne' tetti a ripararsi » (*succedere tecto*, dove *tecto* è partic. sostantivato da *tego, is*).

425-39. Senso: il poeta viene a parlare del *chersidro* o *chersidra*, un serpente di terra e di acqua (*χέρσις* e *δῶρ*) che l'autore però non nomina. Vive nei pascoli della *Calabria* sulle rive dei fiumi nutrendosi di pesci e di rane. Ma quando i fiumi si asciugano per la siccità, infesta i campi, invelenito dalla sete e furente dal caldo. Guai a chi s'adagiasse a dormire all'ombra, fra le erbe, quando la bestia

..... a 'l sol travolgesi
 erto, e tre lingue lampeggianti vibra.

est etiam ille malus Calabris in saltibus anguis, 425
 squamea convolvens sublato pectore terga
 atque notis longam maculosus grandibus alvum,
 qui, dum amnes ulli rumpuntur fontibus et dum
 vere madent udo terrae ac pluviâlibus austris, 430
 stagna colit ripisque habitans hic piscibus atram
 improbus ingluviem ranisque loquacibus explet;
 postquam exusta palus, terraeque ardore dehiscunt,
 exsultat in siccum et flammantia lumina torquens
 saevit agris asperque siti atque exterritus aestu.
 ne mihi tum molles sub divo carpere somnos 435
 neu dorso nemoris libeat iacuisse per herbas,
 cum positis novus exuviis nitidusque iuventa
 volvitur aut catulos tectis aut ova relinquens
 arduus ad solem et linguis micat ore trisulcis.

425. **ille malus anguis** = « quel malefico serpente » che tutti conoscono. — **saltibus in Calabris** = « nei pascoli della Calabria »; ma intendi quella che allora si chiamava Calabria, l'odierna Puglia.

426. « che col petto eretto divincola le squamose terga »; questo serpente adunque cammina colla testa, il collo e parte del corpo ritto (*sublato pectore* abl. di qual.).

427. Costr.: *maculosus notis grandibus longam alvum* (acc. di relazione): « che ha il lungo ventre macchiato di grandi chiazze (*nota. ae*) ».

428. **rumpuntur** = *se erumpunt*: « mentre sgorgano da sorgenti copiosi i rivi »; il « copiosi » si ricava da *rumpunt*.

429. **madent udo...** = « sono molli di poggio le terre a causa degli Austri piovosi »; in *udo ac pluviâlibus austris* hai un'endiadi.

430. **colit** = « abita ». — **ripisque habitans**, sott. *in*: « e stando sulle ripe ». — **atram ingluviem** = « l'atro gozzo ».

431. **improbus**, come in I. 119 = « ingordo ». — **loquaces**: graciliano ancora mentre sono ingoiate le poverette!... Trad. con « loquaci ».

432. **postquam exusta palus**

sott. *est*. — **ardore dehiscunt** = « pel gran calore si fendono » (cfr. I, 479).

433. **exsultat** = « balza sull'asciutto ». — **lumina** = « occhi ».

434. **agris** = *in agris*, ma potrebbe anche essere un dat. etico. — **asperque... aestu** = « inasprito per la sete e furente dal calore ».

435-36. **ne**, da unirsi a *libeat*, e costr.: *ne mihi libeat carpere molles somnos* (= « abbandonarmi al dolce sonno ») *sub divo neu iacuisse per herbas (in) dorso nemoris tum cum...* = « non mi venga voglia di... ». — **sub divo** = « a cielo scoperto ». — **iacuisse per herbas** = « nè di giacer per l'erba sull'orlo di un bosco che sia su di un colle (*dorso*) ».

— **tum, cum** = « allora quando... ». 437. **novus positus exuviis** (abl. di causa), letteral.: nuovo per aver deposto le spoglie; è noto come i serpenti in primavera cambiano la pelle. — **nitidusque iuventa** = « e lucente di giovinezza »; il v. è ripetuto in *Aen.* II, 473.

438. **volvitur** = « si rotola ». — **catulos** = « i piccoli ». — **tectis**, sott. *in* = « nella tana ».

439. anche questo v. è ripetuto in *Aen.* II, 475. — **arduus ad solem**, da unirsi a *volcitur*: « ritto in faccia

Morborum quoque te causas et signa docebo.

440

turpis ovis temptat scabies, ubi frigidus imber
altius ad vivum persedit et horrida cano
bruma gelu, vel cum tonsis inlautus adhaesit
sudor et hirsuti secuerunt corpora vepres.
dulcibus idcirco fluviis pecus omne magistri
perfundunt, udisque aries in gurgite villis
mersatur missusque secundo defluit amni;
aut tonsum tristi contingunt corpus amurca,

445

al sole ». — ore = *in ore*. — et lingu-
guis... trisulcis = « e vibra rapido
nella bocca la trisulca lingua », cioè che
ha tre solchi. Difatti la lingua dei ser-
penti è divisa in due all'estremità: sono
come due rami che si staccano dal tronco
così che la lingua, pure essendo una,
può ben dirsi che sia triplice, perchè
costituita di tre parti o solchi, per la
loro forma allungata e sottile » (G).
Per l'abl. di limitazione* cfr. *micat*
auribus, 84.

440-77 Senso: delle malattie delle
pecore: prima di tutto la scabbia ove
pioggia gelata o altro freddo o sudore
non deterso sia penetrato sino al vivo
e gli spini ne abbiano rigata la pelle.
Giovà quindi tenerle pulite, immergerle
nell'acqua corrente o tosarle ed ungerle
con una mistura di essenza, zolfo, cera,
elleboro ecc. Ma non vi è rimedio mi-
gliore dell'asportare con un taglio la
superficie dell'ulcere (441-56). Se poi
la malattia è penetrata e la febbre brucia
loro le ossa giovà tagliar una vena
al piede sì che ne sprizzi il sangue.
Ed ecco i sintomi: se ne vedi una
volentieri sbrancarsi o brucare sva-
gliata o ritirarsi ultima la sera, prendi
il ferro ed uccidila. Non è sì lesto il
turbine a venire dal mare, apportatore
di tempeste, quanto il contagio a span-
dersi distruggendo interi greggi. Ti ser-
vano di lezione i paesi vuoti di bestiame
ed i campi deserti abbandonati dai pa-
stori la sulle alture del Norico (457-77).

440. **signa** = « i sintomi ».

441. **temptat**: prende, molesta, as-
sale. — **ubi** = « se ».

442. **altius ad vivum persedit**:
i sogg. sono due: *frigidus imber* e *bru-
ma horrida cano gelu*; è sempre il
freddo (*bruma*) la causa, ma ora è por-
tato da « pioggia » che « è penetrata »
fino al vivo, ora dalla brina. — **bruma**
... **gelu**: trad. letteral.: « bruma or-
rida di candido gelo (abl. di qual.) ».

443. ...**tonsis**... **adhaesit** = « op-
pure dopo che sono tostate il sudore si
è rappreso loro addosso senza che fosse
lavato (*in-lautus* = *in-lotus*) ».

444. **secuerunt** = « hanno ri-
gato ».

445. **idcirco** = « appunto per que-
sto » i pastori bagnano ben bene (*per-
fundunt* con *per intens.*) il gregge; è
dunque una cura profilattica — **dulci-
bus fluviis** = « in correnti di acqua
dolce », ma tu hai a fare con un abl.
strum. A proposito della scabbia Colum-
ella osserva: *Oves frequentius quam*
ullum aliud animal infestantur sca-
bie. Scabies nascitur... si aestivum
sudorem mari vel flumine non ab-
luas.

446. **udisque villis**: è prolettico
= *ita ut villi sint udi*. Trad.: « e
l'ariete viene tuffato... che se ne ba-
gni il vello ».

447. **missusque defluit** = « e
viene lasciato andare... ».

448. **aut tonsum... corpus** =
« o dopo averlo tosato gli cospargono
(*contingunt*, cfr. 403) il corpo ». —
tristi = « amara » (cfr. *tristis lupini*,
I, 75-76); **amurca** o *amurca* =
« morchia » l'ultima feccia dell'olio
(Petr.). Cfr. I. 194.

et spumas miscent argenti et sulpura viva
 Idaeasque pices et pingues unguine ceras 450
 scillamque elleborosque graves nigrumque bitumen.
 non tamen ulla magis praesens fortuna laborum est,
 quam si quis ferro potuit rescindere summum
 ulceris os: alitur vitium vivitque tegendo,
 dum medicas adhibere manus ad vulnera pastor 455
 abnegat et meliora deos sedet omnia poscens.
 quin etiam, ima dolos balantum lapsus ad ossa
 cum furit atque artus depascitur arida febris,
 profuit incensos aestus avertere et inter
 ima ferire pedis salientem sanguine venam, 460
 Bisaltae quo more solent acerque Gelonus,

449. **spumas argenti**: forse è il mercurio. — **sulpura viva** = è il « zolfo vergine ».

450. **Idaeas pices**: di Ida nella Frigia, ricco di alberi resinosi. — **pingues unguine** (*ungen, inis*) = « ricche d'unguento »; quindi « grassa cera ».

451. **scillam**: una pianta della famiglia delle gigliacee il cui bulbo contiene elementi medicamentosi; trad. con « squilla ». — **elleboros graves**: pianta delle ranunculacee che godeva presso gli antichi grande rinomanza di disinfettante... perfino della pazzia: ha un odore molesto.

452-53. Costr.: *non ulla* (= *nulla*) *tamen fortuna laborum est magis praesens quam signis...* = « tuttavia non vi è rimedio più efficace (cfr. II, 127) contro i malanni che se uno riesce... »; nota il significato di *fortuna* e di *labor*: *fortuna* equivale qui a « rimedio »; per *labor* cfr. I, 150. — **rescindere summum os**: tagliare via il labbro della piaga, cioè « aprire la piaga » (M).

454. **alitur vitium vivitque tegendo**. Si capisce che è sott. *enim*, ma anche noi esprimiamo la causa tante volte paratatticamente; trad.: « si mantiene il male (*vitium*) e cresce covando (*tegendo* = *eo quod tegitur*) ».

455-56. Il male s'inasprisce mentre il

pastore, non osando « por le mani sulla ferita, sta inerte » sollicitando dagli dei migliori auspicj. — **medicas manus**: le mani per medicarle, ma trad. pure « le mediche mani ». — **sedet** = « se ne sta inerte » — **meliora deos poscens**: nota i due accusativi retti da *poscens*: « invocando dagli dei migliori auspicj ».

457-59. **quin etiam** = « anzi, che anzi »; si prepara a descrivere un'incisione ben più importante, secondo il poeta. — **ima... arida febris**: costr.: *cum dolor lapsus ad ima ossa* (= « penetrando sino alle ossa ») *balantum furit atque arida febris depascitur artus*. — **arida febris**: febbre che dà arsura, « cocente »; *aridus* sta ad *areo* come *avidus* (I, 418) ad *aveo*. — **depascitur** = « consuma ». — **profuit**: il solito perf. di *consuet.* — **incensos aestus**: il calore prodotto dalla febbre infiammatoria; trad. « l'infiammazione ». — **avertere** = « togliere ».

460. **inter ima pedis** = « all'estremità del piede »; per *ima* (agg. sostantivato) cfr. I, 401 e IV, 322 ecc. — **ferire salientem sanguine venam** = « incidere una vena sì che ne spicci il sangue »; *sanguine* è un abl. di causa.

461-62. Costr.: *more quo Bisaltae et acer Gelonus solent (ferire) cum fugit* (= *fugiant*) *in Rhodopen atque*

cum fugit in Rhodopen atque in deserta Getarum,
 et lac concretum cum sanguine potat equino.
 quam procul aut molli succedere saepius umbrae
 videris aut summas carpentem ignavius herbas 465
 extremamque sequi aut medio procumbere campo
 pascentem et serae solam decedere nocti,
 continuo culpam ferro compesce prius quam
 dira per incautum serpent contagia vulgus.
 non tam creber agens hiemem ruit aequore turbo, 470
 quam multae pecudum pestes. nec singula morbi
 corpora corripunt, sed tota aestiva repente,
 spemque gregemque simul cunctamque ab origine gentem.

in deserta Getarum = « come sogliono fare i B. ed il fiero G.... »; i Bisalti erano popoli abitanti la Tracia, a sud dello *Strymon*; i Geloni (che V. in II, 115 chiama *picti G.* perchè si tatuavano) al di là del *Borysthenes* (oggi Dnieper). Tanto i Bisalti che i Geloni facevano scorrerie spingendosi fino al *Rhodope* ed alle terre spopolate (*deserta*) dei Geti (la Tracia del periodo imperiale, lungo il corso inferiore del Danubio).

463. Questi popoli si cibavano di cacio (*lac concretum*) e di sangue di cavallo rappreso che facevano spicciare tagliando i garetti alle bestie rubate.

464. *quam* = *illam ovem quam (videris) compesce*. — *procul* = « sbrancata ». — *aut... umbrae*: tutte amano di tanto in tanto ritirarsi sotto piacevole (*molli*) ombra, ma questa lo fa « troppo spesso » (*saepius*).

465. *summas carpentem herbas*, è il « brucare appena le erbe ». — *ignavius* = « con minor voglia » delle altre.

466. *extremamque sequi* = « venire ultima ». — *medio campo*: sott. *in*. — *procumbere* = « mettersi a giacere, sdraiarsi ».

467. *pascentem* = « mentre pascola ». — *et serae... nocti*: le altre si ritirano al sopraggiungere della prima sera, questa « soletta al sopraggiungere della notte fatta... » (*serae nocti*).

468. *continuo*: senza por tempo in mezzo. — *culpam* = *veluti causam mali*. — *compesce ferro* = « subito leva di mezzo con un buon colpo » (M.); ma nota che *compesce* significa « raffrenare, trattenere, reprimere » e s'adatta bene a *culpam* (= *causam*), quasi: reprimi la causa del male uccidendo col ferro quella pecora che...

469. *dira contagia* = « il morbo crudele ». — *per incautum vulgus* = *per v. quod non cavet sibi*.

470. Costr.: *non tam creber ruit aequore* (= *ab aequore*) *turbo agens hiemem quam...*; — *ruit aequore* = « precipita, piomba dal mare ». — *agens hiemem* = « portatore di tempesta ».

471. *quam* (sott. *crebrae sunt*) *multae p. p.*: il confronto è fra due cose frequenti: i turbini apportatori di tempesta e le numerose malattie del bestiame. — *singula corpora* = « l'uno o l'altro capo di bestiame isolatamente ».

472. *tota aestiva*: si capisce dal v. seg. di che cosa si parli: *omnes greges aestate pascentes*. Si spiega come una frase tolta dal gergo militare (*tota aestiva castra*). Trad.: « tutto quanto il gregge dei pascoli estivi » (M).

473. *spemque*: sono i piccoli, speranza del gregge. — *gregem*, le madri in modo speciale. — *gentem*, ricapitolata: trad.: « ed i piccoli, speranza del

tum sciat, aërias Alpes et Norica si quis
castella in tumulis et Iapydis arva Timavi 475
nunc quoque post tanto videat desertaque regna
pastorum et longe saltus lateque vacantes.
Hic quondam morbo caeli miseranda coorta est
tempestas totoque autumnus incanduit aestu,
et genus omne neci pecudum dedit, omne ferarum, 480
corruitque lacus, infecit pabula tabo.
nec via mortis erat simplex, sed ubi ignea venis
omnibus acta sitis miseros adduxerat artus,

gregge, e le madri e tutta quanta la razza fin dalla radice ».

474. **sciat**, è l'apodosi di un periodo ipot. di secondo tipo la cui protasi è *videat* del v. 476: *tum sciat si quis videat aërias A. et N. castella et arva T. et deserta regna et saltus vacantes*: « potrebbe ben saperlo chi (si quis) abbia veduto... ». — **aërias**: è l'epiteto solito dei monti; trad. letteral. — **Norica castella**: allude ad una epiozia che desolò e spopolò il territorio occupato dalle odierne *Alpi Giulie*, dalle provincie di Salzburg, dalla Stiria e Carinzia.

475. **castella in tumulis**=c. *posita in t.*=« i Norici castelli sulle balze »; **castella** non significa qui « luoghi fortificati »; ma i villaggi che sorvegliavano attorno ai **castella**. — **arva Japydis Timavi**=« i campi del Japide Timavo »; il *Timavus* (oggi ancora *Timavo*) è detto *Japydis* per ragione dei *Japudes* che veramente popolavano il nord dell'*Illiricum*.

476. **post tanto**: abl. da *tantus*, *a, um*, per spiegare il quale cfr. il costruito *tribus post annis*. — **deserta regna pastorum**: trad. letteral.: il « pastore è re nei suoi pascoli » (cfr. *Egl.* I. 69).

477. **et longe... lateque**: per indicare solitudine perfetta: « pascoli vuoti per lungo e per largo ».

478-85. Senso: carattere e forma della epiozia: là, nel Norico, per l'influsso pestilenziale dell'aria scoppiò un tempo uno spaventoso contagio, che rapidamente allargatosi pei calori ec-

cessivi della stagione, portò la morte a tutti gli animali domestici e selvatici. Le acque ed i pascoli furono infetti come da uno strano veleno. E morivano in modo strano: dapprima una febbre ardente scorreva loro per le vene, poi un umore fluente in copia assorbiva le ossa ormai macerate.

478. **hic**, nelle *Alpi Noriche*. — **quondam**, riferentesi al passato (cfr. 476). — **morbo caeli**: abl. caus.: « per un'infezione dell'aria ».

479. **tempestas**=« stagione, periodo di tempo ». — **totoque... aestu**: basta pigliare *incanduit* (da *incandesco*=« arroventarsi ») in senso figurato, e si può tradurre letteral.: « che inferì per tutto il calore autunnale », che inferì per tutto l'autunno caldo (sott. straordinariamente). — **autumni**: incominciava pei Romani alla fine di Luglio.

480. **neci dedi**=« e portò la morte a... ». — **pecudum** (=« di animali domestici »), in contrapposizione a **ferarum** (=« e selvatici »).

481. **corruit lacus**=« le acque ». — **infecit tabo**=« inquinò di peste, impastò »; distingui *tabum*, *i* (=veleno, peste) da *tabes*, *is* (=putrefazione).

482. **via mortis**=« il modo di morire, la morte ». — **simplex**: infatti due fasi aveva, la prima è descritta dalle parole *sed ubi* a *adduxerat artus*, la seconda nei vv. 484-85.

483. (*ignea*) **sitis**=« un'arsura infuocata » per la febbre. — **acta**=« penetrata ». **adduxerat**=« aveva rattrappito ».

rursus abundabat fluvidus liquor omniaque in se
 ossa minutatim morbo conlapsa trahebat. 485
 saepe in honore deum medio stan; hostia ad aram,
 lanea dum nivea circumdatur infula vitta,
 inter cunctantes cecidit moribunda ministros.
 aut si quam ferro mactaverat ante sacerdos,
 inde neque impositis ardent altaria fibris, 490
 nec responsa potest consultus reddere vates,
 ac vix suppositi tinguntur sanguine cultri
 summaque ieiuna sanie infuscat harena.
 hinc laetis vituli vulgo moriuntur in herbis
 et dulces animas plena ad praesepia reddunt; 495

484. **rursus**=« allora ». — **flu-**
idus liquor=« un umore scorrevole »,
 la marcia. — **abundabat**=« si for-

mava in abbondanza ». —
 485. **minutatim**=« pezzo a pez-
 zo ». — **in se trahebat**=« faceva
 marcire ». — **morbo conlapsa**=
 « già frolo dal male ».

486-93. SENSO: spesso mentre la vit-
 tima stava pronta all'altare, ecco che
 cadeva d'un tratto sotto le mani dei
 sacrificatori indugianti; e se il sacer-
 dote sgozzava a tempo, le fiamme non
 s'attaccavano alle viscere, nè l'indovino
 poteva trarne auspici. Appena appena
 il coltello si tingeva di sangue e poca
 polvere s'inzuppava di marcia.

486. **in honore deum medio**=
 « nel mezzo del sacrificio » che com-
 prendeva diverse azioni: una era l'uc-
 cisione della vittima.

487. Costr.: *dum lanea infula cir-*
cumdatur (sott. *capiti*) *nivea vitta*;
 l'*infula lanea* era il panno di lana
 che si legava, con un nastro bianco
 (*nivea vitta*, abl.), attorno al capo
 della vittima: usa « infula » e « benda ».

488. **inter cunctantes mini-**
stros=« fra i... indugianti ». — **ce-**
cidit=« eccola stramazze ».

489. **si quam**=*si aliquam* (*ho-*
stiam).

490. **inde**=*ex ea*; puoi tradurre:
 « con quella vittima ». — **impositis**
fibris: abl. ass. con valore caus.;

è evidente che tutta la frase equivale
 a quest'altra, *impositae fibrae ardent*
super altaria; *fibrae* sono le viscere,
 specialmente il fegato.

491. Essendo infetti o deformati gli
 organi, non vi appaiono i segni da cui
 l'indovino presagiva.

492. **suppositi cultri**, sott. *collo*:
 « i coltelli infissi nella gola ».

493. Costr.: *et summa harena in-*
fuscat harena (= *exigua*) *sanie* (da
sanies=« marcia »): « e la superficie
 della polvere (*summa h.*) si macchia
 di... », cioè è tanto poca la *sanies* che
 non penetra. Il verso 493 si scandisce
 così:

summaque | ieiū | na sani | e in-
[fu | scatur ha | rena.

494-97. SENSO: muoiono i vitelli; i
 cani sono presi dalla idrofobia; i porci
 sono soffocati dall'angina che rigonfia
 loro la gola.

494-95. **hinc**: di qui, cioè per ef-
 fetto della peste. — **laetis in her-**
bis: veramente ha detto sopra che la
 peste *infecit pabula* (v. 481); ma non
 voler sofisticar troppo sulla coerenza
 del poeta. Egli ti dice con quelle pa-
 role e colle seguenti: i prati sono fio-
 renti (*laeta*), le greppie piene (*plena*),
 la giovinezza stessa fa desiderar la vita
 (*dulces animas*), eppure in mezzo a
 tanto sorriso, a tanta abbondanza i
 vitellini muoiono, « uno dopo l'altro ».

hinc canibus blandis rabies venit, et quatit aegros
 tussis anhela sues ac faucibus angit obes.
 labitur infelix studiorum atque immemor herbae
 victor equus fontesque avertitur et pede terram
 crebra ferit; demissae aures, incertus ibidem
 sudor et ille quidem moriturus frigidus, aret
 pellis et ad tactum tractanti dura resistit.
 haec ante exitium primis dant signa diebus;
 sin in processu coepit crudescere morbus,
 tum vero ardentes oculi atque attractus ab alto
 spiritus, interdum gemitu gravis, imaque longo

500

505

(vulgo) reddunt dulces animas (trad. letteral.).

496. **hinc**: cfr. v. 494. — **blandis** = « carezzevoli ». — **quatit** = « scuote », il sogg. è *tussis*.

497. **tussis anhela** = « una tosse spasmodica ». — **angit**: si tratta di quella malattia dei porci, detta *angina*, che fa gonfiare le fauci e così soffoca; quindi **obes** = *tumentibus*. Trad.: « e li opprime colle fauci enfiate ».

498-514. Ma più straziante è la fine del cavallo: la sua malattia ha due fasi:

498-503. **Sexso**: una fase meno acuta: il vincitore di tante vittorie è abbattuto da un languore mortale; immemore della sua gloria, abborre dalle fonti, sdegna le erbe, percuote il suolo; le orecchie gli penzolano bagnate da un sudor freddo, il sudore dei moribondi.

498-99. **labitur** = « vacilla, langue ». — **infelix studiorum**: cfr. *felices opum* in I, 277; qui l'espressione è intraducibile letteral. Il N. dice:

.... A le vittorie avvezzo
 langue il corsier, nè più (misero!)
 [l'erbe

gli ritornano a mente, nè gli studi
 gloriosi.

ma non rende il latino. V. vuol dire che a nulla gli vale ciò che prima era il suo amore, il suo vanto: « sventurato in quel che gli era caro ». — **avertitur** = « abborre dalle... ».

500-01 **crebra**, il n. pl. in senso avv. — **demissae aures**, sott. *sunt*: « gli ciondolano le orecchie ». — **ibidem** = *circa aures*. — **incertus sudor**: ora freddo ora caldo. — **ille** (sott. *sudor*)... **moriturus** = *ille qui est moriturus* (dat. poss.). Trad. col G.: « e ivi suda ora caldo ed ora, come chi è presso a morire, freddo ».

502. **pellis** (*aret*) = « gli s'inaridisce la pelle ». — **tractanti**, è retto da *resistit*: a chi la palpa resiste dura al tatto, cioè « se uno la tocca resiste dura al tatto ».

503. **dant**: il sogg. è *equi*. — **primis diebus**, della malattia.

504-14. **Sexso**: seconda fase: coll'aggravarsi del male gli occhi fiammeggiano, il respiro si fa affannoso e rotto da gemiti, il singulto stira i fianchi, atro sangue esce dalle nari, la lingua si fa spessa. Alle volte dà un'apparente sollievo del vino versato nella gola con un imbuto di corno; ma poi furie terribili li pigliano, smaniano. e... (malanno da augurarsi ai peggiori uomini) si lacerano da se stessi le carni.

504. **sin** = *si autem*. — **in processu** = « nel suo corso ».

505. **ardentes oculi**, sott. *sunt*. — **attractus ab alto**, anche qui sott. *est*: « il respiro vien su dal profondo del petto ».

506. **interdum gemitu** (abl. caus.) **gravis**, si riferisce a *spiritus*: « talora straziante di gemiti ».

ilia singultu tendunt, it naribus ater
sanguis, et obsessas fauces premit aspera lingua.
profuit inserto latices infundere cornu

Lenaeos: ea visa salus morientibus una.

510

mox erat hoc ipsum exitio, furiisque refecti
ardebant, ipsique suos iam morte sub aegra
— di meliora piis erroremque hostibus illum! —
discissos nudis laniabant dentibus artus.

ecce autem duro fumans sub vomere taurus
concidit et mixtum spumis vomit ore cruorem
extremosque ciet gemitus. it tristis arator

515

moerentem abiungens fraterna morte iuvenum,
atque opere in medio defixa relinquit aratra.

non umbrae altorum nemorum, non mollia possunt
prata movere animum, non qui per saxa volutus

520

506-7. **imaque... tendunt**: costr.: **tus** = « strappavano e sbranavano... le
et (equi) tendunt ima ilia longo sin- proprie membra ».

gultu: « e con lungo singulto tendono
il basso ventre » (*ilia*, da *ile*, *is* =
fianchi, ventre, viscere); è la respira-
zione addominale. — **it naribus** =
« scorre dalle frogi ».

508. **et obsessas... lingua**: la
lingua irritata dall'infiammazione com-
prime e serra le fauci (G.): *obsessas* è
prolettico: « comprime e serra ».

509. **inserto cornu**, abl. strum.:
« con un corno cacciato » nella gola.
— **latices (Lenaeos)** = « vino »; let-
teral.: « liquore Leneo » (cfr. I, 4 e
192).

510. **una salus** = « unica via di
salvezza per... ».

511. costr.: **hoc ipsum** (il vino fatto
ingoiare) **mox** (= « ben presto ») **erat**
exitio: infatti **refecti** (vino), **ardebant**
furiis (= « ristorati, davano in terribili
smanie »).

512. **ipsi** = « da se stessi ». — **iam**
morte sub aegra = « già presso a
morte violenta ».

513. **di**, sott. **dent**, **mittant**. —
meliora = « miglior sorte, ventura ».
— **errorem** = « delirio », che, se tu
badi alla sua etimol. (*de-lira*, quasi
« uscir dal solco ») equivale ad **error**.

514. **descissos... laniabant ar-**

515-30. **SEXO**: il bue stramazza al
suolo in mezzo al campo ed il mesto
aratore se ne va conducendo con sè
l'altro giovenco ancora attristato dalla
morte del compagno. Nè valgono a
sollevarlo erbe di prati ridenti od acque
limpide scorrenti: sta colla testa pen-
zolante, i fianchi rientranti, gli occhi
velati. A che gli servono tante fatiche?

La morte non lo risparmia; eppure
non si è procacciato il male con gozzo-
viglie, come alle volte gli uomini: frondi,
erba ed acqua furono il suo cibo.

515. **fumans**, sott. **sudore**. — **sub**
vomere, propriamente **sub jugo**.
516. **ore** = **ex ore**, e non è inutile
dopo **vomit**: la scena è più viva.

517-18. **it tristis... abiungens**:
il contadino, che arava con due buoi,
« si allontana triste staccando... ». —
morte fraterna = « per la morte
del fratello ».

519. **opere in medio**: cfr. *in ho-*
nore medio, v. 486.

520. **mollia** = « soffici, morbidi ».

521. **movere animum** = « solle-
vare l'animo ».

521-22. **non qui petit... amnis**:
costr.: **non amnis** (*potest animam*
movere) **qui petit campum** (= « scende

purior electro campum petit amnis; at ima
 solvuntur latera, atque oculos stupor urget inertes
 ad terramque fluit devexo pondere cervix.
 quid labor aut benefacta iuvant? quid vomere terras 525
 invertisse graves? atqui non Massica Bacchi
 munera, non illis epulae nocuere repostae:
 frondibus et victu pascuntur simplicis herbae
 pocula sunt fontes liquidi atque exercita cursu
 flumina, nec somnos abruptit cura salubres. 530
 tempore non alio dicunt regionibus illis
 quaesitas ad sacra boves Iunonis et uris
 inparibus ductos alta ad donaria currus.
 ergo aegre rastris terram rimantur et ipsi

al piano ») *volutus* (« rotolandosi »)
per saxa, purior electro; l'*electro* era
 una lega di oro e di argento. — *at* =
 « invece ».

523. *ima solvuntur latera*: dei
 suoi eroi Omero dice *τὰ γόνατα λύεται*
 per esprimere che perdono ogni vigore
 vitale; V. ad indicare lo stesso lan-
 guore nel bue accenna a quello spro-
 fondarsi dei fianchi l'uno verso l'altro,
 segno di estrema magrezza e svigori-
 mento. Puoi tradurre: « gli cadono giù
 i fianchi ». — *oculos stupor urget*
inertes = « ed un che di stupido op-
 prime loro gli occhi fissi » (M); è quel-
 l'imbambolamento degli occhi che ac-
 compagna certi stati patologici anche
 dell'uomo.

524. *fluit cervix*: è impossibile
 rendere *fluit*; puoi tradurre: « la cer-
 vice piega giù verso terra ». — *de-
 vexo pondere* = *devehente p.* = « per
 il peso che tira giù »; traduci: « tratta
 dal suo peso ».

525. Che giova l'aver lavorato e fatto
 del bene? V. che ha detto *meritos* i
 giovenchi (II, 515) continua a parlare
 di loro come se si trattasse di uomini.
 La morte tutti miete, buoni e cattivi,
 utili e oziosi.

526. *Massica Bacchi munera*:
 cfr. I, 143.

527. *epulae repostae* = « vivande
 prelibate » che si tenevano fuori di
 mano (*re-postatae*).

528. *victu simplici herbae* =
simplici herba (abl.).

529. *pocula sunt...* = « il loro vino
 è... ». — *liquidi* = « limpidi fonti ». —
exercita cursu (flumina) = « ac-
 qua corrente ».

530. *cura*, in significato cattivo:
 « affanno ».

531. SENSO: in sì generale desola-
 zione non si trovano più le giovenche
 rituali per le feste di Giunone: non si
 trovano buoi per lavori campestri, e
 sono obbligati i contadini stessi a sot-
 toporsi ai più faticosi esercizi.

531-32. Costr.: *dicunt alio tempore*
(in) regionibus illis non (esse) quae-
sitas boves ad sacra Iunonis; la se-
 conda parte del paragone è *quam illo*
tempore. — *quaesitas*: ricercate;
 per le feste di Giunone (*ad sacra I.*)
 si richiedevano giovenche bianche che
 dovevano trascinare il carro; in quel-
 l'anno non se ne trovarono e si dovette
 supplire con due bufali male appaiati
(inparibus).

533. Costr.: *(dicunt) currus ductos*
(esse) ad alta donaria uris inpari-
bus. — *donarium* era il luogo dove
 si appendevano i doni votivi ed era
 annesso al tempio; qui *donaria* = *tem-*
pla per sinecdoche.

534. *aegre rimantur*: il sogg.
 è *agricolae*: « malamente aprono il
 terreno colle mani » (cfr. I, 94).

unguibus infodiunt fruges, montesque per altos 535
 contenta cervice trahunt stridentia plaustra.
 non lupus insidias explorat ovilia circum
 nec gregibus nocturnus obambulat: acrior illum
 cura domat; timidi dammae cervique fugaces
 nunc interque canes et circum tecta vagantur. 540
 iam maris immensi prolem et genus omne natantum
 litore in extremo ceu naufraga corpora fluctus
 proluit; insolitae fugiunt in flumina phocae.
 interit et curvis frustra defensa latebris
 vipera et attoniti squamis adstantibus hydri. 545
 ipsis est aër avibus non aequus, et illae
 praecipites alta vitam sub nube relinquunt.
 praeterea nec mutari iam pabula refert,
 quaesitaeque nocent artes; cessere magistri
 Phyllyrides Chiron Amythaoniusque Melampus. 550

535. **ipsis unguibus infodiunt fruges**: dopo sparso il seme vi si passa sopra con animali trascinanti erpici o graticci per coprirlo: «colle loro stesse mani coprono le biade seminate».

536. **contenta cervice**: col collo teso per lo sforzo. — **stridentia** = «cigolanti».

537-47. **SENSO**: i lupi, deposta ogni ferocia, vagolano intorno agli ovili coi daini e coi cani: un sol dolore, una sventura comune rende comune ed indifferenti le abitudini. I fiutti lanciano sul lido cadaveri di pesci, le foche fuggono nei fiumi, la vipera è colta nel suo nascondiglio dal male e gli uccelli morti piombano dall'alto.

537-38. **explorat insidias** = *explorat loca ad insidias nocturnus*: (= nocte). — **obambulat** = «gira intorno ai...».

539. **acrior cura** = «un pensiero più acuto» delle solite rapine. — **fugaces** = «fugaci», pronti a fuggire.

540. **Costr.**: *nunc vagantur inter canes et circum tecta*.

541. **immensi maris prolem**: tutti gli animali del mare, [ma trad. pure letteral].

542. **ceu naufraga corpora** = «come cadaveri di naufraghi».

543. **proluit** (*in extremo litore*) = «getta e bagna». — **insolitae** = «contro il solito, contro il lor costume».

544. **curvis... latebris** = «invano riparatasi nei sinuosi nascondigli».

545. **attoniti hydri**: quale contrasto con la descrizione dei vv. 414-39! Sott. *intereunt*. — **squamis adstantibus**: abl. di qual.: «colle irte squame».

546. **ipsis** = «persino». — **non aequus** = «micidiale».

547. **praecipites** = «cadendo a precipizio»; ma hanno già abbandonato la vita «fra le alte nubi».

549-58. **SENSO**: il male trionfa: i medici Chirone e Melampo cedono a lui: solo Tisifone uscita da Stige, preceduta dalle Malattie e dalla Paura, drizza la testa vittoriosa, e copre il terreno di monti di cadaveri.

549. **quaesitae nocent artes**: non solo *non prosunt*. — **cessere** = «si dan per vinti». — **magistri**, sott. *artis medicae*.

550. **Phyllyrides Chiron**: il celebre centauro Chirone, precettore di

saevit et in lucem Stygiis emissa tenebris
 pallida Tisiphone Morbos agit ante Metumque;
 inque dies avidum surgens caput altius effert.
 balatu pecorum et crebris mugitibus amnes
 arentesque sonant ripae collesque supini.
 iamque catervatim dat stragem atque aggerat ipsis
 in stabulis turpi dilapsa cadavera tabo,
 donec humo tegere ac foveis abscondere discunt.
 nam neque erat coriis usus, nec viscera quisquam
 aut undis abolere potest aut vincere flamma;
 ne tondere quidem morbo inluevieque peresa
 vellera nec telas possunt attingere putres;
 verum etiam invisos si quis temptaret amictus,
 ardentes papulae atque immundus olentia sudor

555

560

Achille, figlio di Filira. — **Melampus**: veramente Melampo, figlio di Amitaone, era mago ed indovino, ma anche ai maghi ed agli indovini si ricorreva in molti mali:

551. **saevit... emissa...** = « incrudelisce la pallida T. uscita... ». Tisifone era una delle tre Furie dell'Averno, indicato qui dalla palude Stige.

552. **Morbos Metumque**, personificati.

553. « e di giorno in giorno drizzandosi leva più in alto l'insaziabile capo »; V. rappresenta plasticamente una qualche superstizione popolare.

554. **pecorum** = *ovium*.

555. **collesque supini**: i colli di dolce pendio che racchiudono la valle del fiume.

556. **catervatim dat stragem** = « mena strage a intieri branchi »; il sogg. è *Tisiphone*.

557. **turpi... tabo** = « le carogne disfatte dal morbo deforme ».

558-56. Senso: non restava che seppellirle, poichè (*nam*) nessun utile si poteva ritrarre nè dalle loro pelli, nè dalle loro carni che non si potevano in alcun modo pulire. Perfino le lane erano infette; e se talora si riusciva a tesserne qualche indumento, guai a

chi lo indossava! Pustole fetenti ne coprivano il corpo che la febbre bruciava.

558. **humo tegere** = « coprirle di terra ».

559-60. **nam...**: « perchè del cuoio non si poteva far uso ». — **viscera** = « carni », in contrapposizione a *coria*. Ecco che cosa ne dice Servio: non si potevano nè lavare (*undis abolere*) nè cuocere (*vincere flamma*, abl. strum.). La carne corrotta dalla peste conserva un muco che non può con acqua esser nettato, perchè invade tutto il corpo. Parimenti, messa al fuoco, o imputridisce o indurisce, ma non cuoce.

561. **morbo inluevieque peresa** (*per* intens. ed *edo*) = « le lane (*vellera*) corrose dalla sozzura del morbo »; dunque *morbo et inluevie* = *morbi inluevie*.

562. **telas attingere putres** = « toccare la tela marcia », se pure riuscivano a tesserla; *tela* significa qualunque tessuto (da *texo*).

563. **invisos temptaret amictus** = « aveva tentato di indossare quei ributtanti abiti ».

564. **ardentes papulae** = « pustole brucianti »; è sogg. di un *sequantur* sott. — **olentia** = « fetenti ».

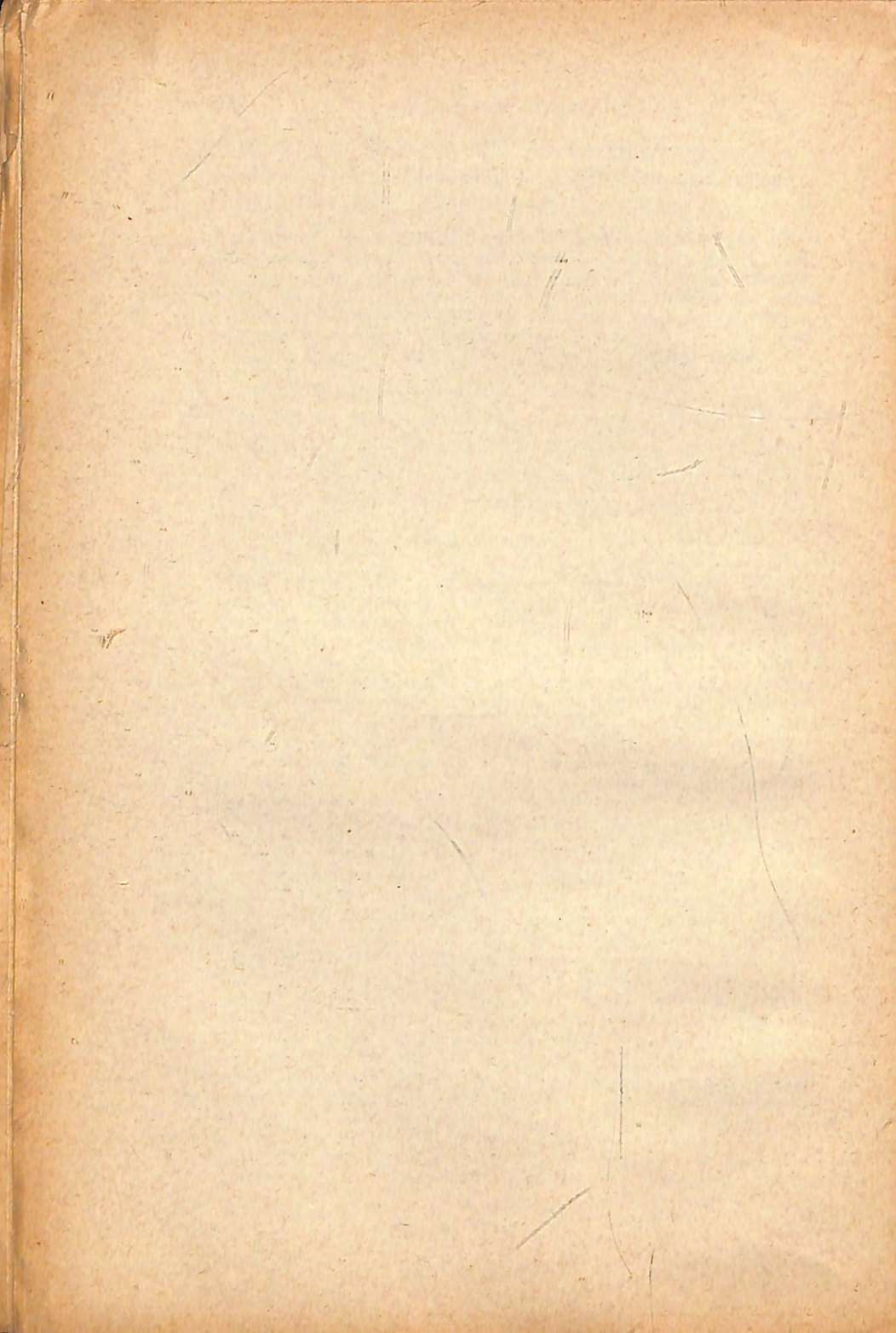
membra sequebatur, nec longo deinde moranti
tempore contactos artus sacer ignis edebat.

565

565. **sequebatur** = « sopraggiun-
gevano a coprirlgli le... ». — **nec...**
tempore = « e senza che aspettasse
molto... »; **moranti...** = *illi qui tem-
ptarat i. a. non longo tempore mo-
ranti...*

566. **sacer ignis** = « il fuoco sa-

cro », malattia simile al carbonchio,
detta oggi fuoco di S. Antonio, che
copre il corpo di pustole. La nomina
già Lucrezio (VI, 1165): *ut est per
membra sacer dum diditur ignis.* —
contactos artus = « le parti (del
corpo) toccate » da quegli abiti.



P. VERGILI MARONIS
GEORGICON

LIBER QVARTVS.

Protenus aërii mellis caelestia dona
exsequar: hanc etiam, Maecenas, aspice partem.
admiranda tibi levium spectacula rerum
magnanimosque duces totiusque ordine gentis

1-7. In questo breve proemio è contenuta la proposizione del libro IV e l'invocazione al nume terreno (*hanc etiam Maecenas adspice partem*) ed al nume celeste Apollo (6-7).

SENZO: e finirò col dire del celeste miele. Anche a questa parte guarda, o Mecenate: mirabili spettacoli di piccoli animali ti si presenteranno: ti dirò dei loro capi, dei loro costumi, delle occupazioni, le battaglie. Tenue è l'argomento, ma non tenue la gloria se i numi mi sono propizi e benigno mi ascolta l'invocato Apollo.

1. **protenus** (e **protinus**): da *pro* e *tenus* indica continuità di tempo e di spazio: « continuando ». — **aërii mellis caelestia dona**, perchè si credeva che cadesse dal cielo colla rugiada (quindi *roscida melle* in Egl. IV, 30) sulle foglie delle erbe, donde le api lo raccoglievano. Plinio in *Hist. Nat.* (XI, 12, 12) dice: *Sive ille est caeli sudor, sive quaedam siderum saliva, sive purgantis se aëris succus*. Trad.: « il celeste dono dell'aereo miele », dove *celeste* « ha doppio valore, in quanto il miele è un dono del cielo,

naturalisticamente, e degli dei, religiosamente » (M.). Cfr. anche I, 131.

2. **exsequar** = « tratterò », ma è anche contenuta l'idea di « finire ». — **aspice** = « guarda benigno ».

3. **admiranda tibi spectacula**, è oggi di *dicam* del v. 5; *tibi* si riferisce tanto ad *admiranda* (dat. d'ag.), quanto a *dicam*. — **levium... rerum**: per conservare il contrasto trad.: « mirabili spettacoli di un piccolo mondo »: dove « piccolo mondo » determina il significato di *rerum*, come si ricava dai vv. 4-5.

4-5. ed ecco quali sono le maraviglie: **duces, mores, studia, populos, proelia**: « e i magnanimi duci e i costumi e studi e le tribù e le pugne di tutta una gente successivamente io canterò ». Il N. trad. bene:

... Spettacoli ammirandi
dirò di cose picciolette; duci
animosi e, per ordine, di tutta
una progenie costumanze, studi
e popoli e battaglie.

Mai come in questo libro V. si è valso del segreto della sua arte: vivificare le

mores et studia et populos et proelia dicam.
in tenui labor: at tenuis non gloria, si quem
numina laeva sinunt auditque vocatus Apollo.

Principio sedes apibus statioque petenda,

quo neque sit ventis aditus — nam pabula venti
ferre domum prohibent — neque oves haedique petulci 10
floribus insultent, aut errans bucula campo
decutiat rorem et surgentes atterat herbas.
absint et picti squalentia terga lacerti

cose della vita umana, animare gli esseri delle passioni umane e di tutto ciò che agita gli uomini e forma il tessuto della loro storia. Nè hai una promessa in questo proemio: duci magnanimi e costumi ed amori e pugne di tutto un popolo, ecco l'argomento. In seguito vedrai parlarsi di *tecta*, di *aedes*, di *penates*, di *thalami*, di *cunabula*, di *oppida*, di *aula*, di *regna*, di *praetoria*; e di tutto questo senza un inutile sforzo di ornare, di ingrandire; è la cosa più naturale, tu hai veramente da fare con re e popoli che ti sfollano avanti in un succedersi di scene sempre varie ed interessanti.

6. **in tenui (re) labor** (*est*) = « tenue il soggetto della mia fatica », non « in tenue argomento impresa grande »: infatti l'antitesi vien dopo: « ma (*at*) non tenue è la gloria ».

7. Costr.: *si quem (virum) numina laeva sinunt (eam gloriam adipisci)*: « se non amico (letteral. « sinistro ») nume la concede ad alcuno ». Vi erano gli dei propizi che bisognava invocare, e gli dei avversari che bisognava pure invocare perchè non si opponessero, e questi erano detti *laeva lumina* perchè mandavano i loro auspicj da sinistra. — **audit vocatus A.**: è una formola di preghiera (cfr. *aderitque vocatus A. Aen.* III, 395).

8-32 Senso: incomincia la descrizione della sede e della casa delle api: la casa delle api sia al riparo dai venti e dagli animali che potrebbero calpestare l'erba e farne cadere la rugiada. Impedisci anche che le avvicini il ramarro o gli uccelli che hanno l'abitu-

dine di beccarle e di portarle, esca gradita, ai nidi. Accanto limpide fonti, un ruscello fuggente fra le erbe; una palma od un grosso olivastro offrano dolce invito a rifugiarsi fra le fronde quando, al tempo dello sciame, usciranno dalle arnie. Getta nell'acqua, sia essa corrente o stagnante, sassi e rami fronzuti perchè, se mai il vento le abbia immerse, possano arrampicarvisi ed asciugarsi le ali. Attorno fioriscano casie e serpilli e timbra e cespi di viole.

8. **principio**: cfr. II, 18. — **sedes statioque petenda** (sott. *est*) = « bisogna cercare una sede ed una casa (*statio*)... »: *sedes* indica il luogo, *statio* la dimora da stabilirvi.

9. **pabula** = « il cibo », cioè il miele.

10. **prohibent** = « impediscono ». — **neque**: qui è sott. *ubi*, non più *quo* che va bene sopra con *aditus*. — **petulci** (da *petere*), che cozza colle corna: *h. petulci* = « capretti ruzzaioli » (M.); ruzzare si dice di persone e di animali che si divertono vivacemente facendo chiasso.

11. **floribus insultent**: in significato etimol. (*insulto*, freq. di *in-silio* = « saltellare »): « saltellino sui fiori ». — **bucula**: giovenca; **errans** (*in campo*) = « randagia pei campi » perchè è scappata dalla stalla o dalla mandra.

12. **decutiat**: cfr. v. 1 e cfr. anche I, 131. — **surgentes herbas** = « le erbe nascenti ».

13. **p. squalentia terga lacerti**: sono i « ramarrì dallo squamoso

pinguibus a stabulis, meropesque aliaeque volucris
 et manibus Procne pectus signata cruentis; 15
 omnia nam late vastant ipsasque volantis
 ore ferunt dulcem nidis inmitibus escam.
 at liquidi fontes et stagna virentia musco
 adsint et tenuis fugiens per gramina rivus,
 palmaque vestibulum aut ingens oleaster inumbret, 20
 ut, cum prima novi ducent examina reges
 vere suo ludetque favis emissa iuventus,

tergo screziato »; hai un acc. di relazione (sq. *terga*).

14. **stabulis**: sono gli « alveari »; vedrai numerosi termini riferentisi ai grossi animali domestici. Dice Colum. (IV, 6): *lacertus velut custos vestibulo prodeuntibus inhians apibus affert exitium*: il ramarro si pianta sull'entrata dell'alveare come una sentinella e lì, quand'esse escono, ne fa strage. — **meropes**: conserva « meropi »: pare sia il « gruccione », ma potrebbe anche significare tutto il genere dei *melittotheres* o « mangia api ».

15. Costr.: et (« specialmente ») *Procne signata pectus* (acc. di relaz.) *cruentis manibus*: narra la favola (cfr. Ov. Met. VI, 412-676) che Progne (il lat. ha *Procne*, gr. Πρόκνη), figlia di Pandione e moglie di Tereo, per vendicarsi del marito preso d'amore per Filomela, di lei sorella, gli imbandì le membra del figlio Isi. Gli dei cambiarono i quattro protagonisti in altrettanti uccelli: Filomela in usignuolo, Tereo in upupa, Isi in cardellino e Progne in rondine, che porta nelle ali rosiccie del petto il ricordo delle mani cruenti.

16. **late** = « per gran tratto, per grande spazio ». — **ipsasque** (*apes*) = « e le stesse api pigliano al volo col becco (*ore*) e le portano...; *ferunt* l'ho svolto in *excipiunt et ferunt*. — **volantis** si riferisce a *ipsas apes* o agli uccelli nominati sopra? Nota che originariamente la desin. *is* (con *i* lunga) in luogo di *es* si aveva solo al-

l'acc. pl. ed era l'acc. regolare dei temi in *i* (*finis* da *fini-ns*). Stante l'eguaglianza dell'acc. *-es* col nomin. *-es*, l'*is* dell'acc. passò anche al nomin. Ma gli scrittori l'usano molto raramente, e forse mai; infatti appare raro nei manoscritti, rarissimo nelle iscrizioni. Dunque ritieni che si riferisce ad *ipsas apes*.

17. **dulcem escam**: apposiz. di *ipsas*. — **nidis inmitibus** = *pullis i.*, ma conserva la sineddoche: « ai crudeli nidi ».

18. **liquidi** (cfr. *fontes liquidi* in III, 529): = « limpide ». — **stagna virentia musco** = « laghetti dalle rive verdi di musco ».

19. **tenuis**: piccolo, sottile, ma si riferisce, quasi avverbio, a *fugiens*, come *tardus* in *tarda volventia plaustra* (I, 163). — **gramina** = « erbe », come in I, 56 ed altrove.

20. **vestibulum**: trad. « vestibolo », ma è lo spiazzo che sta davanti alle arnie.

21-24. SENSO: affinché, quando i re cominceranno ad uscire a capo dei loro sciami e la balda gioventù a sollazzarsi all'aperto, il fresco li inviti e l'albero li accolga fra i suoi rami frondosi.

21. **cum prima... examina** = **cum primum** (= « appena »)... **examina** (= « sciami »). — **reges**: così credevano gli antichi; noi ora sappiamo che sono regine.

22. **vere suo**, quasi = *vere sibi apertissimo*. — **iuventus** = « le giovani api ».

vicina invitet decedere ripa calori,
 obviaque hospitiis teneat frondentibus arbos.
 in medium, seu stabit iners seu profluet umor,
 transversas salices et grandia conice saxa,
 pontibus ut crebris possint consistere et alas
 pandere ad aestivum solem, si forte morantes
 sparserit aut praeceps Neptuno immerserit Euris.
 haec circum casiae virides et olentia late
 serpulla et graviter spirantis copia thymbrae
 floreat, inriguumque bibant violaria fontem.

25

30

23. Costr.: *vicina ripa invitet decedere calori* = « a sottrarsi al calore »: nota l'inf. poetico *decedere* retto da *invito*, mentre in prosa si direbbe meglio *invitare a. ad dimicandum; ut apud me deceretur* (Cic.).

24. Trad. col N.:

.... e l'albero di contro (*obvia*)
 le accolga a l'ombra de' fronzuti al-
 [berghi.

obvia si riferisce ad *arbos*. — *hospitiis frondentibus* = « coll'ospitalità delle sue fronde ».

35. *in medium*, sott. *umorem*, ed è voluto da *conice*. — *stabit iners...* = « o che l'acqua sia stagnante ».

26. *transversas salices conice* = « gitta attraverso dei rami... ».

27. *pontibus... ut possint consistere*: iperbolicamente, quei rami e quei sassi formano come tanti « ponti »: « affinché possano fermarsi su quei numerosi ponti » (*pontibus*, abl. strum.).

28-29. *pandere* = « aprire ». — *si forte... immerserit Euris*: co. tr.: *si forte Euris sparserit (eas aqua = « le ha spruzzate d'acqua ») morantes aut praeceps immerserit (eas) Neptuno*. *Euris* è un vento gagliardo di sud-est che porta spesso pioggia improvvisa. Due sono gli effetti cui qui accenna il poeta: talora « mentre indugiano » (*morantes*) a ritornare, Euro le irrorà all'improvviso, ed allora le foglie ed i sassi danno loro comodità di farsi asciugare: tal'altra Euro le

fa addirittura cadere nell'acqua (*immerserit Neptuno*, dove *Neptunus* indica metonimicamente « acqua ») ed allora i ramoscelli ed i sassi offrono tante vie di scampo.

30. *haec circum* = « qua attorno » cioè intorno ai laghetti (*haec stagna*). — *casiae virides*, sott. *florent*; come in II, 213, è indicata un'umile erba odorosa che anche Plinio consiglia di mettere vicino agli alveari: trad. con « casia ». In II, 467 invece pare sia indicata con lo stesso nome un'altra pianta (« cannella? ») che, posta nell'olio, ne altera il sapore. — *olentia late serpulla*: il cui odore acuto si sente da lontano; il « serpillio » è un'erba che appartiene alle Labiate e serve per condire cibi; si dice anche « sermolino ». Trad.: « e serpilli dal profumo che si sente lontano ».

31. *graviter spirantis... thymbrae* = « ed abbondante timbra (letteral.: « e abbondanza di... ») dal forte odore »: la timbra infatti, o santoreggia, ha un profumo acuto; appartiene anch'essa alle Labiate e serve come condimento.

32. *violaria* = « cespi di viole ». — *inriguum... fontem* = « acqua corrente »: cfr. *rigui amnes* in II, 485.

33-41. Senso: le arnie, siano esse di corteccia incavata o tessute di vimini, abbiano piccola l'apertura: il miele teme tanto il freddo che lo congela tanto il caldo che lo fa colare lique-

ipsa autem, seu corticibus tibi suta cavatis,
 seu lento fuerint alvaria vimine texta,
 angustos habeant aditus: nam frigore mella 35
 cogit hiems, eademque calor liquefacta remittit.
 utraque vis apibus pariter metuenda; neque illae
 nequiquam in tectis certatim tenuia cera
 spiramenta linunt fucoque et floribus oras
 explent collectumque haec ipsa ad munera gluten 40
 et visco et Phrygiae servant pice lentius Idae.
 saepe etiam effossis, si vera est fama, latebris
 sub terra fovere larem, penitusque repertae

fatto. Ed è per questo che le api hanno tanta cura di turare tutte le fessure e di conservare a questo scopo una specie di gomma, « che attacca più forte del visco e della pece dell'Ida » (quello che i naturalisti chiamano il *própolis*).

33. **ipsa**: riferisco al *alvearia* del v. seg.: « gli alveari poi... ». — **tibi**: dat. di agente: *a te suta sunt* (da suo, *is*= « cucire »); trad.: « o che tu li abbia messi su di... » (*corticibus* è abl. strum.) connesse insieme ».

34. **lento** = « pieghevole » (cfr. I, 265 ecc.); nel v. 41 = « tenace, attaccaticcio, viscoso ».

35. È chiaro il motivo del consiglio: perchè non ci passi troppa aria, nè fredda nè calda.

36. **cogit**= « condensa, coagula, rapiglia ». — **eademque**: trad. con un semplice « e ». — **liquefacta remittit**= « lo rende liquido ».

37. **utraque vis** = *vis utriusque tempestatis* = « l'uno e l'altro eccesso ».

— **apibus**: ricorda la costruz. dei verbi di temere: *metuere alicui*=temere per uno. — **neque**: da unirsi a *nequiquam*: « non senza ragione ».

38. **in tectis**: sono le case delle api, gli alveari. — **certatim** = « a gara ». — **cera**: è abl. strum.

39. (*tenuia*) **spiramenta**: sono gli stessi eventuali « piccoli spiragli » nelle commessure del legno o dei giun-

chi. — **fucoque et floribus**= *fuco ex floribus expresso* (endiadi): « con visco di fiori »; è una sostanza resinosa che le api raccolgono dai fiori e di cui « stipano le aperture » (*explent oras*).

40-41. Ma quasi ciò non bastasse « raccolgono (*collectum... servant*) appunto a tale ufficio (*haec ipsa ad munera*) e conservano un glutine (una materia viscosa, specie di colla) più tenace del visco e della pece della frigia Ida »; *Phrygiae*, per distinguere la Ida asiatica (cfr. III, 450) dall'Ida cretese. Il poeta allude a quello che i naturalisti chiamano *própolis*, una sostanza resinosa, vischiosa che le pecchie raccolgono dalle gemme e dalle foglie di certi alberi, con cui tappano le fessure dell'arnia ed involgono i cadaveri dei nemici che non han potuto trasportar fuori.

42-46. SENSO: spesso si raccolgono sotterra scavandosi delle buche, o nelle pietre porose, oppure nel vuoto di una pianta cariata. Non ti accontentare di quanto l'industre insetto fa da sé: coprile con una strato di argilla o con delle foglie.

42. **effossis latebris**: abl. ass.

43. **sub terra fovere** (perf. di consuet.) **larem**: « e pongono il loro lare », ma l'espressione lat. propriam. significa « scaldarono il loro lare, accesero il fuoco ». — **penitusque** = « ben addentro ». — **repertae**, sott. *sunt*

pumicibusque cavis exesaeque arboris antro.
 tu tamen et levi rimosa cubilia limo 45
 ungue fovens circum et raras superinice frondes.
 neu propius tectis taxum sine neve rubentes
 ure foco caneros altae neu crede paludi,
 aut ubi odor caeni gravis aut ubi concava pulsu
 saxa sonant vocisque offensa resultat imago. 50
 Quod superest, ubi pulsam hiemem Sol aureus egit

44. Costr. e sott.: (*in*) *pumicibus cavis* (= « nei fori della pomice ») *et (in) antro exesae arboris* (« e nel cavo di un albero cariato »).

45. *tu tamen*... = « tu peraltro ». non contento di questo riparo che l'animaletto si cerca da sé, « spalma all'intorno (*ungue circum*)... ». — *levi* (da *levis* con *e* lunga) *limo*: con mota liscia, « pastosa », cioè non friabile (M.). — *rimosa cubilia*: gli alveari pieni di fessure (*rima*, *ae*), « le fessure degli alveari ».

46. *fovens*: letteral. = riscaldandole, « per riscaldarle ». — *raras... frondes* = « e qua e là gettavi sopra delle fronde ». Le api che si sono scelta questa dimora sotterranea escono alla luce per tante aperture alle volte distanti l'una dall'altra. Conviene coprirle tutte di fronde.

47-50. SENSO: presso gli alveari non piantare il tasso, non bruciare gamberi: così pure non collocarli vicino ad una palude dove il puzzo le abbia ad offendere, nè dove rupi sporgenti facciano riecheggiare, ingrandendola, la voce.

47. *neu sine*: è una forma di imperativo negativo esclusivamente arcaica e poetica (cfr. *neve ure*, *neu crede* del v. seg. e *nimum ne crede colori* Egl. II, 17; *tu ne cede malis*, *Aen.* VI, 95). — *propius tectis* = « troppo vicino alle casette ». — *taxum*: si credeva che le sue foglie fossero velenose.

48. *ure foco caneros*: si credeva che l'odore dei gamberi abbruciati allontanasse certe malattie; ma era

nocivo alle api: perciò V. consiglia di « non abbruciarvi (*propius tectis*) roseggianti granchi »; *foco* si riferisce tanto a *rubentes* (abl. caus.: il fuoco fa diventare rossi i granchi) quanto ad *ure* (abl. strum.). — *altae... paludi*: trad. letteral., ma si capisce che il poeta consiglia di non collocare le arnie troppo vicino ad uno stagno profondo dove cadendo le api annegherebbero.

49-50. *aut ubi*... sott. e costr.: *aut (crede loco eiusmodi) ubi (est) odor gravis caeni*... = « o dove l'odore della belletta... ». — *ubi concava pulsu saxa sonant* = « od in luogo dove le concave rupi percosse (*pulsu*, abl. caus.) risuonano... ». — *vocis imago*: è l'eco, ma trad. letteral.: « l'immagine della voce ripercossa rimbalza ». — *resultat*, in significato etimol. (*resulto*, frequentat. di *re-silio*)

51-57. SENSO: quando il sole ha cacciato via l'inverno e riportato la serenità nel cielo, le api si spargono nei campi e nei boschi a « mietere » fiori purpurei, oppure sfiorano leggere la superficie delle acque. Indi se ne ritornano liete alle arnie ad allevare una nuova famiglia e ad innalzare quei begli edifici di cera pieni di miele recente.

51. *quod superest*: la solita forma di passaggio: cfr. II, 346: « quanto al resto, del resto ». — *pulsam... egit*: il poeta vuol indicare il succedere dell'estate all'inverno, ma lo esprime... poeticamente: l'aureo sole vince il nemico, l'*hiemps*, e lo caccia, indi libera il prigioniero, il *caelum*, « mediante la luce estiva ». Trad.: « appenaché

sub terras caelumque aestiva luce reclusit,
 illae continuo saltus silvasque peragrant
 purpureosque metunt flores et flumina libant
 summa leves. hinc nescio qua dulcedine laetae
 progeniem nidosque foveant, hinc arte recentes
 excidunt ceras et mella tenacia fingunt.
 hinc ubi iam emissum caveis ad sidera caeli
 nare per aestatem liquidam suspexeris agmen
 obscuramque trahi vento mirabere nubem,
 contemplator: aquas dulces et frondea semper
 tecta petunt. huc tu iussos asperge saporis,
 trita melisphylla et cerinthae ignobile gramen,

55

60

l'aureo sole spinge via (*pulsam*)... e lo caccia (*egit*) sotterra... ».

52. **sub terras**: secondo l'opinione degli antichi naturalisti che credevano l'interno della terra freddo d'estate e caldo d'inverno, opinione rispondente a verità perchè difatti le temperature alla superficie della terra e nell'interno non si corrispondono. — **caelumque reclusit**: sgombrandolo dalle nubi che oscurano i giorni d'inverno.

53. **continuo** = « tosto ». — **peragrant** = « errano per... ».

54. **purpureosque metunt flores** = « e mietono... »; difatti è una specie di mietitura la loro, mietitura dei fiori purpurei che « suggono ».

54-55. **et flumina... leves**: costr.: *et (apes) libant leves* (predicativo) *summa flumina* (« la superficie dei fiumi »). — **hinc** = *ex his floribus et fluminibus*; trad. letteral.: « di qui... ». — **nescio qua dulcedine laetae**: cfr. I, 412.

56-57. **progeniem nidosque** = *progeniem in nidis* (endiadi). — **fovent** = « nutrono ». — **arte excidunt** = « foggiano con arte ». — **recentes ceras** = « la nuova cera ». — **fingunt** = « e dan forma al tenace miele; » « tenace » perchè appiccicaticcio.

58-66. **Sexso**: presto tu vedrai il giovane sciame levarsi per l'aria come una nuvola portata dal vento. Sta at-

tento allora: lo sciame cerca una nuova casa all'ombra, sulle sponde di un ruscello fiorito; e tu apprestagli i noti sapori, la melissa e l'erba cerinta, e percuoti i cembali della Madre Cibeale. Le vedrai tosto discendere, e raccoltesi nella nuova dimora, riprendere il loro lavoro.

58-59. Costr. *hinc* (con valore temp.) *ubi suspexeris agmen iam emissum caveis nare ad sidera caeli per aestatem liquidam* = « allora, appena osserverai la schiera... ». — **caveis** = « dalle celle ». — **nare** = *volare*. — **per aestatem liquidam** = *per aëra liquidum aestatis*.

60. « e la mirerai, oscuro nugolo, essere portata dal vento... ».

61. **contemplator** = « sta ben attento » (cfr. I, 187). — **frondea tecta** = « ed alberi fronzuti che servan loro di casa ».

62. **huc** = *ad frondea tecta*. — **iussos saporis**: i sapori d'uso e che il poeta nomina dopo: « i sapori che ti dico ». Era acqua in cui era stato versato il succo di diverse piante od erbe.

63. « foglie di melissa triturate e l'erba (così) comune detta cerinta ». — **melisphylla**: la melissa o foglia delle api (*μέλισσα* = ape e *φύλλον* = foglia) perchè le api ne sono ghiottissime. — **cerinthae gramen**, è un'altra erba di cui sono avidi le api,

tinnitusque cie et Matris quate cymbala circum:
ipsae considend medicatis sedibus, ipsae
intima more suo sese in cunabula condend.

65

Sin autem ad pugnam exierint — nam saepe duobus
regibus incessit magno discordia, motu;
continuoque animos vulgi et trepidantia bello
corda licet longe praesciscere: namque morantes
Martius ille aeris rauci canor increpat, et vox
auditur fractos sonitus imitata tubarum;

70

che ne traggono di che fare la cera,
etimol. = « fior (ἄνθος) della cera ».

64. **tinnitus cie** = « e suscita suoni
acuti »; tale uso dura ancora. — **Ma-
tris cymbala**: nelle feste orgiastiche
della *Magna Mater* degli dei, Cibele,
si usavano strumenti rumorosi, quali
cembali, corni e simili.

65. **consider** = « si poseranno ». —
medicatis sedibus = « nei luoghi
preparati » nel modo detto sopra. —
ipsae = « da se stesse ».

66. **intima in cunabula** = « nel-
l'interno delle cellette » della nuova
arnia che tu nel frattempo avrai posta.
— **condend** = « si nasconderanno ».

67-81. SENSO: ma se sono uscite
dalle arnie per combattere, ecco che
appena sono all'aperto, in una limpida
giornata di primavera, s'azzuffano,
il cielo rimbomba al cozzo; si mi-
schiano così da formare un solo nu-
golo; cadono a terra i feriti ed i morti
più fitti dei chiechi di grandine, delle
ghiande da una quercia scrollata.

Ma tutto questo è intramezzato da
una lunga parentesi (67-76), di cui
ecco il

67-76. SENSO: è facile conoscere l'a-
nimo delle masse trepidanti dinanzi
alla guerra: si sente un suono mar-
ziale come di rauco bronzo ed una voce
che imita gli squilli spezzati della
tromba guerriera; trepidanti si rac-
colgono: hanno le ali lucenti, aguzzano
i rostri ed addestrano i muscoli. Così
pronte s'addensano attorno alla tenda
del loro re e sfidano con alte grida il
nemico.

67. **sin... exierint**: è la protasi di
un periodo la cui apodosi dovrebbe
trovarsi dopo la parentesi (v. 77):
ergo...; senonché a quel punto il poeta
dimentica il *sin exierint* e dà al suo
canto altra andatura. Il sogg. è *apes*.

68. **duobus regibus**: dativo retto
da *incedere*, che più comunemente ha
l'accusativo: « poichè spesso entra con
gran tumulto la discordia tra due re »;
è inutile avvertire di nuovo che gli
antichi credevano si trattasse di re,
non di api regine.

69. **continuoque** = *statim ac...*
incessit continuo...: « e tosto puoi
capiere (*licet praesciscere*)... ». — **ani-
mos vulgi**: l'animo delle masse, ma
trad. letteral. — **trepidantia bello**
(abl. caus.) **corda**; quell'agitazione,
specialmente del cuore, che si trova
dinanzi ad un avvenimento importante:
trad.: « ed i cuori trepidanti innanzi
alla guerra ».

70. **morantes** (*apes*) = « le tarde,
le restie ».

71. **Martius ille canor**: la si-
gnificazione del dimostrativo *ille* è così
affievolita che fa pensare all'articolo
italiano come equivalente. E' questo
uno degli esempi più caratteristici per
spiegare il passaggio dal romano *ille*
pater al romano *il padre*. Trad. dun-
que: « il Marzio fragore del rauco
bronzo scuote (*increpat*) le tarde ».

72. **fractos sonitus imitata**
= « che imita gli squilli spezzati delle
trombe ». E' tutta una gentile iper-
bole per cui il cupo ronzio delle api in
discordia assume proporzioni marziali.

tum trepidae inter se coeunt pinnisque coruscant
 spiculaque exacuunt rostris aptantque lacertos,
 et circa regem atque ipsa ad praetoria densae
 miscentur magnisque vocant clamoribus hostem —
 ergo ubi ver nactae sudum camposque patentes
 erumpunt portis: concurritur, aethere in alto
 fit sonitus, magnum mixtae glomerantur in orbem
 praecipitesque cadunt; non densior aëre grando,
 nec de concussa tantum pluit ilice glandis.
 ipsi per medias acies insignibus alis
 ingentes animos angusto in pectore versant,
 usque adeo obnixi non cedere, dum gravis aut hos

73. **trepidae inter se coeunt:** *trepidae*, non per paura ma per desiderio di pugna: «impazienti si raccolgono insieme» — **pinnisque:** abl. di limitat.: «lu ciano nel batter l'ali».

74. **spicula exacuunt rostris** = «aguzzano le punte (*spicula*) ai rostri». — **aptant lacertos:** adattano. «vibrandoli». i muscoli, come facevano i gladiatori, dal cui linguaggio è tolta la frase.

75. **atque ipsa ad praetoria** = «e proprio attorno ai pretori»: prendendo «pretorio» come termine tecnico (la tenda del comandante).

76. **vocant** = «sfidano».

77. **ergo ubi...** finita la parentesi dei pronostici della battaglia riprende la descrizione della vera mischia, riferendosi al verso 67. Invece però di continuare il periodo con un'apodosi, ne comincia uno nuovo: «or dunque appenachè...». — **nactae**, sott. *sunt*: «appenachè sono entrate nella primavera asciutta (*sudum* = *sine udo* = «senza umidità, senz'acqua»)». — **campos patentes** = *campos aëris sine nubi-*
bus: tradurrei: «e sgombri di nubi sono i campi del cielo».

78. **erumpunt portis**, come se si trattasse di una sortita di assediati. — **concurritur:** traduci come se fosse personale: «s'azzuffano».

79. **fit sonitus** = «si produce un

rombo», ma è il «cozzo» dell'armi. — **magnum... orbem:** costr.: (*apes mixtae glomerantur in magnum orbem*: le due schiere si sono compenstrate e ne formano una sola: «si mischiamo e si addensano in una grande schiera».

80. **praecipites cadunt** = «cadono giù a precipizio», col capo in avanti (*prae e caput*). — **non densior...** costr. ed int.: *grando non cadit* densior (predicativo) *ex aëre*.

81. Costr.: *nec tantum glandis* (genit. part. cfr. III. 343) *pluit de concussa ilice* = «non più fitta cade la grandine dal cielo, nè tanto piove la ghianda da bacchiata quercia».

82-87. SENSO: nel mezzo della mischia si distinguono, allo splendore delle ali, i re, che nutrono in piccolo corpo un gran coraggio, decisi a non cedere fino a che la sorte non abbia costretto alla fuga questi o quelli. Eppure tanto furore può essere sedato con una manciata di sabbia.

82. **ipsi**, sott. *reges*. — **per medias acies**, sott. *euntes*. — **insignibus alis** (abl. di qual.) = *insignes* (*reges*) *alis* = «distinti al luccicar dell'ali».

83. **ingentes animos** = «con grande coraggio» se pure non è meglio tradurre con «animo».

84. **usque adeo... dum** = «accaniti a non cedere fino al momento in

aut hos versa fuga victor dare terga subegit.
 hi motus animorum atque haec certamina tanta
 pulveris exigui iactu compressa quiescent.
 verum ubi ductores acie revocaveris ambo,
 deterior qui visus, eum, ne prodigus obsit,
 dede neci; melior vacua sine regnet in aula.
 alter erit maculis auro squalentibus ardens.
 nam duo sunt genera: hic melior insignis et ore
 et rutilis clarus squamis; ille horridus alter
 desidia latamque trahens inglorius alvum.

85

90

cui...»: da *obnitor* con l'infinito, frequente in Cesare ed in Sall., si ha *obnisci cedere*. — **gravis**, da unirsi con *victor* = « il vincitore incalzante ».

85. **hos aut hos**: non si p. trebbe più dire *hos aut illos*, perchè formano tutte uno sciame solo presente alla fantasia dell'autore e del lettore. — **versa... subegit** = *victor subegit* (« abbia costretto ») *vertere et dare terga fuga* = « abbia costretto o questi o quelli a volgere il tergo in fuga ».

86. **hi motus animorum**: tanto tumulto di passioni. — **haec... tanta** = « queste così grandi contese... ».

87. **pulveris exigui iactu** = *exiguo pulvere iacto*. — **compressa quiescent** = « vengono frenate e cessano gettandovi una brancatella di polvere sottile ».

88-92. SENSO: dopo aver richiamato i due re dal campo di battaglia fa morire quello che ha mostrato meno valore. E ti sarà facile riconoscerlo: l'uno è più lucente, macchiettato d'oro, è il vincitore; l'altro è brutto, repulsivo, col ventre grosso e deforme.

88. **verum ubi...** = « ma quando... ». — **ductores** = « condottieri ».

89. **deterior qui visus** (sott. *erit*), **eum...** = « quello che ti sarà parso peggiore, quello... ». — **ne prodigus obsit**: il vinto, quasi per rap-presaglia, oltre a non produr nulla dissipa: « perchè dissipando non nuoc-cia ».

90. **dede neci** = « mandalo a mor-

te »; la frase s'addice di più ad un re disgraziato che non « uccidilo ». — **melior... aula**: costr.: *sine melior regnet in vacua aula* (= « in libera reggia », liberata dalla presenza dell'altro).

91. **alter...** del resto anche indipendentemente dall'esito della battaglia puoi dal calore distinguere quale sia la razza migliore, poichè « uno dei due... ». — **erit ardens** = « fiammeggerà di... » — **maculis... squalentibus**, è abl. caus. riferentesi ad *ardens*, mentre *auro* è un abl. di limitaz. riferentesi a *squalentibus* (= *aureis*). Per comprendere il valore di *squalescentes* cfr. *squalescentes conchas* (II, 348): si tratta di macchie « in rilievo » e di color d'oro. Trad.: « fiammeggerà di macchie d'oro in rilievo ». Del resto generalmente questo verso si ritiene come interpolato.

92. **duo sunt genera**, sott. *regum*. — **hic melior** = « questo che si è detto migliore ». — **insignis (est) et ore** = « si distingue anche all'aspetto ». Nota l'allungamento di *or* di *melior* per la coincidenza della cesura semi-settenaria.

93. **et rutilis clarus (est) squamis** = « infatti risplende di squame fiammeggianti ». — **ille alter** = « quell'altro ». — **horridus desidia** (abl.) = « è orrido (repulsivo) per la sua indin-gardaggine ».

94. **latamque... alvum** = « è trascinata ignobilmente (*inglorius*) l'ampio ventre ».

Ut binae regum facies, ita corpora plebis.

95

namque aliae turpes horrent, ceu pulvere ab alto

cum venit et sicco terram sput ore viator

aridus; elucent aliae et fulgore coruscant

ardentes auro et paribus lita corpora guttis.

haec potior soboles, hinc caeli tempore certo

100

dulcia mella premes, nec tantum dulcia quantum

et liquida et durum bacchi domitura saporem.

At cum incerta volant caeloque examina ludunt

contemnuntque favos et frigida tecta relinquunt,

instabiles animos ludo prohibebis inani.

105

nec magnus prohibere labor: tu regibus alas

95-102. SENSO: così pure due sono le specie di api: le une sono di un color terreo, come la saliva di uno che ha camminato molto tempo fra la polvere; le altre sono lucenti, pulite, macchiettate di oro. Queste sono più adatte pel miele.

95. compisci: **ut binae** (=« di due qualità ») **sunt regum facies** (« gli aspetti ») **ita (bina sunt) corpora plebis**.

96. **turpes horrent**=**turpes sunt et horrent** (=sunt horridae)=« sono sozze e ributtanti »; **horrent** non ha qui il significato fondamentale « essere irto di punte » (cfr. I, 151; II, 142 ecc.), ma un valore dinamico: « fanno venire la pelle d'oca » per essere brutte e ributtanti.

96-97. **ceu pulvere... viator**: costr.: **ceu cum viator venit ab alto pulvere et aridus sput ore sicco ore**. — **venit ab alto pulvere**=**venit a via ubi est altus pulvis** (=« da una via assai polverosa »). — **aridus**=« assetato ».

98. **elucet**, si oppone al **turpes horrent**: « son nitide ». — **et fulgore coruscant**=« e mandan lampi » (**fulgore** è abl. di causa).

99. **ardentes**, ha **corpora** come accus. di relaz. che lo determina: « brillando, fiammeggiando nel corpo sparso (**lita**, da **litus**, cfr. **lino**=« spalmo ») di... » — **auro et paribus**

guttis=**guttis aureis et paribus** (« d'ugual grossezza »).

100. **haec potior soboles**=« questa razza è migliore ». — **hinc**=**ex hac sobole**. — **caeli tempore certo**=« alla sua stagione ».

101. **premes**, perchè realmente, con quel metodo primitivo ancor in uso nelle nostre campagne, per estrarre il miele si premevano i favi entro un piccolo sacco sì che il miele « stillasse » di tra la tela.

101-02. **quantum et liquida... et domitura**=« quanto anche limpido e capace di vincere... ». — **durum**=« aspro ». Il vino temperato col miele (che dicevasi **mulsum**, i), era molto in uso: cfr. I, 344.

103-08. Senso: ma se vedrai gli sciami volteggiar per l'aria senza scopo e lasciar le arnie in abbandono, devi impedire quell'inutile giuoco; e non è difficile far ciò, basta strappar le ali ai re: se questi stan fermi le api non oseranno muoversi.

103. Costr.: **at cum examina volant incerta** (« a caso ») **et ludunt (in) caelo**.

104. **contemnunt**=« non curano, sdegnano ». — **frigida relinquunt**: lasciano che diventino fredde, « lasciano al freddo le api ».

105. **prohibebis**=« farai smettere ».

106. Costr.: **illis (regibus) cun-**

eripe: non illis quisquam cunctantibus altum
 ire iter aut castris audebit vellere signa.
 invitent croceis halantes floribus horti,
 et custos furum atque avium cum falce saligna 110
 Hellespontiaci servet tutela Priapi.
 ipse thymum pinosque ferens de montibus altis
 tecta serat late circum, cui talia curae;
 ipse labore manum duro terat, ipse feraces
 figat humo plantas et amicos inriget imbres. 115

ciantibus (abl. ass.) *non quisquam audebit...* = « se essi non si muovono nessun oserà... »; il poeta è così penetrato della sua tacita similitudine che quasi dimentica di parlare di quei piccoli insetti (qui p. e. usa *quisquam* per *quaequam*): sono veri re, condottieri, truppe e battaglie quelle che gli stanno davanti alla fantasia, in un fluttuar di bandiere garrenti, al suono di trombe guerresche. Cfr. i vv. 83-84 e la nota al v. 5.

108. è un verso tutto militare: **altum ire iter** = « mettersi in marcia per l'alto »; per l'acc. interno *iter* cfr. *tertiam iam aetatem Nestor vivebat* (Cic. Sen. 10, 31). **pugnare bella**. (Hor. Od. 3, 19, 4). — **vellere signa** = « strappar le insegne dal campo » per andare contro il nemico.

109-15. Senso: ed attorno agli avevati odorino fiori in giardini, cui faccia la guardia l'Ellespontico dio Priapo, armato di falce saligna (di salice). Di sua mano l'apicultore vi porti e vi pianti timi e pini tolti dagli alti monti e li irrighi di amiche acque.

109. **invitent... horti**: ma lì vicino vi siano « giardini fragranti (*halantes*) di crocei fiori » che le « invitino » a posarvi; *croceis floribus*: fiori esalanti odore di croco, cioè i fiori della pianta detta *crocus*. È una pianta delle Iridee; ma V. intende parlare del *crocus vernus*, che è la specie selvatica e che somministra il maggior numero di varietà, coi fiori bianchi, violetti, porporini ecc.

110-11. Costr. ed int.: *et tutela Priapi Hellespontiaci, (qui est) custos furum atque avium, cum falce saligna servet (eas)* = « e la protezione dell'Ellespontico Priapo, il quale colla sua falce di salcio custodisce gli orti dai ladri e dagli uccelli. le difenda ». Nota dunque che *furum* e *avium* sono due genitivi oggettivi. Priapo, dio protettore degli orti e dei giardini, aveva di regola statue di legno con in mano una falce; ed è detto Ellespontico perchè venerato soprattutto a Lampsaco nella Misia, vicino all'Ellesponto (oggierno stretto dei Dardanelli).

112-13. Costr.: *ipse, cui talia curae (sunt),... ferens... serat late circum tecta*, cioè l'apicultore, ma trad. letteral. — **cui talia curae**, è una espressione analoga all'altra *mihî cordi est* (cfr. I, 17). — **tecta... serat late...** = « ne pianti un buon tratto attorno alle arnie ». Si capisce come il « timo » sia caro alle api pel suo profumo; non si capisce come lo sia il pino.

114. **labore... terat** = « incallisca egli stesso la mano nel duro lavoro », non lo faccia fare da altri. — **feraces plantas** = « buoni polloni ». (cfr. II, 79).

115. **humo, per humi**. — **amicos inriget imbres** = « vi conduca amiche acque »; il significato primo di *irrigare* è quello di « derivare, condurre » con rivi (*amicos imbres irrigare plantis, irrigare aquam in arcas*, Cat.).

Atque equidem, extremo ni iam sub fine laborum
 vella traham et terris festinem abvertere proram,
 forsitan et, pingues hortos quae cura colendi
 ornaret, canerem, biferique rosaria Paesti,
 quoque modo potis gauderent intiba rivis
 et virides apio ripae, tortusque per herbam
 cresceret in ventrem cucumis; nec sera comantem
 narcissum aut flexi tacuissem vimen acanthi

120

116-24. Senso: incomincia l'episodio del vecchio di Corico: intorno alle arnie è come un piccolo giardino: ora se non fossi ormai alla fine del mio corso, presso ad ammainar le vele, vorrei cantare degli orti e dei giardini: e come fioriscano i roseti di Pesto, e s'allietino delle acque correnti gli apii, e cresca il cocomero serpeggiante fra l'erbe; e non tacerei del narciso che tarda a fiorire, nè dell'acanto, nè dell'edera pallida, nè del mirto onde van superbe le spiagge.

116. **Atque equidem** = « e veramente ». — **extremo... laborum** = « se, omai all'ultimo delle mie fatiche, non... ».

117. **vela traham** = *vela contraham* (apodiosi possibile): il poeta che in principio del poema (I, 40-42) aveva detto di mettersi per mare ignoto, arrivato alla fine ammaina le vele. Il N. traduce:

Or, se presso a la fin di mie fatiche
 non mi affrettassi di raccòr le vele
 e rivolgere omai la prora a 'l lido,...

118-19. Costr.: *forsitan canerem et (= etiam) quae cura colendi ornaret pingues hortos*. — **quae cura colendi** = « qual cultura (paziente) ». — **ornaret** = « potrebbe abbellire ». Nota anche che il poeta, il quale aveva considerato come possibile la trattazione di quest'argomento (*ni vela traham*), ora quasi impossibile la esclude (*forsitan canerem*). Ecco uno dei molti casi in cui l'elemento ideologico rompe il rigido schematismo con cui si suole apprendere la lingua di Roma. — **bife-**

rique rosaria Paesti: *rosaria* è oggi, di *canerem*, che poco dopo regge invece una interr. indir. (*gauderent e crescerent*). — **biferi** = « che porta due volte rose »; trad.: « ed i roseti di P. due volte fiorenti ». *Paestum* era famosa per i suoi roseti che fiorivano due volte all'anno; di Pesto si vedono le rovine presso Salerno ed è notevole soprattutto il tempio di Posidone.

120. **quoque modo** = *et quo modo intiba gauderent...* = « ed in qual modo goda la cicoria » (*intiba, orum*, accanto ad *intibus*, i ed *intubus*, i; cfr. I, 120, dove però si parla della cicoria selvatica, *Cichorium intubus*, mentre qui è indicata evidentemente quella domestica). — **potis rivis** (*gauderent*) = (*gauderent*) *quod potarent rivis* = «goda la cicoria dell'acqua dei ruscelli ».

121. **et virides... ripae** = *et quo modo v. r. gauderent apio*: se la cicoria gode dell'acqua che la irriga, le « verdi rive » sono liete del « sedano » (ma tu lascia « apio ») che le abbellisce.

121-22. **tortus... cucumis**: è il cocomero o melone, e si capisce che *tortus* è proprio della pianta non del frutto. Trad.: « e come cresca in forma di ventre il melone che (col fusto) si avvolge (*tortus*, medio) per l'erba ». — **sera**: neutro con valore di avverbio, cfr. *crebra ferit* in III, 500.

123. **narcissum** = « il narciso che tardi mette la chioma », cioè le foglie ed i fiori. — **tacuissem**, sott.: *si cecinissem*. — **flexi vimen acanthi** = « il vimineo fusto del flessuoso acanto »; non è adunque il *semper frondens*

pallentesque hederas et amantes litora myrtos.
 namque sub Oebaliae memini me turribus arcis, 125
 qua niger umectat flaventia culta Galaesus,
 Corycium vidisse senem, cui pauca relict
 iugera ruris erant, nec fertilis illa iuvenis
 nec pecori opportuna seges nec commoda Baccho.
 hic rarum tamen in dumis holus albaque circum 130
 lilia verbenasque premens vescumque papaver
 regum aequabat opes animis, seraque revertens

acanthus di cui parla in II, 119: qui si tratta di una pianta da giardino, fles-suosa (Colum. dice *tortos acanthos*, X, 24).

124. **pallentes hederas** = «... e le pallenti edere» (N.); infatti sono di un colore verde smorto. — **amantes litora myrtos**: cfr. *litora myrtetis laetissima* in II, 112.

125-29. Senso: di tutto questo non posso parlare; ma non posso far a meno di accennare ad un vecchiotto ortolano da me personalmente conosciuto: mi ricordo di aver visto sotto la rocca di Taranto un vecchiotto di Corico, il quale non aveva che pochi iugeri di terreno nè fertile ad arare, nè buono pel bestiame, nè adatto per le viti.

125. Costr.: *namque memini me vidisse* (v. 127) *sub turribus arcis Oebaliae* = «ricordo anzi (*namque*) di aver visto presso (*sub*)...»; *arx Oebalia* è detta Taranto perchè fondata da *Oebalus*, leggendario re di Sparta (il fondo della leggenda è che Taranto fu una colonia Spartana).

126. **qua**: avv. = «là dove...» — **niger Galaesus**: il Galeoso, fiume-cello vicino a Taranto (ora Gálaso), le cui acque profonde e perciò d'una tinta azzurro-cupa (*niger G.* = «il negro G.») fanno vivo contrasto colle «mossi dorate» (*flaventia culta*) delle sue sponde.

127. **Corycium senem** = «un vecchiotto di Corico» (città della Cilicia, i cui abitanti erano noti come valenti orticoltori). — **cui** (*erant*): dat. poss. = «che aveva... di terra abbandonata» (*ruris relict*) perchè creduta infedonda.

128. **iugera**, cfr. II, 264. — **illa**, da unirsi a **seges** = «nè quel terreno era...» (cfr. I, 1 e 47). — **fertilis iuvenis** = «fertile per giovenchi», cioè atta ad essere arata e coltivata come campo.

129. **pecori opportuna** = «nè adatto a pascolo, buono pel bestiame». — **commoda Baccho**: con metonim.: «nè buono per le viti».

130-33. Senso: eppure egli seminandovi fra gli sterpi un po' di insalata, gigli all'interno e verbene ecc. si teneva ricco come un gran signore.

130. **hic tamen** = *hic senex Corycius* = «eppure costui». — **rarum... holus** (*premens*) = «piantando qua e là tra i rovi (*in dumis*) erbaggi». — **circum** = «attorno» (avv.). — **in dumis**: c'è chi intende «nel terreno chiuso da rovi», cioè da una siepe di spini ecc.

131. **premens**: come in III, 346 = «piantare». — **vescum papaver**: cfr. III, 175 e trad.; «dal gracile stelo». C'è chi prende *vescum* = *valde tenuia grana habens*.

132. Il senso è: nella sua confidenza gli pareva di uguagliare la ricchezza dei re; puoi trad.: «nell'animo suo si teneva ricco come i gran signori» (G.). — **animis**: dall'arcaico *animi* sentito come un locativo (cfr. III, 289) si passò all'abl. *animo* quando l'abl. assunse le funzioni del loc. (cfr. Cic., *Verr.*, 4, 91), donde il pl. *animis*. C'è chi dà altra interpretazione: *animis* sarebbe abl. di limitaz. di *animi*, *orum* («coraggio, fierezza di carattere, nobiltà di sentire»);

nocte domum dapibus mensas onerabat inemptis.
 primus vere rosam atque autumnum carpere poma,
 et cum tristis hiems etiamnum frigore saxa 135
 rumperet et glacie cursus frenaret aquarum,
 ille comam mollis iam tondebat hyacinthi
 aestatem increpitans seram zephyrosque morantes.
 ergo apibus fetis idem atque examine multo
 primus abundare et spumantia cogere pressis 140
 mella favis: illi tiliae atque uberrima pinus,
 quotque in flore novo pomis se fertilis arbos
 induerat, totidem autumnum matura tenebat.

il vecchio di Corico eguagliava i re per quella « fiera » che deriva dall'indipendenza della propria posizione. — **dapibus inemptis** = « di cibi non comprati ».

E questa reggia e l'ortice dispensa cibi non comprati alla mia parca mensa. (*Gerus. lib. VII, 10*).

134-39. SENSO: era il primo a cogliere fiori in primavera e frutti in autunno; e quando l'inverno spaccava ancora i sassi col gelo, egli tosava già la chioma del giacinto, ridendosi della pigra estate.

134. **carpere** = *carpebat* (infinito così detto storico); nel v. 137 ha però *tondebat*.

135. **cum** = « mentre ». — **tristis hiems**: trad. letteral. — **cum... etiamnum** (*rumperet*) = « spaccava tuttora... ».

136. **frenaret** = « arrestava ».

137. **mollis hyacinthi** = « del molle giacinto »; osserva a quale varietà di significati si piega *mollis* in V.; qui l'ho reso con « molle » lasciandogli tutta l'indeterminatezza e varietà del corrispondente latino. — **tondebat**, con *at* lunga, forse per influsso dello spirito aspro di *δάριδος* che si sentiva ancora, come si ricava dal confronto con *mollis fultus hyacintho* (Egl. VI, 53) dove *us* di *fultus* è anche lunga.

138. **increpitans**: egli otteneva coll'arte quello che la natura non gli

voleva dare per il ritardo della « bella stagione » (*aestas*); aveva dunque ragione di « burlarsi del ritardare dell'estate » e dell'indugiare degli zefiri ».

139-48. SENSO: così pel primo vedeva sciamare le sue api feconde e colare il miele dai pressoi; il taglio e il pino gli offrivano l'ombra; ogni fiore onde s'ornava in primavera la pianta gli dava un frutto in autunno. Era anche riuscito a fare operazioni difficili, come trasportare e disporre in viali olmi già vecchi, peri già induriti dagli anni e platani che offrivano già larga ombra ai bevitori. Ma di tutto questo io non posso parlare per la... tirannia dello spazio; quindi *aliis memoranda relinquo*.

139. **apibus fetis**, come *examine multo*, è retto da *abundare* del v. seg.

140. **primus abundare** (cfr. *carpere* v. 134): « aveva... in abbondanza api pregne (*fetis*) e molto sciame ». — **cogere** = « e raccoglieva ». — **spumantia**: difatti il miele raccogliendosi nel vaso fa una spuma.

141. **illi** (sott. *erant*), dat. poss. che diventa dat. etico rispetto ai vv. sgg. — **uberrima pinus** = « e pini in gran copia ».

142-43. Il senso è: quanti erano i fiori di cui si era vestito l'albero in primavera, altrettanti erano i frutti in autunno. Il G. trad.: « e di quanti pomi si era nel nuovo fiore il fertile albero rivestito, altrettanti nell'autunno ne conservava maturi ».

- ille etiam seras in versum distulit ulmos
 eduramque pirum et spinos iam pruna ferentes 145
 iamque ministrantem platanum potantibus umbras.
 verum haec ipse equidem spatiis exclusus iniquis
 praetereo atque aliis post me memoranda relinquo.
 Nunc age, naturas apibus quas Iuppiter ipse
 addidit, expediam, pro qua mercede canoros 150
 Curetum sonitus crepitantiaque aera secutae
 Dictaei caeli regem pavere sub antro.
 solae communes natos, consortia tecta
 urbis habent, magnisque agitant sub legibus aevum,
 et patriam solae et certos novere penates; 155

144. **etiam** = « inoltre ». — **distulit** (perf. di consuet.) **in versum** = « sa disporre in fila ». — **seras ulmos** = « gli olmi già vecchi ».

145. **eduram pirum**: *edurus* con e rafforzativo: « e il pero già duro ». — **spinos**: gli spini che già portano susine d'innesto; sul biancospino si innesta spesso il susino.

146. **platanum**, ma innestati come si dice in II, 70.

147. **spatiis... iniquis** = « chiuso fuori dallo spazio non bastevole »; oh la tirannia dello spazio!...

148. **aliis**: è dat. dipendente da *relinquo*, ed anche dat. d'agente voluto da *memoranda*. Colum. ha appunto un *carmen de cultu hortorum*.

149-55. Senso: incomincia a parlare della natura e dei costumi delle api: sole fra tutti gli animali hanno comuni i figli, comune la casa e fissa la dimora, nella quale vivono sotto la tutela di grandi leggi. E tutto questo perchè ebbero la sorte di nutrire il re del cielo nell'antro Dicteo.

149. **nunc age** = « or dunque » ritornando a parlar delle api... — **Iuppiter ipse**: G. stesso, proprio lui, per un favore personale fatto a lui.

150. **addidit**: quasi « aggiunse » dopo averle create; ma trad. pure con « diede ». — **pro qua mercede** = *mercedem* (apposiz. di *naturas*) *pro qua* = « ricompensa pel fatto che... ».

151. I Cureti, sacerdoti di Cibele (in seguito identificati coi Coribanti), celebravano in primavera feste orgiastiche con gran strepito di cembali e di altri strumenti. Tale uso rimontava, secondo la leggenda, al fatto che essi erano stati costretti a suscitare tali rumori per coprire i vagiti di Giove bambino e sottrarlo alla furia del padre Saturno. Ciò avvenne nella grotta Dictea, in Creta; e le api volate fecero il miele e « nutrono il re del cielo » (v. 152). — (*canoros*) **sonitus** = « i rumorosi canti ». — **crepitantia aera**: erano suoni di bronzo che percossi facevano un rumore infernale: « ed i crepitanti bronzi ».

152. **Dictaei... sub antro**: cfr. II, 536.

153. **solae**, fra tutti gli altri animali. — **communes natos**, retto da *habent*. — **consortia t.** = « di proprietà comune le case... ».

154. **magnis sub legibus**: perchè « eterne » essendo leggi di natura. — **agitant aevum** = *agunt vitam*.

155. **patriam (certam)...**: dove sono i Penati ivi è la casa, la dimora: « e... riconoscono patria e tetto fissi ».

156-69. Senso: sagge e previdenti nell'estate ripongono il frutto delle loro fatiche per l'inverno; secondo la disciplina prestabilita, le une vanno a far bottino nei campi, altre attendono ai lavori nelle arnie: porre il glutine, fondamento delle cellette, la cera, stiparle

venturaeque hiemis memores aestate laborem
 experiuntur et in medium quaesita reponunt.
 namque aliae victu invigilant et foedere pacto
 exercentur agris; pars intra saepta domorum
 Narcissi lacrimam et lentum de cortice gluten
 160
 prima favis ponunt fundamina, deinde tenaces
 suspendunt ceras; aliae spem gentis adultos
 educunt fetus; aliae purissima mella
 stipant et liquido distendunt nectare cellas.
 sunt quibus ad portas cecidit custodia sorti.
 165
 inque vicem speculantur aquas et nubila caeli,
 aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
 ignavum fucos pecus a praesepibus arcent.

di miele; altre attendono all'allevamento dei piccoli, speranza della stirpe: altre finalmente, sentinelle alle porte degli alveari, osservano il tempo, ricevono il carico delle venienti, danno l'allarme e respingono i pigri fuchi.

156. **venturae hiemis memores** = «memori che deve venire l'inverno...».

157. **experiuntur (laborem)** = «provano che cos'è la fatica in estate» cioè «lavorano in estate». — **in medium... reponunt**: costr.: *reponunt in medium quaesita* = «mettono in comune...» (cfr. I, 127).

158-59. Costr.: *aliae, foedere pacto, invigilant victu et exercentur (in) agris*. — **victu invigilant** = «attendono a procacciare il vitto» (*victu* è un dat. molto usato anche dai migliori scrittori, ed è nato non dalla contrazione di *u-i*, ma è l'antico loc. che si è fossilizzato come dat. quando avvenne la sincresi dell'abl. e del loc.). — **exercentur...** = «e sudano pei campi». — **intra saepta domorum** = «tra le pareti delle case».

160. **N. lacrimam**: è retto da *ponunt*; un umore che goccia dal calice. — **lentum... gluten** = «il glutine appiccicoso che stilla dalle scorze».

161. **prima fundamina**: compl. predic. di *ponunt*; **fundamen** è creazione vergiliana.

162. **suspendunt**: allo strato di glutine attaccano le cellette di cera. — **spem gentis** è appoziz. di *adultos fetus*.

163. **educunt** = «allevano».

164. **stipant** = «stipano» (= addensano, mettono fittamente). — **distendunt cellas** = «colmano...»; propriamente *distendere* si dice delle poppe piene di latte (cfr. anche III, 124: *denso distendere pingui*). — **l. nectar**, qui è il miele, al v. 384 è il vino; comunque era in origine una bevanda che vinceva la morte (cfr. *neco*) ed immortali sono gli dei che se ne nutrono.

165. **cecidit sorti** = «toccò in sorte» (*sorti* è un abl. arc.).

166. **inque vicem** = *et in vicem* = «per turno». — **speculantur** («spiano»): quest'operazione la fanno per turno quelle costituenti il picchetto cui *cecidit custodia ad portas*. — **aquas** = «le piogge». — **nubila caeli** = «il cielo navolo»; *nubila* è un neutro sostantivato (*nubilus, a, um*).

167. **venientum**, per ragione metrica in luogo di *venientium*. — **agmine facto** = «strette in schiera».

168. Costr.: *arcent a praesepibus* («dagli alveari») *fucos, ignavum pecus* («oziosa genia»); i fuchi sono i maschi delle api e non hanno altro scopo che la fecondazione delle regine.

fervet opus, redolentque thymo fragrantia melia.
 ac veluti lentis Cyclopes fulmina massis
 cum properant, alii taurinis follibus auras
 accipiunt redduntque, alii stridentia tingunt
 aera lacu; gemit inpositis incudibus Aetna;
 illi inter sese magna vi brachia tollunt
 in numerum versantque tenaci forcipe ferrum:
 non aliter, si parva licet componere magnis,
 Cecropias innatus apes amor urguet habendi
 munere quamque suo. grandaevis oppida curae
 et munire favos et daedala fingere tecta.

170

175

169. «ferve il lavoro ed i flagranti mieli esalano odore di timo» (cfr. v. 112).

170-83. **SEXSO**: come quando i Ciclopi s'affrettano ad apprestare i fulmini a Giove, gli uni attendono al maneggio dei mantici, gli altri tuffano nell'acqua il ferro stridente, l'Etna rimbomba ai colpi degl'incudini ch'essi cadenzatamente lasciano cadere con gran forza: così, se è lecito paragonare alle grandi le piccole cose, le api sono spinte dall'innato amore di possedere: alle vecchie è affidata la cura di costruire e fortificare le case: le giovani ritornano a notte avanzata colle zampe cariche di timo che hanno raccolto nei campi.

170-71. **Costr.**: *ac veluti cum Cyclopes properant fulminalis massis*: i Ciclopi, secondo Omero, sono pastori antropofagi, dalle forme atletiche, monocoli, selvaggi, abitanti il sud-est della Sicilia, senza leggi, senza città. Secondo Esiodo, sono Titani, figli di Urano e di Gea (del Cielo e della Terra), tolti al Tartaro, dove erano stati precipitati da Cronos, per opera di Zeus, a cui per riconoscenza fabbricano e somministrano i fulmini (cfr. I, 471). — **properant** = *properant conficere*. — **lentis massis** (abl. strum.) = «coi duttili masselli» (quantità di ferro greggio incandescente che si sottopone al maglio): i fulmini dovevano prendere la forma di frecce. — **taurinis follibus** (abl. strum.): i mantici (*fol-lis, is*) fatti di pelle di bue.

172. **accipiunt redduntque**: trad. letteral.: «raccolgono e rimandano dai taurini mantici»: è proprio l'operazione eseguita dai mantici. — **stridentia aera**: il bronzo solo quando è «tuffato» stride (prolessi).

173-74. **gemit inpositis incudibus**: geme «per gli incudini sovrapposti (ai ceppi)» e percossi dai magli che i Ciclopi (*illi*).... — **inter se.... in numerum** = «cadenzatamente». Nota l'impressione di sforzo data dal v. 174 per mezzo dei numerosi spondei.

175. **versant** = «rivoltolano». — **tenaci forcipe**: anche in ital. «forcipe».

176. **si parva... magnis**: e veramente c'è bisogno di questa parentesi.

177-78. **Costr.**: *innatus amor habendi (possidendi) urget* («spinge») *Cecropias apes quamque munere suo*; *Cecropias* è epiteto ornativo, perché famose erano le api Cecropie o Attiche (Cecrope fu un re leggendario di Atene), specialmente quelle del monte Imetto potevano essere paragonate solamente alle Iblee (dalla città di Ibla in Sicilia). — **quamque munere suo** = «ciascuna nell'ufficio suo». — **grandaevis oppida curae** (sott. *sunt*): «le più vecchie si occupano delle loro fortezze» (cfr. I, 17 e III, 113); ricorda che il p. parla di un vero popolo.

179. è come una spiegazione del v. prec.: «metter su i favi e fabbricare dedalee case», cioè case fatte con arte

at fessae multa referunt se nocte minores, 180
 crura thymo plenae; pascuntur et arbuta passim
 et glaucas salices casiamque crocumque rubentem
 et pinguem tiliam et ferrugineos hyacinthos.
 omnibus una quies operum, labor omnibus unus:
 mane ruunt portis; nusquam mora; rursus easdem 185
 vesper ubi e pastu tandem decedere campis
 admonuit, tum tecta petunt, tum corpora curant;
 fit sonitus mussantque oras et limina circum.
 post ubi iam thalamis se composuere, siletur
 in noctem, fessosque sopor suus occupat artus. 190
 nec vero a stabulis pluvia inpendente recedunt
 longius aut credunt caelo adventantibus euris;

(da Dedalo, l'autore leggendario del labirinto di Minosse, divenuto la personificazione dell'arte).

180. Costr.: *at minores* (in opposizione a *grandaevus*) *referunt se* (*domum*) *fessae multa nocte* = « le giovani... ». — *multa nocte* = « a notte avanzata ».

181. *crura*: acc. di relazione: è noto come il polline lo portino nelle spatele delle zampine. — *pascuntur*: qui è trans. (cfr. II, 375; III, 314). — *arbuta*: non il corbezzolo-frutto (I, 148) ma il corbezzolo-pianta (III, 300).

182. *glaucas*: cfr. II, 13.

183. *pinguem tiliam*: per la resina che ne cola: « il resinoso t. ». — *ferrugineos*, dal colore bruno-lucido delle bacche.

184-90. Senso: lavorano tutte nel medesimo tempo, e nel medesimo tempo riposano: al mattino eccole tutte alle porte; durante il giorno nessuna tregua; la sera si ritirano tutte, si sente un ronzio attorno all'arnia, poi, preso ciascuna il proprio posto, silenzio; il sonno le avvolge tutte.

184. Per tutte alla stessa ora comincia il lavoro, per tutte il riposo, nonostante tanta varietà di occupazioni: « una per tutte l'ora del riposo, una del lavoro » (M.).

185. *ruunt* = « si riversano ». —

nusquam mora, sott. *est eis*. — *rursus* = « a sua volta ».

186. Costr.: *ubi vesper admonuit easdem tandem decedere (a) campis e pastu*: « di lasciare la pastura e di ritirarsi dai campi ». Nota l'infinito *decidere* dopo *admonuit*, uso non infrequente anche nella prosa.

187. *tecta petunt* = « tornano a casa ». — *corpora curant* = « pensano a sé ».

188. *fit sonitus* = « si sente un brusio ». — *mussant* = « sono esse che ronzano ». — *oras et limina circum*: anastrofe.

189. *thalamis*: conserva la figura traducendo con « talami ». — *siletur in noctem* = « silenzio per tutta la notte ».

190. *sopor suus* = « il meritato sonno », il loro sonno, quello cui hanno diritto.

191-92. Senso: ma quando minaccia la pioggia o tira vento non si allontanano dalla città; talvolta tolgono delle pietruzze, e con queste a guisa di zavorra, si librano pel cielo.

191. *nec vero... pluvia inpendente*: abl. ass. con valore condizionale: « però se minaccia la pioggia ». — *recedunt longius* = « si allontanano troppo ».

192. *aut credunt... euris*: la in-

sed circum tutae sub moenibus urbis aquantur
 excursusque brevis temptant, et saepe lapillos,
 ut cumbae instabiles fluctu iactante saburram,
 tollunt, his sese per inania nubila librant.
 illum adeo placuisse apibus mirabere morem,
 quod neque concubitu indulgent nec corpora segnes
 in Venerem solvunt aut fetus nixibus edunt;
 verum ipsae e foliis natos, e suavis herbis
 ore legunt, ipsae regem parvosque Quirites
 sufficiunt aulasque et cerea regna refigunt.
 saepe etiam duris errando in cotibus alas
 attrivere, ultroque animam sub fasce dedere:

195

200

interpretazione più ovvia mi pare sia:
 « aut credunt se caelo » (« si affidano al
 cielo »), cioè si fidano di volare pel cielo)
 adventantibus euri » (« quando spirano
 gli euri », cioè quando tira vento).

193. **circum**, avv.: *sub moenibus*:
 determina *circum*: « li intorno sotto
 le... ». — **aquantur** = « attingono
 acqua ».

194. **excursus** = « sortite ». —
lapillos: retto da **tollunt** del v. 196.

195. « come le barche la zavorra, se
 mal si reggono (**instabiles** = *si in-*
stabiles sunt) per lo sbattersi dei flutti ».

196. **his**, sott. *lapillis*: abl. strum.
 — **inania nubila** = « per le vuote
 nubi », cioè nuvole che pare siano vuote
 d'acqua.

197-202. SENSO: soprattutto poi ti
 maraviglierai di questo che le api non
 si accoppiano e non generano: i figli li
 raccolgono dalle foglie, tanto il loro re
 che il popolo, e così rifanno la regia ed
 il regno.

197. Costr.: *adeo* (« soprattutto ») *mi-*
rabere illum morem placuisse apibus.

198. **quod... indulgent** = « di
 non accoppiarsi »: *concubitu* è dat. (cfr.
victu, v. 158).

198-99. **nec corpora... solvunt**
 = « e di non stemprarsi, ignave il corpo
 nella Venere ». — **aut fetus nixibus**
edunt = « e di non prolificare fra gli
 sforzi del parto ».

200. **verum ipsae** = « invece da

sole » tolgono colla bocca i nati dalle...
 — **suavis** = « odorose ».

201. **parvos Quirites**: tutto viene
 ingrandito ed avvicinato alla vita degli
 uomini: hai visto a poco distanza *op-*
pida, moenia, urbs, tecta, thalami;
 ora il poeta ti trasporta nientemeno
 che in Roma stessa; Quiriti infatti erano
 i cittadini romani. Trad. letteral.

202. **sufficiunt** = « sostituiscono »
 (come in III, 65) ed ha per ogg. *regem*
 e *p. Quirites*. — **refigunt** = « e ripo-
polano »; si capisce che *aula* si rife-
risce a rex e cerea regna a p. Quirites.

203-5. Sono persuaso che il *Gold-*
bacher ha ragione (*Wiener Studien*
 1909, pag. 169): dove sono questi versi
 rompono la connessione che vi è tra
 i vv. 197-202 e 206-9 e rendono inesplicabili l'*etiam* del 203 e l'*ergo*
 del 206. I vv. 206-9 sono la naturale
 conclusione dei vv. 197-202: posto que-
 sto strano modo di riproduzione (197-
 202), non ostante che la loro vita in-
 dividuale sia breve (non passa i 7 anni
 e spesso anche, *saepe etiam*, non li
 raggiunge per gli... infortuni sul lavoro
 descritti nei vv. 203-5) *genus immor-*
tale manet. Metterei quindi senz'altro
 questi versi dopo il 207, come continua-
 zione della parentesi.

203. **duris... in cotibus** = « gi-
 rando qua e là fra le aspre rocce ».

204. **attrivere**: perf. di consuet.:
 « capita loro di rompersi... » le ali e

tantus amor florum et generandi gloria mellis. 205
 ergo ipsas quamvis angusti terminus aevi
 excipiat — neque enim plus septima ducitur aestas —
 at genus immortale manet, multosque per annos
 stat fortuna domus, et avi numerantur avorum.
 praeterea regem non sic Aegyptos et ingens 210
 Lydia nec populi Parthorum aut Medus Hydaspes
 observant. rege incolumi mens omnibus una est;
 amisso rupere fidem constructaque mella
 diripuerunt ipsae et crates solvere favorum.
 ille operum custos, illum admirantur et omnes 215
 circumstant fremitu denso stipantque frequentes,
 et saepe attollunt umeris et corpora bello

morire annegate o schiacciate. — **ul-**
tro: sono esse la causa involontaria
 della loro disgrazia, sono vittime del
 lavoro: « e muoiono sotto il carico »,
 nel senso generico « muoiono lavorando ».

205. **gloria** = « vanto ».

206. **ergo** = « così adunque », quan-
 tunque breve sia la loro vita indivi-
 duale, dura la loro schiatta. — **ipsas...**
excipiat: costr.: *quamvis terminus*
angusti aevi excipiat ipsas =
 « per quanto un breve termine di vita li
 attenda ».

207. **plus** = *plus quam*: il soggetto
 è *terminus aevi*.

268. **at** = *attamen* = « ma pure ».

209. **stat** = « sta salda ».

210-18. **SENSO:** sappi ancor questo:
 gli Egiziani, i Parti, i Medi non rispet-
 tano il loro re come lo rispettano le
 api. Salvo il re, una è la mente: per-
 duto il re, entra la discordia e da se-
 stesse (*ipsae*) distruggono l'opera loro.
 Egli è il sorvegliante, lui circondano
 di amorosa ammirazione, intorno a lui
 si addensano in guerra, offrono i petti e
 cercano una morte gloriosa per lui.

210-12. **Costr.:** *praeterea Aegyptos*
et ingens Lydia et populi Parthorum
aut Medus Hydaspes non observant sic
regem... Era famosa la venerazione con
 cui i popoli orientali circondavano i
 loro re; se ne hanno prove innumerevoli
 in tutto quello che il tempo ha rispar-

miato della loro arte statuaria e fune-
 raria, in tutto quello che gli scavi
 odierni ci vengono restituendo. — **Ae-**
gyptos, con desin. greca. — **ingens**
Lydia, grande non per estensione ma
 per fama (ricorda Cresio, 560-46 a. C.).

— **p. Parthorum:** al sud del mar
 Caspio, nel territorio facente parte del-
 l'impero Medo nel vi sec. av. C., del-
 l'impero Persiano sotto Dario Istaspe e
 successori. — **Medus Hydaspes:**
 affluente dell'Indo (oggi *Behut* o *Djelun*)
 scorre dove era l'impero Persiano, non
 Medo; ma V. gli dà l'appellativo *Medus*
 per la indeterminatezza degli aggettivi
Persicus, Medus, Parthus. — **obser-**
vant = *venerantur*. — **rege incolumi**
 = « finchè il re è vivo ».

213-14. **amisso**, sott. *rege*. — **ru-**
pere e **diripuerunt** e **solvere** sono
 tre perfetti di consuet. che puoi rendere
 con tre pres. (*diripere* = « mettere a
 ruba »). — **constructa m.** = « il m.
 accumulato ». — **crates...** = « la rete
 del... », tutta la compagine dei favi.

215. **custos** (sott. *est*): « sorve-
 gliante ». — **admirantur** = « guar-
 dano con venerazione ».

216. **circumstant** = « circondano ».
 — **stipant frequentes** = « e gli
 fanno calca intorno ».

217. **attollunt humeris:** era
 l'atto con cui si conferiva dai soldati la
 dignità regia nell'impero. — **bello** =

obiectant pulchramque petunt per vulnera mortem.

His quidam signis atque haec exempla secuti

esse apibus partem divinae mentis et haustus

220

aetherios dixere; deum namque ire per omnia,

terrasque tractusque maris caelumque profundum;

hinc pecudes armenta viros, genus omne ferarum,

quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas;

scilicet huc reddi deinde ac resoluta referri

225

omnia, nec morti esse locum, sed viva volare

sideris in numerum atque alto succedere caelo.

armis hostium. — **per vulnera** = « combattendo ».

219-27. Senso: il poeta espone in questi versi alcune idee della scuola filosofica stoica: lo spettacolo e lo studio di questi mirabili istinti delle api ha fatto credere ad alcuni che vi sia in esse una parte dell'intelligenza divina. Difatti, secondo costoro, dio è dappertutto e riempie tutto: tutti gli esseri viventi da lui traggono il sottile alito della vita, che a lui ritorna quando, sfasciatisi il corpo, il principio vitale ritorna fra gli astri.

219. « da questi segni, ed argomentando (*secuti*) da questi esempi alcuni affermarono... ».

220. **esse apibus...** dat. poss.: « che le api hanno... » — **partem d. m.:** secondo gli stoici dio è autore dell'universo ed è insieme l'anima di esso, il principio immanente della sua vita. Ed è qualche cosa di materiale (lo chiamarono ora *Fuoco*, *Etere*, *Aria*, *Corrente atmosferica*, ed ora *Anima*, *Mente*, *Ragione*, ma intendendo anche con questi termini alcunchè di corporeo). Ogni essere vivente in tanto vive in quanto partecipa di lui; « ha dunque una parte » di lui, come dei « sorsi eterei », essendo *Etere* appunto il dio.

221. **deum namque ire...** questo dio pervade ogni luogo ed ogni cosa, distribuendo ovunque la vita (*tenues vitas*, v. 224); *ire* è retto da *dixere*, come tutti gli infiniti segg. Trad.: « che un dio infatti corre per tutto ».

222. Tutto il verso è per spiegare *per omnia*. — **tractusque maris** = « per la distesa del mare ». Nota il *que* di *terrasque* lungo.

223. **hinc** = *ex mente divina* = « di lì ». — **pecudes**: gli animali piccoli, « i greggi », in contrapposizione con *armenta*. — **...ferarum** = « ogni specie di bestie », quasi per riassumere *pecudes*, *armenta*, e le « bestie feroci ».

224. **quemque... nascentem**: è il sogg. più vicino di *arcessere*, oltre a quelli del v. prec. Trad.: « ogni essere che nasca deriva il sottile principio di sua vita ». — **tenues vitas**, per la loro spiritualità (non in senso assoluto) penetrano dappertutto.

225. ed ogni principio vitale sciolto dal corpo ritorna nel gran mare dell'anima universale, in dio; « ed è quindi naturale che là tutto ritorni, e, scioltesi dal corpo, si renda (*reddi e referri* con valore di medio) ». — **huc** = *in mentem divinam*.

226-27. dunque non è una morte, ma un altro genere di vita eterea: « che non esiste morte, ma ogni cosa voli viva fra gli astri (*in numerum sideris*) e si ritiri nell'alto cielo (*succedere caelo*, dat.) ».

228-38. Senso: se pensi di penetrare nel loro regno per sottrar loro il miele, sciacquati prima di tutto la bocca, avvicinati alle arnie in silenzio e tenendo in mano un tizzone fumante: ma attento alle punture, perchè la loro ira è terribile: avvelenano i pungiglioni e li

Siquando sedem angustam servataque mella
 thesauris relines, prius haustu sparsus aquarum
 ore fave fumosque manu praetende sequaces.
 illis ira modum supra est, laesaeque venenum
 morsibus inspirant et spicula caeca relinquunt
 adfixae venis animasque in vulnere ponunt.
 bis gravidos cogunt fetus, duo tempora messis:
 Taugete simul os terris ostendit honestum
 Pleas et Oceani spretos pede reppulit amnes,
 aut eadem sidus fugiens ubi piscis aquosi
 tristior hibernas caelo descendit in undas.

230

235

piantano anche a costo di lasciar la vita nella ferita. Due volte all'anno si fa la smelatura: quando la costellazione delle Pleiadi si mostra, in maggio, e quando in ottobre tramonta.

228. Costr.: *si quando relines sedem angustam et mella servata thesauris* = « se talora aprirai... ». — **angustam sedem**; dopo quello che ha detto delle api, giustamente il poeta può chiamare « angusta » la loro « casa ». — **et mella...** compisci: « per togliervi il miele... »; — **thesauris**: se lo consideri come il mezzo con cui si conserva il miele non c'è bisogno di sottint. *in*; **thesaurus** è il ripostiglio dove si conserva il tesoro, lo scrigno, e qui le « cellette ».

229. **haustu sparsus aquarum** = *haustibus sparsus aquae*: chi intende « dopo esserti spruzzato d'alcune boccate d'acqua », chi « dopo esserti sciacquata la bocca » perchè non mandi cattivo odore, specialmente di aglio e cipolla, cosa facile ad avvenire fra i contadini. Colla prima interpretazione dà una certa solennità liturgica alla smelatura, preceduta da una specie di purificazione (cfr. *angusta sedes*).

230. **ore fave** = « sta in silenzio ». — **praetende**: in significaz. etim.: « tendi avanti ». — **fumos sequaces** = « fumo penetrante »; ma svolgi col G.: « tieni avanti colla mano dei tizzoni, che il fumo penetri... ».

231. **modum supra** = *praeter mo-*

dum (anastrofe). — **laesaeque** = « e toccate », ma in senso ostile.

232-33. **morsibus** (abl. strum.) — **inspirant** (*venenum*) = « iniettano veleno colle morsicature ». — **spicula...** **ponunt**: costr.: *et adfixae venis relinquunt caeca spiracula et ponunt animas in vulnere* = « e penetrando fin dentro le vene... ». — **caeca spiracula** = « pungiglioni invisibili ». — **ponunt animas** = *deponunt a.*: è noto che le api dopo la puntura muoiono perchè hanno lasciato nella ferita, attaccati al pungiglione, organi vitali.

234. **cogunt** = *colligunt*: il sogg. è apicoltori. — **gravidos fetus**: = « i favi ripieni » di miele. — **tempora** = « stagioni ».

235-36. Costr.: *simul ac Taugete Pleas ostendit honestum os* (« la bella faccia ») *terris et reppulit pede spretos amnes Oceani*. Nella concezione omerica di una terra a forma di disco circondato del fiume Oceano, ogni astro che si levasse sull'orizzonte pareva « respingere con un calcio le sue spregiate correnti »: Taugete era una delle Pleiadi, costellazione che sorge in maggio e tramonta in ottobre.

237-38. Costr.: *aut ubi eadem fugiens sidus piscis aquosi descendit tristior caelo in undas hibernas*. — **aut**: non sono dunque due smelature dei medesimi alveari, ma una sola che si può fare o in un'epoca o nell'altra. — **fugiens sidus piscis aquosi**: al

sin duram metues hiemem parcesque futuro
 contusosque animos et res miserabere fractas: 240
 at suffire thymo cerasque recidere inanes
 quis dubitet? nam saepe favos ignotus adedit
 stelio et lucifugis congesta cubilia blattis;
 immunisque sedens aliena ad pabula fucus
 aut asper crabo inparibus se immiscuit armis, 245
 aut dirum tiniae genus, aut invis Minervae
 laxos in foribus suspendit aranea casses.
 quo magis exhaustae fuerint, hoc acrius omnes
 incumbunt generis lapsi sarcire ruinas
 complebuntque foros et floribus horrea texent. 250

tramonto delle Pleiadi sale il cielo il
 «piovoso pesce»; traduci letteral. —
tristior... = «scende molto afflitta
 dal cielo nelle onde invernali».

239-50. **SENSO**: se invece vorrai prov-
 vedere all'avvenire delle api ed aver
 compassione delle loro fatiche, almeno
 non dimenticare di profumare le arnie
 di timo e di togliere i favi secchi; al-
 trimenti vari animali nocivi vi si intro-
 ducono e ti rovinano l'alveare. Ed esse,
 le povere api, quanto torrai loro, al-
 tre tanto appresteranno tosto con rin-
 vigorita lena.

239. **sin** = «se invece». — **par-
 cesque futuro** = «ed avrai riguardo
 per l'avvenire».

240. «e sentirai pietà dei loro animi
 avviliti e della rovina del loro regno».
 Quanta pietà in questo verso!

241. **at... quis dubitet** = «ma
 chi può dubitare», ma il miglior effetto
 è dato, più che dall'avversativa *at*, dal
 giro di tutta la frase. — **suffire** (da
suffio) **thymo** = «fare dei suffumigi di
 timo». — **ceras inanes** = «i favi
 secchi», propizio semenzaio di ti-
 gnuole, ecc.

242. **ignotus**: si riferisce a **stelio**:
 «la tarantola inavvertita». — **adedit**,
 da *ad-edo* = «consuma».

243. **stelio**, bisillabico: è la «ta-
 rantola», specie di grosso ragno. — **et
 lucifugis... blattis**: preferisco la
 lezione che fa *l. blattis* dat. d'agente di

congesta e sottintende *sunt* dopo *cu-
 bilia*; letteral.: e vi sono i nidi fatti
 dalle..., «e le blatte nemiche della luce
 vi fanno dentro i loro nidi»; le «blatte»
 sono una specie di tignuole.

244. **immunis fucus**, è il pec-
 chione (detto *ignavum pecus* al v. 168)
 che «senza far nulla (*immunis* in
 senso etim. *sine munere*) siede ozioso
 alla mensa altrui»; ma grammatical. il
 verbo è *immiscuit*.

245. «o s'introduce con armi non
 pari l'aspro calabrone».

246. Costr.: *aut tiniae, dirum ge-
 nus...* e sott. *immiscuerunt*.

246-47. **aut invis... casses**:
 costr.: *aut aranea, invis Minervae,
 suspendit in foribus laxos casses* =
 «o il ragno, invis a M.,...». In ragno
 fu convertita *Aràcne*, figlia di Idmone,
 re di Colofone, perchè aveva preteso di
 gareggiare con Minerva nell'arte del
 ricamo. — **laxos casses** = «le ampie
 reti».

248. **quo... fuerint** = «quanto più
 depredate, tanto più accanitamente...»;
 è una specie di lotta la loro contro l'in-
 gordigia umana.

249. Costr.: *incumbent sarcire* («ri-
 parare») *ruinas lapsi generis* («della
 stirpe percossa»).

250. **et floribus horrea texent**:
 i loro ripostigli o magazzini difatti sono
 intessuti di «succo di fiori»; trad. let-
 teral.

Si vero, quoniam casus apibus quoque nostros
 vita tulit, tristi languebunt corpora morbo —
 quod iam non dubiis poteris cognoscere signis:
 continuo est aegris alius color; horrida voltum
 deformat macies, tum corpora luce carentum 255
 exportant tectis et tristia funera ducunt;
 aut illae pedibus conexae ad limina pendent,
 aut intus clausis cunctantur in aedibus, omnes
 ignavaeque fame et contracto frigore pigrae
 tum sonus auditur gravior, tractimque susurrant, 260
 frigidus ut quondam silvis innummurat auster,
 ut mare sollicitum stridit refluentibus undis,
 aestuat ut clausis rapidus fornacibus ignis —

251-52. SENSO: se poi una triste malattia le farà languire... ed il poeta apre una lunga parentesi (253-63) dove sono descritti i sintomi delle api colpite dal morbo.

251. **si vero...** = «ma se, poichè...». — **casus nostros** = «le nostre vicende», le alternazioni cioè di salute e di malattia della vita umana.

252. **corpora** = «le api». — **tristi morbo**: abl. caus.: «per funesta malattia».

253-63. SENSO: le ammalate le potrai conoscere a segni non dubbi: squallide e macilenti trasportano fuori dalle arnie i cadaveri delle morte compagne in mesti funerali. Oppure se ne stanno rattrappite sulle soglie delle loro case o dentro ben chiuse. Si sente un ronzio più roco, come di un mormorio di vento fra gli alberi, o mugghio di onda refluenta, o crepitar di fiamma nella fornace.

253. **quod iam...** = «la qual cosa tosto...». — **non dubiis signis**: trad. letteral.: «a segni non dubbi».

254. **continuo** = «subito», appena la malattia è entrata nell'alveare. — **aegris**: dat. poss.: «le ammalate cambiano colore».

255. **h. macies**: una magrezza ributtante ne altera le fattezze. — **corpora luce carentum** (per *carentium*): le estinte.

256. **ducunt** = «celebrano»: *du-*

cere è verbo solenne delle grandi cerimonie romane.

257. **aut illae...** pare che le api moribonde cerchino di uscire dall'alveare, ma la malattia non lo permette (M.); quindi «restano attaccate alla soglia colle zampine intrecciate»: **pedibus** è un abl. di limitaz.

258. **cunctantur** = «restano».

259. **ignavae fame**: quella fame, male insuperabile, che avvilita e rende inerte: «avvilita dall'inedia e pigre pel freddo...»; — **contracto frigore**: propriamente è il freddo che rannicchia, quasi raggomitola il corpo delle api: «pel freddo che le rannicchia».

260. **sonus... gravior** = «un ronzio più roco, più cupo». — **tractim** = «a tratti».

261-63. le tre similitudini già usate da Omero (*Il.* XIV, 394-99): **ut quondam** = «come talvolta». — **silvis innummurat** = *in silvis murrat*. — **sollicitum** = «turbato». — **stridit**, fatto della III; cfr. I, 456. — **refluentibus undis**: le onde che percorra la spiaggia «rifluiscono». — **aestuat** = «ribolle». — **rapidus ignis** = «il fuoco vorace» (*rapidus* da *rapiō*).

264-70. SENSO: allora brucia dell'odoroso galbano, e fa colare dentro le arnie un po' di miele obbligandole quasi a mangiare. Giova anche mescolarvi

hic iam galbaneos suadebo incendere odores
 mellaque harundineis inferre canalibus, ultro 265
 hortantem et fessas ad pabula nota vocantem.
 proderit et tunsum gallae admiscere saporem
 arentesque rosas aut igni pingua multo
 defruta vel psithia passos de vite racemos
 Cecropiumque thymum et grave olentia centaurea. 270
 est etiam flos in pratis, cui nomen amello
 fecere agricolae, facilis quaerentibus herba;
 namque uno ingentem tollit de caespite silvam,
 aureus ipse, sed in foliis, quae plurima circum
 funduntur, violae subluet purpura nigrae; 275

della galla pesta, delle foglie secche di rosa, dei racemi di vite ecc.

264. **hic iam** = « allora senz'indugio ». — **galbaneos incendere** (retto da *suadebo, iubebo* cfr. III, 329) **odores** = « bruciare galbano odoroso »; veramente il galbano ha un odore puzzolente (il p. ha consigliato di servirsene per liberare le stalle dalle serpi; cfr. III, 415).

265. **harundineis canalibus** = « per mezzo di canaletti di canna ». — **ultro** = *insuper*.

266. **hortantem... vocantem**: si riferiscono ad un *te* che bisogna sottintendere come soggetto dei due infiniti *incendere* ed *inferre*.

267. **tunsum gallae saporem** = *tunsa gallae saporem* = « il sapore della galla pesta »; le galle sono certe escrescenze che vengono sui rami degli alberi, specialmente le querce; contengono del tannino, ottimo astringente per le api ammalate di diarrea (la loro malattia più comune).

268. **arentes rosas** = « foglie secche di rose ». — **aut igni... defruta**: costr.: *aut defruta pingua multo igni* = « mosto cotto diventato denso a forza di fuoco »; *defrutum, i* = vino cotto, mosto cotto.

269. **psithia... de vite...**: grappoli spiccati da una vite psitia (cfr. II, 93) e fatta appassire: zibibbo.

270. **Cecropium**: ateniese, cfr.

177; ma qui è semplicemente un epiteto ornante. — **grave olentia centaurea**: era un'erba « dal forte odore », di cui, secondo la favola, il centauro Chirone si servi per guarire Ercole di una ferita ad un piede: le rimase il nome del celebre medico. Nota il verso spondaico.

271-78. Senso: ma soprattutto giova quella pianta che i contadini chiamarono « amello ». E' comune nei prati; ha giallo il centro del fiore e porporini i petali, aspro il sapore; lo si trova abbondante nelle valli da pascolo e lungo il corso del Mella.

271. **cui... amello**: l'*aster amellus* di Linn., detto così perchè abbondava sulla riva del f. Mella; conserva « amello ».

272. **fecere = dedere**. — **facilis quaerentibus herba** = « facile a trovarsi ».

273. **namque**: ed ecco perchè è facile a trovarsi. Costruz.: *nam tollit ingentem silvam* (« leva su una fitta selvetta da... ») *de uno caespite*.

274-75. **aureus ipse (flos)**: veramente non tutto il fiore, ma solo il « fiore nel mezzo », perchè nei petali « riluce la porpora della negra viola ». Ma insomma questa viola è porporina o nera o violacea? Se tu ben osservi l'espressione è giusta e sapiente: in una « viola cupa riluce un color di porpora »; rendi cupo il porpora ed hai il violetto.

saepe deum nexis ornatae torquibus arae;
 asper in ore sapor; tonsis in vallibus illum
 pastores et curva legunt prope flumina Mellae.
 huius odorato radices incoque bacco

pabulaque in foribus plenis adponè canistris.

280

Sed si quem proles subito defecerit omnis,
 nec, genus unde novae stirpis revocetur, habebit,
 tempus et Arcadii memoranda inventa magistri
 pandere, quoque modo caesis iam saepe iuvenis
 insincerus apes tulerit cruor. altius omnem
 expédiam prima repetens ab origine famam.

285

Trad.: «ma nelle foglie (i petali) che numerosi gli si spandono intorno, riluce la porpora della viola cupa».

276. **deum** = *deorum*. -- **ornatae**, agg.: sott. *sunt*.

277. **tonsis in vallibus** = «nelle valli da pascolo» (*quas pecudes tondent*).

278. **flumina Mellae** = «le correnti del Mella», un affluente dell'Oglio.

279. «cuocine le radici con vino odoroso, profumato».

280. **pabula adpone** = *adpone eas tanquam pabula*. — **in foribus** = «alle porte».

281-94. **SEXSO**: ma se ti viene a mancare tutto lo sciame di modo che non abbia donde trarre nuova prole, ti servirai della trovata del pastore Arcadico, ch'io ti esporrò rifacendomi fin dal principio. Di tale scoperta si servono i popoli là dove il Nilo feconda di grassa arena le terre circostanti e dove Canopo vede gli abitanti girar per le sette bocche sui dipinti borchielli. Così si è aperta la via all'episodio di Aristeo che occupa tutta questa seconda parte del libro IV.

281. **sed si quem...** = «ma se ad alcuno verrà a mancare...»; *defecerit* è fut. ant. come si ricava da *habebit*. Nota l'acc. *quem* (= *aliquem*) retto da *deficio*. — **omnis proles** = «tutto lo sciame».

282. **genus unde... revocetur** = «dove trarre nuova prole». Se muoiono tutte le regine (secondo V. i re)

lo sciame è distrutto; non c'è modo di averne un altro che ricorrendo alla scoperta per cui Aristeo dal sangue corrotto fece uscire sciami di api. «Credevano gli antichi che le api, come in genere tutti gli insetti, nascessero dai cadaveri putrefatti o naturalmente o con vari espedienti» (M.).

283. **tempus** (sott. *est*) **et... pandere**: «è tempo anche di mostrare...»; l'oggetto è *memoranda inventa*. — **Arcadii magistri**: è Aristeo, maestro nell'arte dell'apicoltura, ed in generale una delle divinità *agrestum*. Varie erano le tradizioni intorno a questo dio come varie ne erano le attribuzioni, il che testimonia dell'estensione del suo culto: era venerato nell'isola di Ceo (cfr. I, 14), in Arcadia, in Tessaglia, a Cirene in Libia. Secondo Pindaro (*Pitica IX*), Apollo invaghitosi della ninfa Cirene, la rapì e la trasportò in Libia, dove dal loro connubio nacque Aristeo. In onore della ninfa, prova del suo culto, sono qui la città omonima. Trad.: «il memorabile trovato del maestro Arcadico».

284. **quoque modo**: è retto da *tempus est pandere*. — **iam saepe**: si riferisce a *tulerit* non a *caesis iuvenis*: il fatto si era verificato già più volte.

285. **insincerus cruor** = «il corrotto sangue»; *insincerus* è di conio vergiliano. — **tulerit** = «abbia prodotto».

285-86. Costr.: *expédiam (igitur) omnem famam repetens longius a pri-*

nam qua Pellaei gens fortunata Canopi
 accolit effuso stagnantem flumine Nilum
 et circum pictis vehitur sua rura phaelis,
 quaque pharetratae vicinia Persidis urget,
 et diversa ruens septem discurrit in ora
 usque coloratis amnis devexus ab Indis,
 et viridem Aegyptum nigra fecundat harena,
 omnis in hac certam regio iacit arte salutem.

290

ma origine = « esporrò dunque... »; **fa-**
mam, in significazione etimol.: « tutto
 quel che si dice ». — **repetens al-**
tius = « rifacendomi molto da lontano,
 cioè dalla... ».

287. **qua** = « là dove ». — **gens**
fortunata: « la fortunata gente del
 Pelleo Canopo »; sono gli abitanti di
 Canopo, città a poca distanza da Ales-
 sandria. Dopo l'occupazione di Ales-
 sandro il Macedone, **Macedonius** di-
 venne un epiteto frequente dell'Egitto;
 il poeta con leggero trapasso chiama
Pellaea la città di Canopo da Pelle
 che era una delle città della Mace-
 donia.

288. **accolit** = « abita ». — **effu-**
so... Nilum: nel tempo delle inon-
 dazioni periodiche il basso Egitto prende
 l'aspetto di una vasta laguna (**sta-**
gnum): « ... il Nilo che straripando
 (**effuso flumine**) stagna ».

289. Allora non v'era modo di muo-
 versi che su barche; gli Egiziani si
 servivano di burchielli dipinti. Costr.:
et vehitur (il sogg. è *gens*) *circum*
sua rura pictis phaelis: « e va at-
 torno pei suoi campi su dipinte bar-
 chette ». Dalla sua forma era detto
phaselus una barca leggerissima di cui
 si servivano gli Egiziani.

290. Indeterminatissima era l'ubica-
 zione delle regioni orientali: p. e. qui
 l'Egitto è fatto confinare ad oriente
 colla Persia; la quale nella fantasia
 del poeta è tutta *armata di faretra*
(pharetratae) contra Roma perchè i
 Parti (cfr. v. 211), valenti arcieri,
 minacciavano allora le frontiere del-
 l'impero (cfr. I, 500). Insomma l'E-

gitto è fatto confinare con la Persia,
 la quale è identificata colla Partia. —
quaque = *et qua* = « e dove ». — **vi-**
cinia... urget = « e dove preme la
 vicinanza della faretrata P. ». E' l'E-
 gitto orientale. C'è chi vede nel verbo
urget l'intenzionale doppio valore di
 « confinare » e di « minacciare ».

291-92. Costr. ed int.: *et (qua)*
amnis, devexus usque ab Indis colo-
ratis, discurrit ruens in septem ora
diversa: cioè per tutto il bacino del
 Nilo, dalle sorgenti (*devexus usque ab*
Indis) fino alle bocche (*septem ora*
diversa). Trad.: « dove scorre il fiume
 che è venuto giù fin dai colorati Indi
 e che si rovescia poi in sette bocche
 distinte » (in diversa direzione, da *di-*
verso). Ecco un altro esempio dell'in-
 determinata ubicazione dei paesi orien-
 tali pei Romani: qui l'India è identi-
 ficata coll'Etiopia dai cui monti cala
 il Nilo. — **coloratis**: forse perchè
 neri o perchè vestivano abiti colorati.

293. **viridem**: proleptico perchè
 solo dopo che il Nilo l'ha fecondato
 colla sua *nigra harena* l'Egitto è *vi-*
ridis.

294. **omnis regio** = « tutta quella
 regione » cioè l'Egitto occidentale (287-
 89), l'Egitto orientale (290) e tutto il
 bacino del Nilo dall'Etiopia al mare
 (292-94). — **iacit... salutem...** =
 « pone sicura la sua salvezza in questo
 artificio ».

295-314. Senso: ed ecco in che cosa
 consiste la scoperta dell'Arcadico pa-
 store;

295-304. Senso: si sceglie un luogo
 adatto, chiuso da quattro pareti e da

exiguus primum atque ipsos contractus in usus 295
 eligitur locus; hunc angustique imbrice tecti
 parietibusque premunt artis et quattuor addunt,
 quattuor a ventis obliqua luce fenestras.
 tum vitulus bima curvans iam cornua fronte
 quaeritur; huic geminae nares et spiritus oris 300
 multa reluctanti obstruitur, plagisque perempto
 tunsa per integram solvuntur viscera pellem.
 sic positum in clauso linquunt et ramea costis
 subiciunt fragmenta, thymum casiasque recentes.
 hoc geritur zephyris primum impellentibus undas. 305

un leggero tetto: quattro finestre guardino al quattro venti. Si sceglie un giovinco di due anni, dalle corna lunate; lo si uccide e si lascia che imputridisca entro la pelle sopra uno strato di ramoscelli di timo e di casia.

295. Costr.: *primum eligitur locus exiguis atque contractus in ipsos usus*. — *locus exiguis atque contractus in*... = « uno spazio piccolo e limitato proprio a quest'uso » (M.).

296-98. SENSO: siffatto luogo si copre di un piccolo tetto di tegole e si cinge di strette pareti. — *hunc*, sott. *locum* ed è retto da *premunt*. — *angusti imbrice tecti*: abl. strum. = *tecto quod fit ex paucis imbricibus*: « lo coprono (*premunt*) con un piccolo tetto di embrici ». — *parietibus... artis* = « e lo chiudono (*premunt*) con piccole pareti »; tutto è proporzionato all'*exiguus locus*. Nota che *parietibus* è di quattro sillabe per la consonantizzazione dell'*i*. — *et quattuor addunt... fenestras*: costr.: *et addunt quattuor fenestras, obliqua luce, a quattuor ventis*. — *obliqua luce*: letteral. = « dalla luce obliqua », ma traduci in modo più chiaro: « che la luce vi entri di sghebo ».

299. *bima.. fronte*: letteral.: « che curva già le corna sulla fronte di due anni ».

300. *huic*, sott. *vitulo*: dat. etico e possess. — *geminae nares et spiritus oris* (*obstruitur*) = « si tappano le narici ed il respiro ».

301. *multa reluctanti*: *multa*, con valore di avv.: trad.: « e sebbene molto recalcitri ». — *plagisque perempto*, è un altro dativo etico possessivo: « e dopo averlo ucciso a colpi... ».

302. Cost.: *tunsa viscera solvuntur per integram pellem* = « si lasciano imputridire e sciogliere le viscere maciullate (*tunsa*, da *tundo*) entro alla pelle intera ». C'è chi riferisce *plagis* non a *perempto* ma a *tunsa* (= « maciullate a forza di colpi »).

303. *sic positum*, sott. *vitulum*: « così sistemato lo lasciano nel chiuso recinto », cui sono state ben tappate tutte le aperture. — *linquunt*: cfr. *linquens* in I, 16; ma nella prosa si usa il composto *relinquo*.

304. (*ramea*) *fragmenta*: pezzi di rami, « ramoscelli »; *ramea* è di conio vergiliano. — *thymum casiasque*: appos. di *fragmenta*; trad.: « ramoscelli di timo e di casia colta di fresco » (*recentes* concorda col più vicino *casias*, ma si riferisce anche a *thymum*).

305.-07. SENSO: ciò si fa quando gli zeffiri cominciano a incresparsi il mare, prima che i fiori abbiano smaltato i prati e che la rondine abbia appeso il nido.

305. *zephyris primum impellentibus*: la prima volta che i zeffiri impellunt: « appena i zeffiri increspano... ».

ante novis rubeant quam prata coloribus, ante
garrula quam tignis nidum suspendat hirundo.
interea teneris tepefactus in ossibus umor
aestuat, et visenda modis animalia miris,
trunca pedum primo, mox et stridentia pinnis,
miscentur tenuemque magis magis aëra carpunt,
donec ut aestivis effusus nubibus imber
erupere aut ut nervo pulsante sagittae,
prima leves ineunt siquando proelia Parthi.

310

Quis deus hanc, Musae, quis nobis extudit artem?
unde nova ingressus hominum experientia cepit?
pastor Aristaeus fugiens Peneia Tempe
amissis, ut fama, apibus morboque fameque

315

306. **ante**, da unirsi a *quam*, come
ante finale è da unirsi al *quam* del v. seg.

307. **garrula**: conserva «garrula».
— **tignis**: *tignum*, i=trave.

308-14. Senso: ed ecco là dentro un
umore ribolle; piccoli animalletti senza
piedi brulicano dapprima; poi si levano
per l'aria colle aluce, finchè uno scia-
me si parte, fitto come le gocce di
acqua in un acquazzone estivo o come
le frecce che il Parto ha scoccate.

308. **teneris in ossibus**=« nelle
ossa che si disfanno ».

309. **aestuat**=« ribolle, si agita ».
— **visenda**=*digna visu, spectanda*:
« ed animalletti per mirabil modo degni
di esser visti »; riferisci *miris modis*
ad *animalia*.

310. **trunca**=*expertia*, e regge il
genit. *pedum*. — **mox**=« ben presto,
di lì a poco ». — **stridentia pin-
nis**: abl. di causa: « stridenti per le
loro aluce ».

311. **miscentur**=« brulicano ». —
tenuemque... carpunt=« si affi-
dano sempre più alla sottile aria ».

312. **donec... erupere**=« finchè
eccole uscite ». — **ut aestivis...
imber**=« come pioggia che riversa da
nubi estive ».

313-14. « o come saette al vibrar
del nervo, quando i Parti ingaggiano,
snelli, la pugna ». Cfr. III, 31.

315-16. Senso: qual Dio, o Muse,
trovò ad utilità degli uomini quest'arte?
dove incominciò ad usarsi?

315. **quis deus**: il poeta vuol sapere
solamente il nome di quella benefica
divinità, tanto è vero che si rivolge
alle Muse come a dee della memoria.
— **nobis extudit**=« mise fuori per
noi »; *nobis* è *dat. commodi*. — **extu-
dit**: nei tre luoghi in cui V. usa questo
verso (I, 133; IV 315 e 328) ha sem-
pre il significato di « inventare » con
lunghi e penosi sforzi, sotto l'impero
di una dura necessità.

316. « donde lo strano tentativo degli
uomini incominciò? » (*ingressus cepit*=
initium cepit).

317-20. Senso: il pastore Aristeo ri-
salito dalla valle di Tempe lungo il
Peneo fino alle sorgenti, dopo aver
perduto le api, fece alla madre questo
lamento.

317. **fugiens Peneia Tempe** (n.
pl. alla greca Τέμπεα, Τέμπεη): è la ce-
lebrata valle, solcata dal Peneo, tra
l'Olimpo e l'Ossa, nella Tessaglia set-
tentriionale. Qui dunque avrebbe avuto
origine la leggenda di Aristeo che fu
poi venerato qual dio (cfr. 283).

318. **amissis apibus**=« dopo
aver perduto... le api ». — **ut fa-
ma**, sott. *est*.

tristis ad extremi sacrum caput adstitit amnis
 multa querens atque hac adfatus voce parentem : 320
 « mater, Cyrene mater, quae gurgitis huius
 » ima tenes, quid me praeclara stirpe deorum
 » (si modo, quem perhibes, pater est Thymbraeus Apollo)
 » invisum fatis genuisti? aut quo tibi nostri
 » pulsus amor? quid me caelum sperare iubebas? 325
 » en etiam hunc ipsum vitae mortalis honorem,
 » quem mihi vix frugum et pecudum custodia sollers

319. Aristeo fuggendo dalla valle di Tempe risale il fiume Peneo fino alle sorgenti, sacre alla madre Cirene. — **extremi amnis**: rispetto al posto dove si trovava prima, la sorgente era « molto lontana »; puoi trad.: « si fermò triste alla sacra remota sorgente (*caput*) del fiume ». Ricorda che la religione naturalistica dei Greci, la quale aveva messo un dio in ogni fenomeno benefico o malefico della vita terrestre, aveva fatto della cavità onde sgorga un fiume la sede del suo nume; di là la divinità regolava il corso del suo elemento e la riceveva culto dagli uomini.

320. **multa**: n. pl. con valore avv.; cfr. 301; **multa querens** = « lamentandosi dolorosamente ». — **adfatus**: con valore di partic. pres. (*adfari aliquid*). — **parentem** = « la madre ».

321-32. Senso: il lamento di Aristeo: « o madre Cirene, a che mi partoristi da illustre sangue divino in odio ai fati? O dove se n'è andato il tuo amore per me? A che mi promettevi un giorno l'immortalità? Ecco che io perdo l'unico bene ch'era l'onore della mia vita mortale. E tu mi sei madre!... » Indi l'esacerbazione di A. giunge al colmo: « Se così poco t'importa l'onore del figlio, compisci l'opera: orsù sradica di tua mano le mie piantagioni, brucia le mie stalle, avventa la scure contro la mia vite ».

321. « Madre, o madre Cirene... »: la ripetizione dell'appellativo *mater* non è inutile.

322. **ima tenes** = « che occupi la profondità di... ». — **quid me... ge-**

nuisti = « a che...? ». — **praeclara stirpe deorum**: abl. di orig.: « da illustre stirpe divina » (cfr. 283); *deorum* è un semplice genit. dichiarativo.

323. **si modo** = « se pure ». — **quem... Apollo**: costr.: *pater est (mihi) Thymbraeus Apollo, quem perhibes (mihi esse patrem)*; ma trad.: « se pure, come tu dici... ». Apollo poi è detto *Thymbraeus* da *Thymbra*, luogo della Troade, bagnato dal Timbrio, dove sorgeva un tempio a lui.

324. **invisum** = « in odio ». — **tibi**: dat. di agente. — **nostri**: gen. oggett. che farai bene a svolgere: « l'amore che avevi per me ».

325. **pulsus, sott. est. — quid... iubebas**: secondo Pindaro (Pit. IX), Mercurio presentò il figlio di Apollo e di Cirene alle Ore ed alla Terra che lo riconobbero e gli destinarono l'immortalità. È ciò che ricorda quasi ironicamente Aristeo alla madre.

326-28. Senso: a lui, figlio di dei, erano state dalla morte tolte le api, nè era stato capace di resistere al fato, che lo aveva privato così di quella venerazione che godeva fra gli uomini (v. 326), meritata con tanta fatica e diligenza (327-28).

326. « ecco che persino questo vanto della mia vita mortale... ».

327. **quem mihi omnia tantum** = « che a me, tantando ogni prova, aveva... ». — **vix**, da unirsi ad *extuderat* = « aveva procacciato a fatica la... ». — **frugum... sollers** = « l'inflessa vigilanza sulle messi e sul bestiame ».

» omnia temptanti extuderat, te matre relinquo.

» quin age et ipsa manu felicis erue silvas,

» fer stabulis inimicum ignem atque interfice messes, 330

» ure sata et duram in vitis molire bipennem,

» tanta meae si te ceperunt taedia laudis ».

at mater sonitum thalamo sub fluminis alti

sensit. eam circum Milesia vellera nymphae

carpebant hyali saturo fucata colore,

335

Drumoque Xanthoque Ligeaque Phylloceque,

caesariem effusae nitidam per candida colla,

Nesae Spioque Thaliaque Cymodoceque

Cydicque et flava Lycorias, altera virgo,

altera tum primos Lucinae experta labores,

340

Clioque et Beroe soror, Oceanitides ambae,

328. **te matre relinquo**: con valore concessivo: « pur avendo te per madre, io perdo »; **relinquo** regge *hunc ipsum honorem* del v. 326.

329. tanta è l'amarezza d'animo di Aristeo che esce in queste esortazioni: **quin age**.... = « anzi, che indugi? sù, sradica di tua mano i rigogliosi frutteti » (*felices silvas*).

330. **inimicum ignem** = « il fuoco divoratore ». — **interfice** = « distruggi » (col fuoco?).

331. **ure sata** = « brucia i seminati » o col fuoco o col gelo. — **molire** = « avventa ».

332. « se tanto disgusto ti prese del mio onore »; Aristeo crede persino di essere inviso alla madre.

333-47. SENSO: lo senti la madre dalla sua dimora, sotto il fiume dove stava circondata da altre Ninfe (e qui il p. ne fa un lungo elenco) filando lane Milesie e novellando degli amori di Marte e degli altri dei.

333. **sonitum sentit** = « senti un suono », non le parole distinte. — **thalamo sub**... = *sub flumine alto ubi est eius thalamus*.

334. **Milesia vellera**: cfr. III, 306.

335. **hyali saturo fucata colore**: *hyalus*, i (gr. ὑαλος) è il vetro:

« tinte di un bel (*saturo*) colore di vetro ». E' il colore verde-mare. Cfr. anche II, 465.

336-44. SENSO: quanto più il poeta dà prova di memoria felice, tanto più è segno che lo assistono le Muse; del resto le esigenze tradizionali lo imponevano, perciò anche V. ci dà un elenco di divinità fluviali e non fluviali (quasi tutte con desinenze greche).

336. **Drumo**, gen. *us*, è una delle Driadi (δρῶς, quercia). Nota il *que* lungo di *Drumoque*. Come si scandisce questo verso?

337. **caesariem nitidam**: acc. di relazione; **nitidam** = « lucente ».

338. questo verso manca nei migliori manoscritti e deriva dall'*Aen.* V, 826. Tuttavia è ammesso in omaggio alla tradizione da molte edizioni.

339. **flava Licorias** = « la bionda L. ».

340. « l'altra allora allora esperta dei primi travagli di Lucina »; cfr. III, 60.

341. **Oceanitides**: patronimico pl.; Clio e Beroe (Βερόη) erano figlie dell'Oceano. Il v. si scandisce così:

*Clio/que et Bero/e soror/Ocea/niti-
des/ambae.*

ambae auro, pictis incinctae pellibus ambae,
 atque Ephyre atque Opis et Asia Deiopea
 et tandem positis velox Arethusa sagittis.
 inter quas curam Clymene narrabat inanem
 Vulcani, Martisque dolos et dulcia furta,
 atque Chao densos divum numerabat amores.
 carmine quo captae dum fuis mollia pensa
 devolvunt, iterum maternas impulit aures
 luctus Aristaei, vitreisque sedilibus omnes
 obstupere; sed ante alias Arethusa sorores
 prospiciens summa flavum caput extulit unda,
 et procul: « o gemitu non frustra exterrita tanto,

345

350

342. **auro**, dipende da *incinctae*: «ornate di aurea cintura». — **pictis** = «screziate».

343. **Asia Deiopeia**: una ninfa della palude della Libia, per cui cfr. I, 383 n. Nota che Deiopea è di cinque sillabe (Δηϊόπεια); il verso si scandisce così:

*Atque Ephy/re at/que Opis et/Asia/
 [Deio/pea*

facendo un iato tra *Ephyre* ed *atque*.

344. «e la veloce A. che aveva finalmente deposte le saette»; la cacciatrice, assidua compagna di Diana, che inseguita da Alfeo fu trasformata nella nota fonte di Siracusa.

345. **inter quas** = «in mezzo a loro». — **curam inanem Vulcani** = «l'inutile affannarsi di Vulcano» per impedire gli amori di Venere e Marte (M.); o non piuttosto per cogliere in fallo i due e punirli? Cfr. Od. VIII, 266-366.

346. **Martis dolos**, cioè i *dulcia furta* (= *furtivos amores*).

347. **atque Chao** = *atque incipiens a Chao* = «dalle origini del mondo». Secondo Esiodo il mondo ebbe origine da una *rudis indigestaque moles* detta *Chaos* (χάος = vuoto). — **densos** = *crebros*.

348-56. **SENSO**: e mentre le ninfe, rapite al racconto, facevano girar i fusi, ecco che arriva distinto il grido

di Aristeo. Aretusa per la prima alza la testa dalle onde e: «sorella, grida. il tuo figlio, l'oggetto delle tue cure è là che piange e ti chiama crudele».

348-49. **carmine quo captae**: il sogg. è *Nymphae*; volgi il pron. relat. *quo* e costr.: *et dum Nymphae, captae eo carmine, devolvunt mollia pensa fuis* = «svolgono dai fusi i morbidi penneccchi...». — **iterum... aures** = «ecco che per la seconda volta colpi...».

350. **luctus** = «il pianto». — **vitreisque sedilibus** = «di su i vitrei scanni»; tutti gli arredi delle divinità delle acque naturalmente sono di queste materie preziose che il mare produce: di cristallo, d'ambra, di madreperla, di corallo.

351. **ante alias** = *ante ceteras*: non per nulla Aretusa è *velox* (344)!... — **sorores**: non in senso letterale; ma tu usa pure «sorelle».

352. costr.: *A. prospiciens extulit flavum caput summa unda* = «levò il... guardando» o meglio «per guardare». — **summa unda** = «a fior d'acqua».

353. **et procul**: dalla superficie al fondo del fiume dove stava Cirene vi era una certa distanza. — **o gemitu...** costr.: *o Cirene soror, non frustra exterrita tanto gemitu*; ma puoi conservare più elegantemente l'ordine del testo.

» Cyrene soror, ipse tibi, tua maxima cura,
 » tristis Aristaeus Penei genitoris ad undam 355
 » stat lacrimans, et te crudelem nomine dicit ».
 huic percussa nova mentem formidine mater
 « duc, age, duc ad nos; fas illi limina divum
 » tangere » ait. simul alta iubet discedere late
 flumina, qua iuvenis gressus inferret. at illum 360
 curvata in montis faciem circumstetit unda
 accepitque sinu vasto misitque sub amnem.
 iamque domum mirans genitricis et umida regna
 speluncisque lacus clausos lucosque sonantes
 ibat, et ingenti motu stupefactus aquarum 365
 omnia sub magna labentia flumina terra

354-55. **ipse tibi, tua maxima cura** = « egli, l'oggetto d'ogni tuo pensiero, proprio (*ipse*) Aristeo se ne sta... »; non c'è modo di rendere quel dat. etico *tibi* che pure tanto senso racchiude; vicino a **et te crudelem dicit** vien quasi voglia di renderlo: « se ne sta piangendo per colpa tua ». — **Penei genitoris** = « del padre Peneo »; *genitor* e *pater* sono frequenti epiteti ornativi dei fiumi.

357-62. Senso: « guidalo a noi, sorella, risponde Cirene: a lui è lecito varcar le soglie dei Celesti ». Ed intanto, ad un suo cenno, le acque si aprono e lasciano una via, inarcandosi da una parte e dall'altra.

357. **huic** = *Arethusae*. — **percussa nova formidine**: da « nuovo timore » perchè il primo fu piuttosto uno sbigottimento generico (*obstupere*) per la novità del caso; questo è il timore materno. — **mentem**: acc. di relax.

358. **fas illi**: come figlio di Cirene e di Apollo può « toccare le soglie » **divum**: « a lui è lecito... ».

359. **simul** = « nello stesso tempo, così dicendo ». — **iubet discedere late**... = « comanda al profondo fiume di aprirsi per tale larghezza... ».

360. **qua... inferret** = « che il giovane vi muova i passi ».

360-61. Costr.: *at unda curvata in*

faciem (« a mo' di... ») *montis circumstetit illum* (= « stette ferma intorno a lui »).

362. **sinu vasto**: abl. strum. (« nel... »). — **misitque**: il sogg. è ancora *unda*: « e lo avviò sotto la corrente » in quanto il giovane segue la strada fattagli dalle acque.

363-73. Senso: il viaggio di A. alla casa di Cirene: Aristeo se ne va per un'immensa caverna sotterranea dove, secondo il poeta, affluiscono e donde partono tutti i fiumi: laghi, boschi, cascate rendono incantevole il luogo che A. osserva stupefatto finchè arriva alla sede della madre. Veramente l'idea della caverna, quale la descrive V., è di Platone (*Fedone*, §§ 60-61).

363-64. **iamque ibat** = « ed ecco A. s'avanzava ». — **domum genitricis**: tutta quella caverna era la dimora di Cerere. — **umida regna**: trad. letteral. — **speluncis lacus clausos** = « i laghetti chiusi da... ». — **lucos sonantes**: delle acque che attraversandoli formavano cascate ecc.

365. **et ingenti... aquarum** = « e attonito per la grande massa delle acque in movimento ».

366. il senso è: vedeva scorrere « sotto la grande terra » tutti i fiumi dirigendosi in « parti opposte » (*diversa locis*).

spectabat diversa locis, Phasimque Lycumque
 et caput, unde altus primum se erumpit Enipeus
 saxosusque sonans Hypanis Mysusque Caicus,
 unde pater Tiberinus, et unde Aniena fluente
 et gemina auratus taurino cornua vultu
 Eridanus, quo non alius per pingua culta
 in mare purpureum violentior effluit amnis.
 postquam est in thalami pendentia pumice tecta
 peruentum et nati fletus cognovit inanes
 Cyrene, manibus liquidos dant ordine fontes
 germanae tonsisque ferunt mantelia villis;
 pars epulis onerant mensas et plena reponunt

370

375

367. **Phasimque... Lycumque:**

apposizioni di *flumina*: il Fasi, oggi *Rion*, si getta nel Ponto attraverso quella regione che fu la Colchide; il Lico è l'odierno *Turak* che sbocca pure nel Ponto.

368. **caput** = « la sorgente ». — **se erumpit** = « scaturisce, erompe »; il « profondo » Enipeo è un fiume tra la Tessaglia e la Macedonia.

369. **saxosus sonans** = « sonante fra i sassi ». L'Ipani (oggi *Bug*) si getta nel golfo di Odessa nel M. Nero.

— **Mysus** (agg.). **Caicus**: « il Misio Caico », oggi forse *Ba-kyr*, si getta nell'Egeo.

370. **unde...** sott.: *caput unde se erumpit* — **pater**: cfr. *genitoris* (355 n.) — **Aniena fluente**: da *fluentum*, *i* (« la corrente », cfr. *fluo*): « le correnti dell'Aniene » (sott. *caput unde se erumpunt*); *Aniena* è agg.

371-72. Costr.: *et Eridanus taurino vultu auratus gemina cornua*: il Po, immaginato, come tutte le divinità fluviali, con una testa di toro (*taurino vultu*) e con corna d'oro (*auratus gemina cornua*, acc. di relazione).

372-73. **quo**: si riferisce a *violentior*: « fiume di cui non v'è altro che più violento sbocchi, attraverso i pingui colti (*pingua culta*), nel purpureo mare ». — **purpureum**, è il gr. πορφυρέην (ἐς ἄλλα πορφυρέην).

374-86. Senso: entrato nella dimora delle ninfe, è accolto dalla madre e da tutte le altre dee che a gara gli fanno gli onori. Indi così comincia a parlargli la madre.

374-75. Costr.: *postquam peruentum est in tecta thalami pendentia pumice...* = *in thalamum cuius tecta constant pumice pendentia* = « palazzo dalle pumicee volte » traduce il G.: certo il p. vuol dire che le volte erano di stalattiti, concrezioni formate da liquidi filtranti attraverso la terra. — **pumice**, è abl. di limitazione. — **inanes fletus** = « che i pianti del figlio erano vani », senza ragione.

376. **dant liquidos fontes** = « versano sulla... limpida acqua... »; ma *manibus* è dat. — **ordine**, non è sinonimo di *rite* (= « secondo il rito, l'uso »), del qual uso non si ha riscontro, ma significa che « con bell'ordine ». « una dopo l'altra » le varie ninfe versano l'acqua e poi porgono i *mantelia* ecc.: si riferisce cioè alle varie azioni dei vv. 376-77.

377. **tonsus... villis**: asciugamani dal pelo tosato, fatti cioè di pelli cui è stato tosato il pelo; trad.: « di tosatissimi velli ».

378. **pars onerant** = *alioeonerant*. — **plena reponunt**: riportano dopo averli portati via per riempirli: « riportano le tazze piene ».

pocula; Panchaeis adolescent ignibus arae;
 et mater « cape Maeonii carchesia Bacchi: 380
 » Oceano libemus » ait. simul ipsa precatur
 Oceanumque patrem rerum nymphasque sorores,
 centum quae silvas, centum quae flumina servant.
 ter liquido ardentem perfundit nectare Vestam,
 ter flamma ad summum tecti subiecta reluxit. 385
 omine quo firmans animum sic incipit ipsa:
 » est in Carpathio Neptuni gurgite vates,
 » caeruleus Proteus, magnum qui piscibus aequor

379. **Panchaeis.... arae:** lett. « le are odorano di fuochi panchei » (*adolescent* da *ad* e *olescunt*), cioè di fuochi in cui si brucia incenso Pancheo. *Panchaia* era un'isola favolosa ad oriente dell'Arabia, ricca di *turiferae harenae* (terre atte alla pianta dell'incenso); ma alle volte designa l'Arabia stessa. Cfr. II, 139. Trad.: « odorano di incenso Pancheo ».

380. **carchesia:** gr. *καρχήσιον*, vaso da bere, molto profondo con due manichi che dall'orlo scendevano fino al piede. — **Maeonii Bacchi** = *M. vini*: la *Maeonia* era una regione della Lidia rinomata pei suoi vini; ivi era il monte *Tmolus*, ricco di vino (cfr. II, 98) e di zafferano (cfr. I, 56). Traduci pure letteral.: « del Meonio Bacco ».

381. **Oceano libemus:** il motivo lo dice nel v. seg. — **simul** = « e così dicendo ».

382. Omero dice (II. XIV, 246): *Ὁκεανοῦ δὲ περ γένεσις πάντεςσι τέτοκται*: «... che è l'origine a tutti gli esseri»; V. fa suo il concetto, *patrem rerum*. — **sorores:** cfr. v. 351.

383. **centum quae... centum quae:** *centum*, come numero indeterminato (cfr. *ter centum* in I, 15) e si riferisce al sogg. *quae*, non a *silvas*, *flumina*; quasi tradurrei: « che a centinaia proteggono (*servant*)... ».

384. **ardentem Vestam:** per il fuoco, ma trad. letteral. — **ter perfundit** = « tre volte (era il numero rituale) sparse di... ».

385. **ad summum tecti su-**

biecta (= *se subiciens*) = « levandosi in alto fino alla sommità del tetto » cioè fino alla volta della grotta dove era più alta. — **reluxit:** l'augurio era dunque ottimo.

386. « dal qual augurio rincuorata (*animum* sott. *suum*) così cominciò ». Cirene non temeva, ma certo che il segno evidente della benevolenza degli dei le fece qualche effetto.

387-414. **SENSO:** la parlata di Cirene: « nel mare che bagna Carpatò vi è un indovino, che noi tutte veneriamo perchè conosce tutte le cose, passate, presenti e future. Bisogna che tu lo colga, lo legghi e lo costringa a dirti la causa della morte delle tue api. Perchè, se non gli userai violenza, tu non otterrai nulla. Io stesso ti porterò colà nell'ora ch'egli dorme. E bada che appena assalito cercherà di sfuggirti cangiandosi in modi diversi e diverrà cinghiale, tigre, drago, leone; non lasciarti atterrire; tienilo stretto finchè, ritornato alla forma primitiva, non ti dica la verità. Cfr. la narrazione che Menelao fa a Telemaco (*Od.* IV, dal v. 332; traduz. del Pind. dal v. 420).

387. **in Carpathio gurgite:** quella parte del Mediterraneo che è tra le isole di Rodi, Carpatò (oggi Scarpanto), Creta da una parte, l'Egitto e la Palestina e Cipro dall'altra. Trad.: « C'è nel mare Carpatò »; si capisce che il mare (*gurgis* qui vale « mare ») è di Nettuno (*Neptuni*, genit. possess.).

388. **vates, caeruleus Proteus** = « un indovino, il ceruleo Proteo »; è

- » et iuncto bipedum curru metitur equorum.
 » hic nunc Emathiae portus patriamque revisit 390
 » Pallenem; hunc et nymphae veneramur et ipse
 » grandaevus Nereus; novit namque omnia vates,
 » quae sint, quae fuerint, quae mox ventura trahantur;
 » quippe ita Neptuno visum est, immania cuius
 » armenta et turpes pascit sub gurgite phocas. 395
 » hic tibi, nate, prius vinclis capiundus, ut omnem
 » expediat morbi causam eventusque secundet.
 » nam sine vi non ulla dabit praecepta, neque illum
 » orando flectes: vim duram et vincula capto
 » tende; doli circum haec demum franguntur inanes. 400
 » ipsa ego te, medios cum sol accenderit aestus,

figlio di Oceano e di Tetide, e pasce i greggi marini di Nettuno.

388-89. **magnum qui...** costr.: *qui metitur magnum aequor piscibus et iuncto curru bipedum*. Il carro di P. era tirato dagli «ippocampi», cavalli finienti in pesci. Ecco quel che dice il poeta con un'endiadi (*piscibus* è abl. strum.): trad. col N.

.... che, sopra un carro tratto da pesci e bipedi cavalli, corre l'ampio oceano.

bipedum, perchè la parte anteriore è di cavallo con le due zampe.

390. **SENTO**: ora questo dio «è andato a visitare» (*revisit*) la sua patria, Pallene in Macedonia. — **Emathiae portus** = «i porti dell'Emazia», antico nome della Macedonia.

391. **Pallenem** (*patriam*) = «la natia Pallene», città e penisola della Calcidica, la più occidentale delle tre penisole con cui termina la Calcidica (oggi la pen. è detta Cassandra). — **hunc et nymphae... et ipse** = «noi ninfe lo veneriamo... e lo venera anche lo stesso...».

392. **grandaevus Nereus** = «l'antico N.»: padre di alcune ninfe, le Nereidi, è una delle divinità più venerate delle antiche teogonie.

393. **quae mox ventura trahantur**: bene avverte il M.: «non credere che il *mox ventura* intenda

limitare la preveggenza di Proteo al futuro prossimo»; trad.: «e quel che s'avvia ad essere» (*trahantur* medio).

394. **quippe ita...** = «poichè così piacque...».

395. (*immania*) **armenta et turpes phocas** = *a. turpium phocarum*, ma trad. letteral. — **turpes** = «deformi». — **sub gurgite**: uniscilo a *pascit*.

396. **hic tibi... capiundus**: usa l'attivo nel tradurre: «questo tu, o figlio, devi prima incatenare»; **tibi** è dat. di agente voluto da *capiundus*.

397. **expediat** = «sveli, spieghi». — **eventusque secundet**: per *eventus* intendi l'esito finale di tutta questa impresa di Aristeo e trad. col M.: «e volga a buon fine le cose».

398. **sine vi** = «senza violenza, se non gli si fa violenza». — **praecepta** = «consiglio».

499. **orando** = «colle preghiere». — **vim duram... tende** = «fagli violenza»; — **et capto** = *et postquam ceperis* = «e, presolo, legalo».

400. **circum haec...** = «davanti a simili mezzi» i suoi inganni saranno vani.

401. **ipsa ego** = «io stessa»; — **te**, èogg. di *ducam* del v. 403. — **medios... aestus**: perifrasi per indicare il mezzogiorno: «quando il sole sul meriggio sarà più caldo».

- » cum sitiunt herbae et pecori iam gratior umbra est
 » in secreta senis ducam, quo fessus ab undis
 » se recipit, facile ut somno adgrediare iacentem.
 » verum ubi correptum manibus vinclisque tenebis, 405
 » tum variae eludent species atque ora ferarum.
 » fiet enim subito sus horridus atraque tigris
 » squamosusque draco et fulva cervice leaena,
 » aut acrem flammae sonitum dabit atque ita vinclis
 » excidet, aut in aquas tennes dilapsus abibit. 410
 » sed quanto ille magis formas se vertet in omnes,
 » tam tu, nate, magis contende tenacia vincla,
 » donec talis erit mutato corpore, qualem
 » videris, incepto tegeret cum lumina somno ».
 Haec ait et liquidum ambrosiae defundit odorem, 415

402. **pecori**: al bestiame in genere. — **gratior**: più gradita che in altre ore.

403. **in secreta senis ducam** = « nella nascosta dimora del... ». — **ab undis** da unirsi a *se recipit*.

404. **somno iacentem** = « addormentato », o più letteral. « sdraiato a dormire ».

405-06. **SENSO**: ma quando l'avrai preso e legato attento a non lasciarti ingannare dai vari aspetti di bestie che ti si pareranno dinanzi.

405. « ma quando, afferratolo colle mani, lo terrai stretto nei lacci ».

406. **eludent** = « cercheranno di ingannarti ». — **species** = « parvenze ». — **ora** = « aspetti ».

407. **subito**: lì su due piedi, « improvvisamente ». — **horridus**, da *horreo* che significa « essere irto di punte, ispido »: « irsuto cinghiale ». — **atraque**: come in I, 129, è dato a ciò che fa paura: « crudele, feroce ».

408. **fulva cervice**: abl. di qual.; veramente la lionessa non ha chioma. Perché non in leone? « Forse perché spesso nella femmina gli antichi vedevano più spiccate le qualità della razza » (G.).

409. **acrem sonitum** = « il crepitio stridente ». — **ita**: e così, cioè

sotto forma di fiamma « sfuggirà dalle catene » (*vinclis excidet*).

410. **aut in aquas...**: o si trasmuterà in ruscello e « scorrerà sciolto in onda leggera » (in quanto scorre veloce).

411-12. **Costr.**: *sed quanto magis ille se vertet in omnes formas tam (= tanto) magis tu, nate, contende (= « stringi ») tenacia vincla*.

413-14. **mutato corpore**: dall'ultima trasformazione deve cambiarsi ancora una volta per essere « tale quale tu l'avrai visto quando chiudeva gli occhi al cominciare del sonno ». — **incepto somno**: ablat. assol. con valore caus.

415-24. **SENSO**: ciò detto, spira sul corpo del figlio un fluido ambrosiaco che gli dà, con un profumo divino, nuova agilità e vigore. Indi lo trasporta nella grotta di un vasto seno di mare, porto sicuro ai marinai. Ed ella resta poco lontano invisibile fra la nebbia.

415. **defundit** = « diffonde, sparge ». — **liquidum ambrosiae odorem** = *odorem liquidae ambrosiae* = « un odore di fluente ambrosia »; l'ambrosia, oltre che cibo, era un profumo che annunciava la presenza o l'avvicinarsi di un nume. Il Foscolo dice:

quo totum nati corpus perduxit; at illi
 dulcis compositis spiravit crinibus aura,
 atque habilis membris venit vigor. est specus ingens
 exesi latere in montis, quo plurima vento
 cogitur inque sinus scindit sese unda reductos, 420
 deprensus olim statio tutissima nautis;
 intus se vasti Proteus tegit obice saxi.
 hic invenem in latebris aversum a lumine nympha
 collocat, ipsa procul nebulis obscura resistit.
 iam rapidus torrens sitientes Sirius Indos 425
 ardebat caelo, et medium sol igneus orbem

.... Non sento
 spirar l'ambrosia, indizio del tuo Nume,

Sep. 62-63.

416. **perduxit**=« pervase » o meglio « impregnò ». — **at**: oppone due situazioni, quella di A. piangente addolorato e di A. rinfrancato ecc.: « ed allora a lui spirò... ».

417. **compositis crinibus**=« dai composti capelli ». Una delle operazioni a cui le ninfe dovettero aver sottoposto lo sconsolato Aristeo fu dunque la... pettinatura.

418. **habilis vigor**=*vigor qui facitabilem*: « ed un vigore fortificante gli venne nelle membra ».

419-20. Costr.: *in latere exesi montis* (=« di un monte corroso »), *quo plurima unda cogitur vento et scindit sese* (sott. *penetrans*) *in sinus reductos*. — **... plurima unda...**=« dove l'acqua si raccoglie in grande quantità spinta dal vento ». — **in sinus reductos**: preferisci l'interpretazione che sottintende un *penetrans* e spiega *reductos* con « riposti » (« e si frange penetrando nelle riposte insenature dell'antro » all'altra « e si frange in insenature che ritornano addietro »).

421. **olim**: « un tempo », prima che divenisse la dimora di Proteo. — **deprensus nautis**=« pei marinai colti dalla tempesta ».

422. Costr.: *Proteus se tegit intus obice vasti saxi*=« al riparo di un gran sasso »; *obex*, in senso etimol.

« qualunque cosa che si oppone » (*obicio*).

423. **hic**: avv. che vien meglio determinato da *in tenebris*: nell'oscurità, cioè dalla parte più interna della grotta e « colle spalle volte alla luce » (*aversum a lumine*).

424. **ipsa**=« ed essa ». — **procul... resistit**=« si ferma da parte avvolta da una nube ». Erano solite le divinità rendersi invisibili agli uomini in tal modo.

425-36. Senso: quando il sole lancia più ardenti i suoi raggi che fanno seccare le erbe ed asciugano i fiumi, ecco che Proteo se ne veniva al consueto speco. Attorno a lui il gregge marino saltella spandendo larghi amari spruzzi. Si sdraiano le foche ed egli s'asside in mezzo a loro quale pastore che conta i vitelli e gli agnelli che Vespere gli riconduce alle stalle.

425. **rapidus torrens Sirius**: Sirio è la stella più splendente della costellazione del Cane, il cui nascere (il 25 o 26 luglio) porta calori cocenti: quindi trad.: « già la violenta Canicola che cuoce... ». Cfr. I, 92 e 424: II, 321. — **sitientes Indos**: gli Indi sitibondi sono, in generale, i popoli della zona torrida secondo il poeta, pel quale l'*India* era un'indeterminata terra della parte sud-est. Cfr. il verso 292, n.

426. **ardebat caelo**: sott. *in*. — **medium orbem hauserat**=« aveva compiuto metà del suo giro »; si

hauserat; arebant herbae, et cava flumina siccis
 faucibus ad limum radii tepefacta coquebant;
 cum Proteus consueta petens e fluctibus antra
 ibat; eum vasti circum gens umida ponti 430
 exultans rorem late dispergit amarum.
 sternunt se somno diversae in litore phocae;
 ipse velut stabuli custos in montibus olim,
 vesper ubi e pastu vitulos ad tecta reducit,
 auditisque lupos acuunt balatibus agni, 435
 considit scopulo medius numerumque recenset.
 cuius Aristaeo quoniam est oblata facultas,
 vix defessa senem passus componere membra
 cum clamore ruit magno, manicisque iacentem
 occupat. ille suae contra non immemor artis 440
 omnia transformat sese in miracula rerum,

era adunque nelle prime ore pomeri-
 diane.

427-28. **arebant**=« inaridivano ». — **et cava flumina... coquebant**: costr.; *et radii coquebant cava flumina siccis faucibus tepefacta ad limum*. — **cava flumina**=« il letto dei fiumi ». — **siccis faucibus**, è un abl. di qual.: « dalle foci secche »; quando anche la foce è asciutta è il massimo della siccità; trad.: « dei f. senz'acqua ». — **ad limum**=*usque ad imum fundum*; trad. letteral.: « fino alla melma ».

429-30. **consueta... ibat**: « quando P. se ne andava... verso il consueto speco ». — **eum circa**: anastrofe. — **gens umida**: il suo gregge.

431. **exultans**: in senso etimol. (*exulto* è frequentativo di *silio*); « saltellando spruzza per gran tratto all'intorno (*late*) ». — **rorem amarum**: l'amara rugiada è l'acqua marina che cade come rugiada all'intorno.

432. **somno**: dat.: « si sdraiano a dormire ». — **diversae**: in significato etimol.: « qua e là », « una da una parte, una dall'altra ».

433. **ipse velut... olim**=« ed egli, come talora sui monti il guardiano della stalla... ».

434. **vesper ubi reducit**=« quan-

do vespero riconduce a casa (*ad tecta*) », quando cioè si fa sera e le bestie ritornano a casa spinte dai garzoni.

435. **auditis balatibus**: abl. ass.; il senso è: gli agnelli col far udire i loro belati stimolano la fame dei lupi.

436. **considit scopulo** (sott. *in*) **medius**: « si siede sullo scoglio in mezzo (alle sue bestie)... ».

437-42. Senso: offertagli l'occasione Aristeo con grida gli è addosso, lo lega. Proteo ricorre alle sue arti e si trasforma nella maniera più strana; il giovane tanto più stringe i lacci.

437. Costr. ed int.: *quoniam oblata est Aristaeo facultas eius occupandi*: « poichè ad A. si fu offerto il modo (d'impadronirsi di lui) ».

438. Costr.: *vix passus (est) senem componere fessa membra* = « lasciò appena che... ».

439. **ruit...** = « gli è addosso con... ». — **manicis... occupat**; svolgi: « e prima ch'ei si possa levare lo lega... ».

440. **ille contra** = « ma l'altro dal canto suo... ».

441. **in miracula rerum** = *in miras res*; trad.: « si muta in ogni più strana forma ».

ignemque horribilemque feram fluviumque liquentem.
 verum ubi nulla fugam reperit fallacia, victus
 in sese redit atque hominis tandem ore locutus
 « nam quis te, iuvenum confidentissime, nostras 445
 » iussit adire domos? quidve hinc petis? » inquit. at ille
 « scis, Proteu, scis ipse; neque est te fallere quicquam;
 » sed tu desine velle. deum praecepta secuti
 » venimus, hinc lassus quaesitum oracula rebus ».
 tantum effatus. ad haec vates vi denique multa 450
 ardentes oculos intorsit lumine glauco
 et graviter frendens sic fatis ora resolvit:
 « non te nullius exercent numinis irae;
 » magna luis commissa: tibi has miserabilis Orpheus

442. **ignem... feram... fluvium:** apposizioni di *miracula*. — **f. liquentem** = « in fiume scorrente ».

443-52. Senso: finalmente ritorna alla forma primitiva e — chi ti ha guidato qui, o il più coraggioso dei giovani? — dice. — Tu lo sai che io sono venuto a consultarti nella mia sventura — risponde Aristeo. Ed allora finalmente il dio gli espone la causa della morte delle sue api.

443. Costr.: *verum ubi nulla fallacia reperit fugam; fugam* = « via di scampo, modo di fuggire ».

444. **atque hominis ore locutus** = « e finalmente parlando in aspetto umano » o meglio « con bocca umana ».

445. **nam quis:** specie di anastrofe: *quisnam* = « chi mai ». — **iuvenum confidentissime** = « o il più audace dei giovani ».

446. **iussit adire** = « ti disse di venire ». — **hinc** = *a me*. — **at ille** è V. che narra.

447. **scis, P., scis ipse** = « lo sai, o P., lo sai da te ». — **est** = *ἐστ*, *ἔστι* = « è possibile ». — **te**, è sogg. dell'infinito *fallere* e *quicquam* ne è l'ogg. interno: « nè è possibile che tu ti inganni in qualche cosa ».

448. **desine velle**, sott. *fallere me*.

449. **hinc** = *ex te*. — **lassis...**
rebus = « a domandar consigli (ora-

cula) per provvedere alla mia triste condizione (*lassis rebus*) ».

450. **tantum effatus** = *haec tantum effatus est*. — **ad haec** = « allora ».

451. Costr.: *intorsit oculos ardentes lumine glauco* = « torse entro l'orbita... ».

452. **graviter frendens** = « e digrignando fortemente i denti... ». — **fatis ora resolvit** = *ad edenda fata*; ma trad. pure letteral.: « e così sciolse ai fati la lingua ».

453-56. Senso: incomincia l'epillio di Orfeo e di Euridice (453-527) che il poeta pone in bocca di Proteo; i vv. 453-57 sono introduttivi ed in essi l'indovino espone brevemente la causa della sventura di Aristeo: ti perseguita l'ira di un nume, dell'infelice Orfeo, che perdette la moglie Euridice per colpa tua.

453. **non nullius** = *alicuius*. — **te... exercent irae** = « te persegue l'ira d'un nume »: nota l'*us* lungo di *nullius* perchè in cesura.

454. **magna luis commissa** = « sconti qualche cosa di grave ». — **miserabilis Orpheus** (bisill.): « l'infelice Orfeo »: figlio della musa Calliope e di Apollo o di Egeiro, favoloso re di Tracia, amò Euridice e ne fu riamato. Aristeo preso da passione per Euridice la fece mordere da un serpente

- » hautquaquam ob meritum poenas, ni fata resistant, 455
 » suscitāt et rapta graviter pro coniuge saevit.
 » illa quidem, dum te fugeret per flumina praeceps,
 » immanem ante pedes hydrum moritura puella
 » servantem ripas alta non vidit in herba.
 » at chorus aequalis dryadum clamore supremos 460
 » implerunt montes; flerunt Rhodopeiae arces
 » altaque Pangaea et Rhesi Mavortia tellus
 » atque Getae atque Hebrus et Actias Orithyia.

velenoso mentre una volta l'inseguiva sulle sponde di un fiume. Ecco la colpa di Aristeo. Le ninfe sdegnate gli fecero morire le api e solo dopo che con sacrifici le avrà placate potrà riaverle (531-47).

455. **hautquaquam ob meritum**: determina il *miserabilis* del v. prec.; trad. adunque: « Orfeo, infelice senza sua colpa, ti suscita contro queste pene, se i fati non si oppongono », cioè se i fati non si oppongono al volere di Orfeo egli ti travaglia in tal maniera e continuerà a travagliarti.

456. **et rapta... saevit**: costr.: *et saevit graviter pro rapta coniuge*: « ...per la moglie che gli è stata rubata », ma per colpa tua.

457. **illa quidem** = « ella difatti ». — **fugeret praeceps** = « mentre fuggiva a precipizio ». — **per flumina**: non « attraverso a fiumi », ma il pl. sta pel sing.: « lungo il corso del fiume », l'Ebro in Tracia, oggi *Maritza*.

458-59. Costr.: *moritura puella non vidit ante pedes in alta herba immanem hydrum servantem ripas*: « non vide, la fanciulla destinata alla morte, dinanzi ai suoi piedi... ». — **servantem ripas** = « che abitava le rive ». Il resto Proteo non lo dice; è facile a capire che fu morsicata e morì.

460. **at**: non ha valore avversativo, come in 360; puoi ometterlo. — **chorus aequalis Dryadum** = *chorus aequalium Dryadum* (= « delle compagne Driadi »): qui « Driadi » indica in generale le « ninfe ». — **clamore** = « di grida ».

461. **implerunt**: costr. a senso col sogg. collettivo *chorus*. — **supremos montes** = « le vette dei monti ». — **flerunt**: cfr. *implerunt*. — **Rhodopeiae arces** = « piansero le cime Rodopee »; nella Traccia, piuttosto a nord, sta il *Rhodope mons*, oggi ancora detto *Rodope*. Nota che il ditt. *ae* di *Rhodopeiae* è fatto breve per influsso del corrispondente gr. *Ῥοδόπειαι*, che l'*e* è etimologicamente (*Ῥοδόπη*) lunga e che tutta la parola è di cinque sillabe. Scandisci adunque il v. 461 così:

*imple | runt mon | tes || fle |
 runt Rhodo | peiae | arces.*

462. **altaque Pangaea**: altra catena della Traccia, oggi *Pangaea* e secondo altri *Pirnari*. — **et Rhesi Mavortia tellus**: « la Mavorzia terra di Reso », è la Traccia; Reso è il noto re ucciso insidiosamente da Diomede sotto le mura di Troia (cfr. *Il. X*, 474-95 e nella traduz. del M. 589-616); *Mavors* è forma arcaica di *Mars*, *Mavortius* ne è l'aggettivo.

463. **Getae**: cfr. III, 462. — **Hebrus**: cfr. 456, n. — **Actias Orithyia**: è la ninfa Oritya figlia di Eretteo re di Atene (quindi è detta *Actias*, genit. *adis*), rapita da Borea, trasportata in Traccia e quivi venerata come dea. In questi tre versi (461-63) è indicata in sei modi differenti la stessa regione, la Traccia.

464-66. SENSO: il poeta sorvola sui particolari inutili e ti presenta Orfeo che, solo, chiama la sua Euridice.

- » ipse cava solans aegrum testudine amorem
 » te, dulcis coniunx, te solo in litore secum, 465
 » te veniente die, te decedente canebat.
 » Taenarias etiam fauces, alta ostia Ditis,
 » et caligantem nigra formidine lucum
 » ingressus manesque adiit regemque tremendum
 » nesciaque humanis precibus mansuescere corda. 470
 » at cantu commotae Erebi de sedibus imis
 » umbrae ibant tenues simulacraque luce carentum,
 » quam multa in foliis avium se milia condunt,
 » vesper ubi aut hibernus agit de montibus imber,
 » matres atque viri defunctaque corpora vita 475

464. Costr.: *ipse* (*Orpheus*) *solans* (« per consolare ») *aegrum amorem cava testudine*: « ed egli... »; *aegrum amorem* = « l'infelice amore », ma nel senso attivo: « l'amore che lo rendeva infelice ».

465. *solo in litore secum* = « sulla solitaria riva solo coi suoi pensieri » (M.). Il N. si sforza di rendere la soave mestizia che spira da questi versi così:

..... Ed egli
 misero! a 'l suon de la canora cetra
 l'amore infelicissimo temprando.
 ah te, soletto in solitario lido,
 te ne 'l venir, te ne 'l cader de 'l sole,
 te, dolce sposa, ne 'l pianto chiamava!

467. *Taenarias fauces* = « le fauci Tenarie »; era una caverna al capo Tenaro (oggi *Matapan*) che gli antichi credevano fosse uno degli ingressi dell'inferno. Tanto questo che gli altri acc. sono retti da *ingressus*. Trad.: « ed osando anche penetrare nelle fauci Tenarie... ». — *alta ostia Ditis*: Dite era il dio del mondo sotterraneo.

468. Costr.: *et* (*ingressus*) *lucum caligantem nigra formidine*: *caligo*, *as* = essere avvolto nell'oscurità; letteral. si ha: « nel bosco avvolto di negra paura », ma evidentemente è l'oscurità che avvolge e l'oscurità fa paura. Dunque trad.: « e nel bosco avvolto di paurosa oscurità ».

469. *adiit* = « si presentò ai... ».

e regge *Manes* e *regem tremendum* (Ade). — *Manes*: « i morti rappresentati come spiriti, cioè come spogliati della vita materiale e come dotati di immortalità » (Stamp.).

470. « a quei cuori insensibili alle preghiere dei mortali »; ed allude a tutti indistintamente gli abitanti dell'inferno.

471. *at* = « eppure ». — *Erebi*: è una parte dell'Ade, la sede di Plut. ne, ma qui designa l'inferno tutto quanto.

471-72. Costr.: *at umbrae comm. tae cantu ibant tenues de sedibus imis Erebi* = «... venivan fuori leggere mosse dal canto di lui »; *tenues* si riferisce predicativamente ad *ibant* ed anche attributivamente ad *umbrae*. — *simulacra luce carentum* = « fantasmi degli estinti, dei morti ».

473. Costr. ed int.: *tam multa quam multa millia avium se condunt in foliis* = « tante quante sono le migliaia di uccelli che si riparano fra le foglie... ».

474. Costr.: *ubi vesper aut hibernus imber agit de montibus*.

475-76. *viri* = « mariti ». — *defuncta corpora vita magnanimum (= magnanimorum) heroum*: gli eroi che la fantasia popolare concepiva come dotati di grandi forze materiali (ancor oggi il popolo li immagina così) appaiono ancora nella loro materialità, ma inerti, privi di vita

- » magnanimum heroum, pueri innuptaeque puellae,
 » impositique rogis iuvenes ante ora parentum;
 » quos circum limus niger et deformis harundo
 » Cocyti tardaue palus inamabilis unda
 » alligat, et noviens Styx interfusa coercet. 480
 » quin ipsae stupuere domus atque intima Leti
 » Tartara caeruleosque implexae crinibus angues
 » Eumenides, tenuitque inhians tria Cerberus ora,
 » atque Ixionii vento rota constitit orbis.
 » iamque pedem referens casus evaserat omnes, 485
 » redditaue Eurydice superas veniebat ad auras
 » pone sequens — namque hanc dederat Proserpina legem —

« corpi di magnanimi eroi privi di vita »
 (*defuncta vita*).

477. **impositi rogis iuvenes:**
 era la sepoltura ordinaria. — **ante
 ora parentum** = « dinanzi agli occhi
 dei genitori ».

478-80. Costr.: **quos alligat circum**
 (avv.) **limus niger et deformis harundo**
Cocytii: il Cocito (fiume del pianto e dei
 lamenti, da *κρυβω* = gemo, mi lamento)
 era un fiume dell'Averno ricco di fango
 e di canne. Trad.: « cui circonda (*al-*
ligat super) la belletta negra (*limus*
niger) e la deforme canna del Cocito ».
 — **tardaue palus inamabilis**
unda: si riferisce tutto a *Cocytii*, il
 quale aveva un corso così lento da parer
 piuttosto una palude; trad.: « l'odiosa
 palude dall'acqua lenta ». — **et no-**
viens... coercet = « e Stige serra,
 che nove volte gira attorno »; è il più
 importante fiume dell'inferno.

481. **quin** = « che anzi ». — **ip-**
sae... Tartara: il Tartaro era la parte
 più profonda e tenebrosa dell'Ade; ivi
 aveva sua dimora la Morte (*Letum*)
 raffigurata come una divinità infernale.
 Trad. svolgendo: « che anzi stupi anche
 il Tartaro profondo, ove sono le case di
 Leto ».

482. **caeruleosque... angues**
Eumenides: le Eumenidi (ossia le
 Furie, in quante furono rappacificate)
 erano rappresentate con chiome fatte di
 serpenti cerulei: letteral.: rattorte (le

E.) i cerulei serpenti (*caeruleos a.* =
 acc. di relaz.) ai capelli; trad.: « dai
 cerulei serpenti attorti ai crini ».

483. **tenuitque... ora: inhians** è
 il tener la bocca aperta davanti a qual-
 che cosa per la meraviglia (cfr. II, 464
 e 558): trad.: « e Cerbero restò colle
 tre bocche aperte dalla meraviglia ».
 Cerbero aveva forma di un cane con tre
 teste e custodiva l'inferno: era figlio di
 Tifone e di Echidna.

484. Anche Issione, eternamente gi-
 rante legato alla ruota (cfr. III, 38).
 si fermò « col fermarsi del vento » (*vento*,
 abl. caus.); dunque anche il vento subì
 l'incanto di Orfeo. — **rota constitit**
orbis (genit.) = *orbis rotans*. Trad.:
 « si fermò col vento la ruota d'Issione ».

485. **pedem referens** = « ritor-
 nando indietro » dall'Ade. — **casus...**
omnes = « era sfuggito ad ogni peri-
 colo »; subordina *evaserat a referens*
 nel tradurre: « e già se ne ritornava
 dopo esser sfuggito... ».

486. **superas ad auras** = « se ne
 veniva a rivedere la luce ».

487. **pone** = « di dietro ». — **hanc**
dederat legem = « aveva posto que-
 sta condizione »; *Proserpina* (moglie
 di Plutone che la rapì mentre coglieva
 fiori nelle campagne di Enne in Sicilia)
 aveva posto per condizione che Euridice
 seguisse Orfeo e che questi non si vol-
 tasse mai per vederla prima d'esser
 fuori dell'Ade.

- » cum subita incautum dementia cepit amantem
 » ignoscenda quidem, scirent si ignoscere manes:
 » restitit Eurydicenque suam iam luce sub ipsa 490
 » immemor heu victusque animi respexit. ibi omnis
 » effusus labor atque immitis rupta tyranni
 » foedera terque fragor stagnis auditus Avernì.
 » illa « quis et me » inquit « miseram et te perdidit, Orpheu,
 » quis tantus furor? en iterum crudelia retro 495
 » fata vocant, conditque natantia lumina somnus.
 » iamque vale: feror ingenti circumdata nocte
 » invalidasque tibi tendens, heu non tua, palmas... »
 » dixit, et ex oculis subito ceu fumus in auras
 » commixtus tenuis fugit diversa, neque illum 500
 » prensantem nequiquam umbras et multa volentem
 » dicere praeterea vidit; nec portitor Orci

488. **incautum amantem**: l'incauto amante è Orfeo.

489. **ignoscenda**: *ignoscere* è qui usato come passivo personale, il che non farebbe la prosa che direbbe *cui ignoscendum erat*. — **scirent M.**: le leggi dell'Ade sono inflessibili, i suoi abitanti (*Manes*, che non ha qui il valore del 469) non sanno che sia perdono.

490. **restitit** = « si fermò ». — **Eurydicen**: acc. (greco) retto da *respexit*. — **iam... sub ipso** = « già vicino a riveder la luce ».

491. **immemor**, sott. *legis*. — **victus animi** = « vinto dal desiderio » di vedere la sposa; *animi* è un loc. per cui cfr. III, 289. — **ibi** = « in quel punto ».

492. **omnis effusus (est) labor** = « ogni fatica andò perduta ». — **immitis tyranni** = « del crudele tiranno », l'Ade. — **rupta**: sott. *sunt*.

494. **fragor auditus (est)**: e l'Ade afferma di nuovo i suoi diritti su Euridice in questo modo portentoso. — **stagnis** = *in stagnis*.

494. **quis**: lì per lì non sa chi è la causa della sua rovina.

495. **quis tantus furor** (sott. *te cepit*): ora ha capito che la causa è

Orfeo e gli grida: « qual sì grande pazzia t'ha preso? »

496. **conditque... somnus** = « ed il sonno mi vela gli occhi natanti nel vuoto »; *somnus* per la « morte » (eufemismo).

497. **iamque vale** = « ed oramai addio! ». — **feror... nocte** = « ecco che, cinta di profonda notte, mi sento trascinata via... ».

498. « mentre tendo a te (ahi! non più tua) le impotenti mani »; l'affetto di quella semplice espressione *heu non tua* fa dileguare la piccola nube del *quis tantus furor*. Stendendogli le braccia gli perdona, dolente non tanto di essere tolta per sempre al dolce lume quanto di non essere più sua.

499-500. Costr.: *et subito fugit diversa ex oculis, ceu fumus commixtus in auras tenuis* = « come fumo che si dilegua nell'aura sottile ». — **diversa** = « nella direzione opposta » a quella di Orfeo. — **neque illum... praeterea vidit** = « e lui che... vide più ».

501. « che invano iva branciando le ombre » (in senso proprio: O. voleva afferrare E.).

502. **portitor Orci** = « il nocchiero dell'Orco », Caronte; propria-

- » amplius obiectam passus transire paludem.
 » quid faceret? quo se rapta bis coniuge ferret?
 » quo fletu manes, quae numina voce moveret? 505
 » illa quidem Stygia nabat iam frigida cumba.
 » septem illum totos perhibent ex ordine menses
 » rupe sub aëria deserti ad Strymonis undam
 » flesse sibi et gelilis haec evolvisse sub astris
 » mulcentem tigres et agentem carmine quercus; 510
 » qualis populea maerens Philomela sub umbra
 » amissos queritur fetus, quos durus arator
 » observans nido inplumes detraxit; at illa
 » flet noctem ramoque sedens miserabile carmen
 » integrat et maestis late loca questibus implet. 515

mente *portitor* è colui che visita le navi e all'entrare nel porto e ne riscuote i diritti di gabella.

503. Costr. e sott.: *passus (est) Orpheum transire amplius obiectam paludem*: l'interposta palude è lo Stige, per cui cfr. 480; per *obiectam* cfr. *obiecta flumina* in III, 253.

504-5. Senso: l'angoscia dell'anima di A. è espressa in questi due versi con *faceret, se ferret, moveret*.

504. *quid faceret* = « che fare? » — *quo... ferret*: costr.: *rapta bis coniuge, quo se ferret* = « dove recarsi dopo che...? ».

505. *moveret*: commuovere.

506. *illa quidem... iam... —* « certo lei, ormai fredda ombra (*frigida*), navigava sulla Stigia barca ».

507-10. Senso: dicono (*perhibent*) che per sette mesi continui andasse narrando i suoi affanni, tra le lagrime, presso il fiume Strimone.

507. *perhibent*: regge *flesse* (= *flevisse*) del v. 509. — *septem totos in ordine menses* = « per sette mesi interi di seguito ».

508. *rupe sub aëria* = « ai piedi di un'altra rupe ». — *ad... undam* = « presso... »; lo Strimone (oggi *Struma*) è un fiume della Tracia.

509. *sibi* = « tra sè ». — *evolvisse*: retto da *perhibent*: « e che rievocasse queste cose » in canti così mesti

e passionati da ammansare le tigri (*mulcentem tigres*) e trarsi dietro le querce ».

510. *mulcentem et agentem*: si riferiscono a *illum*, soggetto delle infinitive *flesse* ed *evolvisse*.

511-15. E' la nota similitudine che si trova già in Omero (*Od.* XIX, 518-23): Come talvolta la figlia di Pandareo, l'usignuolo gialliccio, canta bellamente, al cominciare della primavera, posata fra le folte fronde degli alberi, e spesso cambiando tono, effonde la sua voce sonora, piangendo il figlio, il caro Italo, il figlio di Zeto Signore, cui ella uccise...; cfr. la traduz. del P. vv. 632-640. Esaminata e vedrai come V. ha superato il maestro.

511. *Philomela* (*φίλος* e *μῆλος*): la amante del dolce canto, l'usignuolo; cfr. la n. al v. 15.

512. *amissos... fetus* = « piange i perduti figli ». — *durus arator*: il contadino dal cuor duro.

513. *observans*: si riferisce ad *arator*: « che li teneva d'occhio ». — *at illa* = « ed ella ».

514. *noctem*: l'usignuolo canta appunto di notte. — *ramo sedens* = « posata su di un ramo ». — *miserabile*: lamentoso, miserevole, pieno di compassione.

515. *integrat* = « rinnova ». — *late* = « per gran tratto ». Il primo

- » nulla Venus, non ulli animum flexere hymenaei.
 » solus hyperboreas glacies Tanaimque nivalem
 » arvaeque Rhiphaeis numquam viduata pruinis
 » lustrabat raptam Eurydicen atque inrita Ditis
 » dona querens; spretae Ciconum quo munere matres 520
 » inter sacra deum nocturnique orgia Bacchi
 » discerptum latos iuvenem sparsere pes agros.
 » tum quoque marmorea caput a cervice revulsum
 » gurgite cum medio portans Oeagrius Hebrus

termine della similitudine è sottinteso: *talis Orpheus queritur*. Il N. traduce e commenta:

Qual, sotto l'ombra di populee frondi, Filomela ne 'l pianto chiama i figli perduti, che il villan duro (appostando il nido) implumi li sottrasse, ed ella va tutta notte cantando i suoi lai, e sovra un ramo il miserabil canto rinnova, e d'ogn'intorno le campagne empie di lamentevoli querele.

Confronta e vedrai quanto difficile sia il tradurre...

516-22. SENSO: nessuna attrattiva d'amore valse a piegare l'anima di O. a nuove nozze; solo vagava per le pianure della Sarmazia e della Scizia, piangendo Euridice e gli inutili doni di Dite, finchè le donne di Tracia, offese da questo tributo d'affetto reso alla fanciulla, lo sbranarono.

516. **nulla Venus** = «nessuna attrattiva di V.». — **non ulli** = **nulli**: **nulli... hymenaei** = «nessun imeneo».

517. **solus**: conserva la posizione enfatica nel tradurre. — **hyperboreas glacies**: retto, come *Tanaim* ed *arva*, da *lustrabat* (= «peregrinava per»); a proposito dei «ghiacci iperborei» cfr. III, 196. — **Tanaim**: l'odierno *Don*.

518. Costr.: *et arva numquam viduata pruinis Rhiphaeis* trad. letteral.: «mai viduata dalle R. brine»; la parte più settentrionale del mondo allora co-

nosciuto, l'attuale Rumania e Russia meridionale, formarono le peregrinazioni disperate di Orfeo. E' tutta un'iperbole.

519. **inrita dona Ditis**: Euridice restituitagli da Dite e poi di nuovo tolta.

520. **spretae Ciconum matres**: le madri dei Ciconi (popolo della Tracia) «offese da quel tributo d'affetto (*quo munere*), fatto a pezzi (*discerptum*) il giovane ne sparsero le membra pei...»: la fedeltà serbata da O. alla memoria di E. era un'offesa alle altre donne: di qui l'odio e la vendetta delle madri dei Ciconi.

521. **inter sacra... nocturnique** **B.** = *inter sacra... nocturnaue B.* Tra orgie e feste licenziose entrò in Grecia il culto di Bacco, da cui trassero origine poi la tragedia e la commedia (cfr. I, 382-83).

523-27. SENSO: ed anche staccato dal marmoreo collo il capo, la lingua omai fredda invocava Euridice... ed Euridice!... ripetevano le ripe dell'Eagrio Ebro.

523-324. **tum quoque... cum** = «ed anche allora, mentre...». — **marmorea caput... volveret**: costr.: *cum Oeagrius Hebrus volveret portans medio gurgite caput revulsum a marmorea cervice* = «mentre l'Eagrio Ebro travolgeva (*volveret*) il capo spiccato dalla marmorea cervice, portandolo in mezzo ai suoi gorgi...»: l'Ebro è detto Eagrio da Eagro, favoloso re della Tracia. — **marmorea cervice**: candida e fredda omai.

- » voveret, Eurydicen vox ipsa et frigida lingua 525
 » a! miseram Eurydicen anima fugiente vocabat,
 » Eurydicen toto referebant flumine ripae ».

Haec Proteus, et se iactu dedit aequor in altum,
 quaque dedit, spumantem undam sub vertice torsit.
 at non Cyrene; namque ultro adfata timentem: 530
 « nate, licet tristes animo deponere curas.
 » haec omnis morbi causa, hinc miserabile nymphae,
 » cum quibus illa choros lucis agitabat in altis,
 » exitium misere apibus. tu munera supplex
 » tende petens pacem et facilis venerare napaeas; 535
 » namque dabunt veniam votis irasque remittent.
 » sed modus orandi qui sit, prius ordine dicam.
 » quattuor eximios praestanti corpore tauros,

525. **vox ipsa** = « anche allora la voce... chiamava ». — **frigida**: del freddo mortale omai.

526. **miseram Eurydicen**: possono essere proprio le parole pronunziate dalla *vox ipsa et frigida lingua*. — **anima fugiente**: abl. ass.

527. **toto flumine** = « lungo tutto il fiume ». — **referebant** — « ripetevano ».

328-330. **SEN**so: così Proteo, e d'un salto fu nell'onda; ma non lo abbandonò Cirene; e mentre P. non gli aveva suggerito alcun rimedio alla *lassae res* (449), la madre gl' insegna nei versi seguenti come placare le ninfe.

528. **haec Proteus**, sott. *ait*. — **et se iactu dedit** = *et se iecit*.

529. **quaque dedit** = « e dove si lanciò ». — **spumantem... torsit**: si fece un vortice di acqua: « fe' torcere in vortice l'onda spumante ».

530. **at non Cyrene**: ma Cirene non lo lasciò dubbioso come aveva fatto Proteo; infatti *ultro adfata (est) timentem (Aristaeum)*: « per la prima volse a lui trepidante la parola ».

351-37. **SEN**so: non devi disperar, o figlio; ecco la causa della tua sventura, ma puoi facilmente ripararvi placando le ninfe con sacrifici, di cui io ti indicherò il modo.

531. **licet deponere**: il caso non

è disperato: « puoi deporre ogni triste pensiero ».

532. **hinc** = « per questo ».

533. **cum quibus choros agitabat** = « solleva intrecciare le danze »; *illa*, cioè Euridice. — **lucis in altis**: nelle selve profonde; infatti erano ninfe *napaeae* e *ἑρηνή* = monte selvoso, selva.

534. **exitium (miserabile) misere apibus**: le ninfe per vendicare E. avevano fatto morire le api di A.: trad. letteral. — **munera tende** = « offri doni ».

535. **faciles napaeas**: le arrendevoli Napee; cfr. 532.

536. **votis**: si riferisce a *dabunt veniam* = *adnuent*. — **remittent** = « placheranno ».

537. **Costr.**: *sed prius ordine dicam qui sit modus orandi*.

538-47. **SEN**so: scegli quattro giovenchi ed altrettante giovenche di quelle che si pascolano sul Liceo; innalza quattro are e sopra sgozzale in onore delle ninfe ed abbandona i cadaveri. Alla nona aurora offrirai le inferie ad Orfeo ed immolerai una pecora ed una vitella ad Euridice; dopo di che ritornerai là dove hai lasciato i corpi dei giovenchi.

538. **eximios** = *qui excimuntur* = « scelti » (quindi trad. *delige* del v. 540 con « prendi »). — **praestanti cor-**

- » qui tibi nunc viridis depascunt summa Lycaeï,
 » delige, et intacta totidem cervice iuvenças. 540
 » quattuor his aras alta ad delubra dearum
 » constitue, et sacrum iugulis demitte cuorem,
 » corporaque ipsa boum frondoso desere luco.
 » post ubi nona suos Aurora ostenderit ortus,
 » inferias Orphei Lethaea papavera mittes 545
 » et nigram mactabis ovem lucumque revises:
 » placatam Eurydicen vitula venerabere caesa ».
- Haut mora: continuo matris praecepta facessit;
 ad delubra venit, monstratas excitat aras,
 quattuor eximios praestanti corpore tauros 550
 ducit et intacta totidem cervice iuvenças.
 post ubi nona suos Aurora induxerat ortus,
 inferias Orphei mittit lucumque revisit.
 hic vero subitum ac dictu mirabile monstrum
 aspiciunt, liquefacta boum per viscera toto 555
 stridere apes utero et ruptis effervere costis,

pore: è insieme abl. di qual. e caus. di *eximios*.

539. **qui...**—« di quelli che... ». — **tibi:** è un *dat. comm.* (cfr. *cui ter centum...* *tondent dumeta iuveni*, I, 15).

540. **intacta cervice:** cui non è stato ancora imposto il giogo; trad. letteral.

541. **his**—« per questi ». — **ad**—*apud*. — **dearum:** le ninfe.

542. **constitue**—« innalza, ergi ». — **demitte**—« fa colare ».

543. **frondoso luco,** sott. *in*.

544. al nono giorno, ma trad. letteral. — **suos ostenderit ortus**—« avrà mostrato la sua luce ».

545. **Orphei:** *dat. gr.* — **inferias mittes**—« manderai come inferia »; le *inferie* erano i sacrifici e le offerte ai trapassati. — **Lethaea papavera:** in I, 78 ha *Lethaeo perfusa papavera somno:* *Lethaeus* è agg. tratto da *Lethe*, *es*, nome di un fiume dell'Inferno a cui bevendo le anime perdevano la memoria (cfr. *λάνθω*, t. *λανθ*, *ληθ* = dimentico, *λήθη*=oblio).

546. **revises**—« tornerai a vedere ».

547. **placatam Eurydicem:** allora E. sarà già placata, e tu la venererai, per ringraziarla, *vitula caesa* (abl. di mezzo).

548-53. SENSO: Aristeo eseguisce gli ordini della madre.

548. **haut mora**—« nessun indugio ».

549. **excitat**—« innalza ».

550-53. sono ripetuti i versi 538, 540, 544, 545.

554-58. SENSO: ed ecco il prodigio che avviene: un ronzio si sente nelle viscere degli animali uccisi, poi ne esce come una nube di api, che si attaccano e pendono a guisa di grappolo dagli alberi vicini.

554. **monstrum**—« prodigio ».

555. **aspiciunt:** Aristeo e chi è con lui.

556. **stridere.... effervere** sono apposizioni di **monstrum**, retti perciò da *aspiciunt*, come pure gli altri

immensasque trahi nubes, iamque arbore summa
confluere et lentis uvam demittere ramis.

Haec super arborum cultu pecorumque canebam
et super arboribus, Caesar dum magnus ad altum 560
fulminat Euphraten bello victorque volentes
per populos dat iura viamque affectat Olympo.
illo Vergilium me tempore dulcis alebat
Parthenope studiis florentem ignobilis oti,
carmina qui lusi pastorum audaxque inventa, 565
Tityre, te patulae cecini sub tegmine fagi.

tre infiniti seguenti: *trahi, confluere, demittere*: Trad. « e qui vedono un improvviso e maraviglioso prodigio: per le viscere disfatte dei buoi ronzare api da tutto il ventre, e brulicare fuori delle costole rotte ». Per *stridere* ed *effervere* della III coniug. cfr. 262 e *fervere* in I, 456: è proprio della morfologia poetica lo scambio di coniugazioni.

557-58. « ed uscire (*trahi*, medio) a nugoli densissimi » (*immensas*). — *confluere* = « e raccogliersi ». — *et lentis... ramis* = « e pendere (*demittere*) a grappoli dagli incurvati rami ».

559-66. Contengono un specie di chiusa di tutto il poema: dagli accenni storici contenutivi si ricava che l'opera fu finita nel 29 a. C.

559. *haec*: è la materia di tutto il poema.

560. *Caesar dum magnus...*: cfr. in II, 170-71: *et te, maxime Caesar, qui nunc extremis Asiae iam victor in oris*. Ottaviano, vinti Antonio e Cleopatra ad Azio (30 a. C.), si inoltrò nell'estremo oriente (qui nomina l'Eufrate) per impaurire quei popoli che avevano parteggiato per due ribelli.

561. *fulminat bello...* = « fulmina colla guerra presso l'alto Eufrate »; l'Eufrate segnava i confini tra la Siria

ed i Parti. — *volentes*: si riferisce a *populos*: « dà leggi a quei popoli lieti di ubbidirlo ».

562. *viamque affectat Olympo* (= *ad Olympum*) = « e si prepara la via all'Olimpo ».

563-64. Costr.: *dulcis Parthenope alebat illo tempore me Vergilium florentem studiis ignobilis oti, qui lusi... florentem...* = « felice negli studi che l'oscuro riposo mi concedeva »; *ignobilis* = *non nobilis*; *nobilis* etimologicam. è ciò che è *notus*. — *Parthenope*: Napoli, dal nome della legendaria sirena che vi fu sepolta.

565. *carmine qui lusi pastorum*: al v. 559 il poeta dice *canebam* (il verbo solenne del canto epico) ad indicare il suo lavoro *super arborum cultu pecorumque... et super arboribus*; qui dove accenna alla poesia bucolica usa *lusi* = « scherzai con versi pastorali ». Nella VI *Egl.* cogli stessi due verbi (v. 1 e 3) è contrapposta la poesia dell'*Eneide* (e delle *Georgiche*) a quella della *Bucolica*. — *audaxque iuventa* = « e che baldo di giovinezza cantai... ».

566. *Tityre*: nome di un pastore che già occorre in Teocrito; qui è ripetuto quasi il primo verso della prima Egloga. — *patulae* = « ampio »; cfr. *patulis naribus* in I, 376.

ORAZIO — Le odi commentate ad uso delle scuole da M. CERRATI, con una introduzione sulla metrica Oraziana (72) . . . L. 2 —	
PLAUTO M. A. — Aulularia. Con introduzione e note di F. RAVELLO (34) »	0,40
— Captivi. Con note italiane di P. GIARDELLI (1) . . . »	0,60
— Trinummus. Con introd. e note di FED. RAVELLO (69) »	0,60
QUINTILIANO M. F. — Institutiones oratoriae liber decimus. Testo con prefazione e note italiane di G. GARINO (41) »	0,80
SALLUSTIO C. C. — De Bello lugurthino historia. Testo con introduzione e note di G. PUPPO. Nuova edizione (60) . . . »	0,90
— De Coniuratione Catilinae historia. Testo con introduzione e note di G. PUPPO. Nuova edizione (56). »	0,50
TACITO C. — De Germania liber. Cenno sullo stile di Tacito, note e carta della Germania antica, per cura di G. GARINO (46) »	1 —
— De vita et moribus Cn. Iulii Agricolae. Testo con prefazione, note, cenni intorno alla lingua ed allo stile di Tacito, e carta della Bretagna antica, per cura di G. GARINO (52) . . . »	0,60
TIBULLO A. — Elegie scelte, con note italiane di D. DALL'OSSE (71) »	0,40
VIRGILIO — Le Georgiche. Libri I e II, testo con note italiane di L. FRANCO (78). »	0,70
— — Libri III e IV, testo con note italiane di L. FRANCO »	1 —
— Aeneis. I primi tre libri con introduzione e note di G. ISNARDI (71). »	0,80

Lingua e letteratura greca:

BELLI M. — Letteratura greca ad uso dei licei . . . »	0,60
Cenni sul dialetto Erodoteo »	0,10
CERIA E. — Antologia greca ad uso dei ginnasi, con note e dizionarietto etimologico. 2 ^a Edizione »	2,50
CIANFROCCA R. — Prosodia e metrica della lingua greca ad uso delle scuole liceali »	1,25
GARINO G. — Dialetto di Erodoto. Studio critico per uso dei licei »	0,30
— Nuova Grammatica greca ad uso dei ginnasi. In due parti »	1,50
— Esercizi greci ad uso dei ginnasi in correlazione colla nuova Grammatica greca »	1,25
— Grammatica omerica per uso dei licei »	1 —

- PECHENINO M. — **Vocabolario italiano-greco.** Legato in tela inglese L. 6,80
— **Vocabolario greco-italiano.** Legato in tela inglese . . » 7,70

Classici greci:

- ESCHILO. — **Agamennone**, con introduzione, commento ed appendice critica di P. UBALDI. Prof. nella R. Università di Torino » 3,50
LISIA. — **Le Orazioni contro Eratostene e contro Agorato**, pubblicate per uso delle scuole, con introduzione e note di E. CERIA » 0,60
LUCIANO — **I dialoghi dei morti** con note di P. GIARDELLI » 0,60
OMERO — **Iliade libro XIX** con note di P. GIARDELLI » 0,70
— **Odissea, libro XVII** con note ed illustrazioni, a cura di A. BALSAMO » 0,70
— **Odissea, libri XVIII** con note di A. BALSAMO . . » 0,70
SENOFONTE — **Anabasi lib. III**, con note di G. FACCARO » 1,00
— — **Libro IV**, con note di P. UBALDI e G. BOSELLI . » 0,80

In corso di stampa:

- GEROLAMO (S.) — **14 Lettere** con introduzione e note di CERIA.
LUCIANO — **Il sogno** con note di S. SCIUTO.
OMERO — **Il libro I dell'Iliade**, con note di P. GIARDELLI.
— **Il libro XIX dell'Odissea** con note di A. BALSAMO.
— **Il libro XX dell'Odissea** con note di A. BALSAMO.
SENOFONTE — **Anabasi, libro V**, con note di A. BERLENDI.
— **Anabasi, libro VI**, con note di S. SCIUTO.

Prezzo: L. 1 —